

Gottfried Benn
ROMANZO DEL FENOTIPO



Asserragliato nella penombra dell'istituto di bellezza Loto, attorniato dalle macerie della Berlino 1945, un personaggio che si definisce «il tolemaico», e nei cui tratti non stentiamo a riconoscere Benn stesso, si prepara ad accogliere i clienti con le raffiche di un fucile mitragliatore. E intanto elucubra in solitudine, tesse suoni di parole diffidenti dei concetti e amiche delle immagini, si domanda come mai il mondo e il pensiero siano precipitati dal cosmo alla cosmesi, fino a quel retrobottega dove lui, il tolemaico, li accoglie col suo lirico sarcasmo. A un tavolo dell'osteria Wolf un altro personaggio (ma avvertiamo nella sua voce lo stesso timbro, dissolvente e incantatorio) si lancia in altre divagazioni, protette da una bruma alcolica, sulle nefandezze germaniche, sul «rettile Storia» che sprofonda nel buio e su vari altri minuscoli o smisurati dettagli. Affiora in queste pagine il profilo di una nuova epoca, la nostra, dove non rimarranno che «criminali o monaci», e finalmente assistiamo a un prodigio che molti avevano inutilmente tentato: una prosa che racconta in una

Biblioteca Adelphi 355

Gottfried Benn

ROMANZO
DEL FENOTIPO



Gottfried Benn

ROMANZO DEL FENOTIPO

Asserragliato nella penombra dell'istituto di bellezza Loto, attorniato dalle macerie della Berlino 1945, un personaggio che si definisce «il tolemaico», e nei cui tratti non stentiamo a riconoscere Benn stesso, si prepara ad accogliere i clienti con le raffiche di un fucile mitragliatore. E intanto elucubra in solitudine, tesse suoni di parole diffidenti dei concetti e amiche delle immagini, si domanda come mai il mondo e il pensiero siano precipitati dal cosmo alla cosmesi, fino a quel retrobottega dove lui, il tolemaico, li accoglie col suo lirico sarcasmo. A un tavolo dell'osteria Wolf un altro personaggio (ma avvertiamo nella sua voce lo stesso timbro, dissolvente e incantatorio) si lancia in altre divagazioni, protette da una bruma alcolica, sulle nefandezze germaniche, sul «rettile Storia» che sprofonda nel buio e su vari altri minuscoli o smisurati dettagli. Affiora in queste pagine il profilo di una nuova epoca, la nostra, dove non rimarranno che «criminali o monaci», e finalmente assistiamo a un prodigio che molti avevano inutilmente tentato: una prosa che racconta in una catena di fosforescenze, senza nessi causali, come puro succedersi di epifanie e irrisioni. Lette oggi, a distanza di cinquant'anni dalla loro prima apparizione, queste prose narrative di Benn appaiono più abbaglianti che mai, solitario esempio di uno dei grandi sogni della letteratura del Novecento: la prosa assoluta. Il presente volume include Osteria Wolf , Romanzo del fenotipo , Il tolemaico , Il pensatore radar e una scelta di prose brevi coeve alla stesura del Romanzo del fenotipo e apparse postume.

DELLO STESSO AUTORE:

Cervelli

Lettere a Oelze

Lo smalto sul nulla

Pietra, verso, flauto



Gottfried Benn

ROMANZO DEL
FENOTIPO

Traduzione di Amelia Valtolina

ADELPHI EDIZIONI

I testi di questo volume sono tratti da

Sämtliche Werke, voll. IV (Prosa 2) e V (Prosa 3) Prima edizione:
marzo 1998

Seconda edizione: marzo 2009

© 1989, 1991 KLETT-COTTA J.G. COTTA'SCHE

BUCHHANDLUNG NACHEOLG'ER GmbH, STUTTGART

©1998 adelphi edizioni S.P.A. milano

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-1352-5

INDICE

Osteria Wolf

Romanzo del fenotipo

Il tolemaico

Il pensatore radar

Prose brevi

Femminismo,

Riconosci

la

situazione!,

Personalità,

Superficie, La torre di Siloe, Svolta del mondo, Non del tutto
pessimistico, l'insieme, Alt!,

Note

Notizie bibliografiche

OSTERIA WOLF

Ho passato un certo tempo della mia vita in una città di media grandezza, direi quasi una grande città. Clima pessimo, niente paesaggio, tutto piatto, desolazione immane. La mia professione non mi aveva mai toccato più di tanto, e qui meno ancora. Giusto in quel punto dove i signori rispettabili, d'alta levatura spirituale, sentivano la loro professione inserirsi nella sfera pubblica, vuoi nella politica, vuoi in una visione del mondo, e vedevano se stessi e il proprio lavoro rientrare in concezioni generali e universalmente concepibili, proprio qui saltava qualsiasi interesse professionale da parte mia. In quanto a numero di anni, la maggior parte della mia vita poteva dirsi trascorsa e mi era ben chiaro che bisognava davvero mettercela tutta per definirla fruttuosa. Uscire dalla vita non causava di solito alcun disagio, anche nel mio caso, al massimo un incidente di percorso -

caso volente, caso dolente - ma tutte le forze regolatrici erano mobilitate per scongiurare un'eventualità del genere. Senza collisioni si compiva il tragitto lungo le corsie d'accesso e sbocco di quel che arriva e scorre via.

Mi ero preso un appartamento in un palazzo, dava sul cortile interno, nessuna stanza esclusa. Di proposito!

Innanzitutto non sopporto la luce, il chiarore aggressivo dei raggi naturali, e poi anche per starmene nascosto, senza alcun riguardo né per gli uomini né per le donne. Estrema gentilezza, era da sempre il mio motto, ma possibilmente di rado e mai alla sprovvista. Per questo non avevo neppure il telefono, per escludere a priori qualsiasi appuntamento.

Presenziavo regolarmente alle serate in società, facevo il mio brindisi alla salute dei signori, discorrevo con le signore sui temi d'attualità e non lasciavo passare la fioraia senza aver comperato il mazzolino di stagione per colei che sedeva al mio fianco. Credo che mai sarebbe venuto in mente a chicchessia di considerarmi scortese. S'intende, tutto era molto calcolato e costruito, ma questo era soltanto affar mio.

Arrivavo dal mondo delle colonie e della diplomazia.

Avevo passato la maggior parte della mia vita nelle grandi città del pianeta, e ora un luogo come questo, con i suoi centomila abitanti, tre strade dove tutti incrociavano tutti, la mezza dozzina di ristoranti dove di nuovo tutti incontravano tutti, qualche area verde squisitamente rallegrata dal croco in marzo e dal geranio in autunno, questo luogo mi pareva particolarmente meritevole di attenzione. Mai i miei giorni mi avevano condotto così vicino al nucleo umano e civile di una comunità, così vicino al suo nucleo storico, tanto per introdurre un'espressione cui attribuivo allora un peso particolare. Lasciavo perciò che tutte queste impressioni agissero su Di me nella maniera più incisiva possibile, disposto com'ero a dischiudere i miei confini, rinnovarmi, esaminare ancora una volta la questione fondamentale dell'umana esistenza, che, considerata la condizione spirituale dei popoli bianchi nella quale mi ero sistematicamente imbattuto durante i miei anni randagi, aveva comunque preparato dentro di me una risposta assai precisa.

Cosa legittimava tali popoli a mettersi alla testa di tutti gli altri? Era questo che mi chiedevo, a cosa si appellavano per farlo? Quale immagine intrinseca dell'uomo avevano sviluppato, fino a quale

profondità dell'essere e fino a quale profilo esteriore avevano guidato la sua figura? Dove si trovavano i loro spiriti ultraterreni e più puri, fino a quale freddezza del giudizio, fino a quale rigore nelle decisioni morali si erano spinte le loro masse sotto i propri duci imperiali? Ultimamente avevano cominciato ad appellarsi sempre più alla loro storia. La grandezza, però, esisteva, e questa era senza storia. L'Asia era senza storia. I greci decadde nel secolo che vide comparire Erodoto. Si appellavano inoltre alla loro supremazia - supremazia razziale -, ebbene, che signori erano mai costoro?

Non mi stancavo di raccogliere le mie osservazioni in questa prospettiva. Conviene che io sia più preciso e mi diffonda nei particolari. Il mio cammino serale mi portava d'abitudine in una piccola osteria, sempre i soliti avventori, l'ostessa conosceva i suoi clienti, all'occasione scambiava due parole con loro, una donna gradevole. Rimanevo spesso seduto là; dietro la maschera, immagini e ricordi di anni trascorsi, ricordi della striscia di rena a Tahiti, le capanne fra gli alberi del pane, il frutto così dolce e fresco delle noci, e la risacca che mai si acquieta davanti alle scogliere -; immagini di Broadway, ancora nel fuoco della prateria, tramonti che si incendiavano all'orizzonte dei vicoli, ricordi e immagini di vecchi e nuovi mondi, pellirossa, bruniti pescatori di perle, ombre gialle.

Non romanticherie, retaggi rousseauiani, estetici piagnistei si nascondevano dietro queste immagini, no, si nascondeva piuttosto la visione della razza dalla pelle chiara, della quale portavo in me la tragedia, della quale avevo conosciuto gli abissi e della quale ero stato ovunque l'emissario, ora il mio ritorno nel suo alveo e il concetto di storia cui nel frattempo si era dato tanto rilievo, mi avevano indotto a considerare questa medesima razza dal punto di vista dell'evoluzione, a cifrarne il corso, a riviverne il passato, e in certe sere vedevo levarsi intorno a me una sorta di varietà, un varietà culturale d'una discreta durata, il primo atto reggeva il falcone sul pugno, l'ultimo teneva in mano l'uovo dell'oggi dicendolo comunque migliore della gallina di domani.

Una cerchia di uomini bianchi, d'epoca post-antica, segnati cerebralmente dalle esperienze dell'umanismo greco-latino, sangue misto defluito dalla disintegrazione dell'impero romano, merovingi incrudeliti, cristiani scatenati, pontefici erotizzati, monaci lussuriosi, mori focosi, persiani importatori d'essenza di rose, promotori di cacce all'airone, circonfusi di sfarzi - sangue misto che incede lungo il cammino non ancora battuto.

Non ammettere niente, nelle proprie convinzioni, che non sia legittimato dal pensiero - così si esprime in seguito la razza. Niente nelle convinzioni, niente nell'arte, niente nella religione, niente nella scienza. Tutto soggiace ai criteri della chiara

consequenzialità

di

premessa,

enunciato,

dimostrazione; è sottoposto a verifica emotiva sulla scorta del principio logico di contraddizione, è dichiarato valido previo riscontro dell'inconfutabile coincidenza fra l'insieme e le parti.

Trascendenza di un'armonia che trascura il dettaglio, abbandona disordine e sovraccarico, ascetica, un'armonia che si purifica, anacoretica. Ma anche trascendenza con l'ausilio di ciò che è limitante e superbo, progressista e arido, autoestranianti e umano; comunque sia, trascendente, e perfino là dove una tal forma di vita non raggiunge il suo sommo sviluppo, anche in stadi preliminari e propaggini, dappertutto

slancio,

autoeccitazione,

dis-incarnazione:

trascendenza, trascendenza speciale, espansione settoriale -

settori della ruota del Samsara nell'ebbrezza dell'infinitamente Possibile, con le loro interpretazioni per ogni indirizzo della Creazione, imperscrutabile, e dei sogni. Crescita settoriale d'Occidente, combinazione speciale di Ponente e Settentrione, assai complessa e altamente differenziata a paragone della soave vita da spiaggia nei mari del Sud, plebea e inquieta a paragone dell'eterna giovinezza e dell'uniforme ondeggiare della Cina.¹ Di questa razza bianca si trattava, del suo dover tirare avanti lungo una china e un cammino ormai senza ritorno, dispersi, sconsigliati dal gelo e dall'arsura, ormai estromessi dall'abbraccio di qualsiasi thalatta.

Sempre più mi sentivo sospingere verso le cose, la loro atmosfera, il loro radicamento, la loro causalità, il loro essere.

Talvolta, la sera, rimanevo seduto là, mi guardavo intorno, era sempre la solita osteria, eppure mi pareva che qualcosa incombesse sopra il locale, un che di bieco, una minaccia di naufragio, aveva la forma e il rivestimento di un interno di nave: una torpediniera che s'inabissava - ecco, questa era l'impressione che mi s'imponeva, qualcosa alla deriva, una comunità che sprofonda, le sue immagini simili a macchie d'olio, attardate sopra gli abissi, né più né meno.

A un tavolo vicino sedevano tre signori, mangiavano cozze in umido, la contavano su, scherzavano con l'ostessa, una cerchia allegra. « Che vada bene, e in compenso duri pure un anno in più » e, così asserendo, armeggiavano con posate, forchette, un boccone di pane ogni tanto, poi il boccale, quindi alzavano i tacchi diretti alla latrina. All'altezza della spalla, membra rilassate, e sotto, le ghettoni. Tornava sempre nei loro discorsi Krause, un cane cui bisognava proprio dare una bella lavata, per il prossimo giorno di festa era prevista la striglia. Cenere in crescendo sulla cicca, boccate, una battuta tira l'altra - così trascorreva per loro la sera, si ripartiva l'incerto, si articolava il tempo.

Costoro erano dunque tre eletti del presente, sodali, portatori di storia, fari luminosi della passione ai quali era stato commesso di esprimere, con i propri connotati, tutto ciò che l'esistenza mandava loro incontro: piaceri, scrosci di risa, annientamento della concorrenza, trionfi economici e, immancabilmente, le condoglianze alle vedove dei colleghi d'affari.

Individualità! Orgasmo alla giusta ora, e più tardi acqua santa,

anche

partecipazione

a

cerimonie.

Gruppi

professionali! Salgono sul treno pomeridiano, viaggio d'affari, aroma di tabacco, un certo fresco nello scompartimento, paesaggi in rapida sequenza, imbrunire - giorni ed esistenze!

Parallelo: bionda divorziata senza macchia, il marito, revisore di conti, adesso un lavoro per campare, una sposa consumata.

Spettri! Vuoto! Turba indistinta! Cesarei in virtù di una cravatta: a

scacchi rossi, non a pois; fior di spremitura nel calice: succo di frutta, non vino novello! Pruriti, abitudini, malumori come massimo della distinzione! Un imperativo fecondo, conforme ai propri talenti, mai!

Che un popolo o una razza degeneri, mi pareva da sempre indicare che vi stava diminuendo il numero di quei portatori di talenti nati con le possibilità e con una precisa disposizione interiore tali da dare un'espressione legittima all'essenza di quest'ultima e tardiva specie, e condurla, oltre ogni resistenza, a una meta imprecisata. Di quale specie fosse questa essenza, ciò dovrebbe essere, a rigore, fuori discussione, tuttavia voglio qui parlarne ancora una volta con le mie formule di allora. Il dare forma: ecco la sfera in cui risiede l'essenza dell'uomo. Solo in tale sfera l'uomo diventa riconoscibile, solo qui si chiariscono le ragioni di fondo e le ragioni nascoste della sua creazione, solo a partire da qui si chiarisce come egli si collochi nelle gerarchie animali. Tradurre superfici in profondità, dischiudere le parole facendone un mondo dello spirito mediante le loro relazioni e il loro ordine d'uso, concatenare i suoni finché si sostengano e cantino l'Indistruttibile, ecco l'opera di tale sfera. I popoli che predicano lo spirito alla maniera di una massaia, nel senso di un istinto stanziale, sedentario e casalingo da soddisfare mediante un'erogazione centrale, sono degenerati. I popoli che lo reggono come una forza a sé, aggressiva, disgregante, che lacera la vita, si collocano in alto nella scala razziale. I popoli che scorgono lo spirito solamente nelle vittorie della storia e nel successo delle violazioni di confine, sono razza inferiore. I popoli che lo fanno penetrare, in tutti i suoi aspetti, nella sfera del dare forma sono grandi dal punto di vista della selezione.

La sfera del dare forma, dunque! Se e in quanto se ne sono avute

manifestazioni

terrene,

ecco

conseguirne

individualismo,

ebbrezza

formale,

tempeste

di

differenziazione. Fino a oggi presente solo per accenni nei vari stadi di civiltà, in maniera sporadica in certe grandi personalità isolate, è pertanto una forza ancora in tutto e per tutto nascosta. Comparsa tardi, ossia solo con l'uomo, cominciò a rivelare a tratti una sua concentrazione volta a trasformare il mondo. Qui, la vita con il suo maneggiare, le cosiddette azioni, e là, il principio della realtà nuova. Al servizio di quest'ultimo si mise, compatta, la grande l'azza, spesso fiaccata nel corpo, quella razza al di là di tutti i tempi e tutti i popoli. Non appena in un popolo essa si estingueva, la torpediniera cominciava a inabissarsi. Prima dello schianto, però, si dischiudevi! ancora, con discorsi solenni, l'epoca delle pulsioni totalizzanti, dei cortei, dei culti collettivi, l'epoca dei rinascimenti, dei ritorni al passato, l'epoca della Storia. Così ha descritto Rohde, nelle ultime pagine di *P siche*², l'epilogo dei greci. Nel pieno di una simile epoca mi parevano trovarsi, ancora una volta, i popoli bianchi. La decisione a favore di una nuova forma dell'essere, ossia a favore di tale concezione dello spirito, l'avevano universalmente elusa. Per loro lo'

spirito era al servizio della vita, e scrivevano tragedie sul fatto che non sempre le cose parevano stare così. In fin dei conti, lo spirito era una realtà putrescente. Dunque, che andasse pure a picco, e al cospetto della

Storia, ossia nella guerra ventura, loro avrebbero di sicuro trionfato.

L'ostessa si alzò dal tavolo dei colleghi d'affari e mi raggiunse. «Qualcosa da leggere?». «Niente da leggere, grazie

». Me ne stavo abbandonato come al solito con un braccio sulla spalliera della panca. « Sempre così taciturno?».

«Abitudine! ». Rilassai un fascio di muscoli nella regione scapolare. « Sempre così inattivo? ». Ottemperavo tutto il santo giorno alla mia professione, devo forse dispiegare un'attività particolare per l'universo mondo anche la sera? «

Quei signori intendevano dire una cosa molto precisa». Mi affermavo nel mio ambiente, che cosa volevano di più? -

permettetemi, era un'improntitudine bell'e buona. Se quei signori laggiù, abbandonato il focolare domestico, sentivano il dovere di elevarsi a considerazioni d'ordine generale, buon per loro, ma che lasciassero in pace il sottoscritto, francamente, ero allibito. In effetti, non è che amassi molto uscire a piedi e mai che non cercassi un posto

dove appoggiare i gomiti. Spesso tralasciavo di fare acquisti perché, a un bel momento, il mio profilo sotto la tesa del cappello mi appariva troppo eccentrico. Forse vi era davvero del morboso nei miei tratti. Fin da giovane volevo sì diventare scrittore, ma per diventare scrittore occorre anzitutto saper leggere la propria grafia, e in ciò mi ero da sempre mostrato carente. In vista di un romanzo, occorreva inoltre riconoscere l'esistenza del tempo, ma la parola non conosceva tempo alcuno, e io amavo esprimermi attraverso le parole. Diventai pertanto un funzionario diplomatico, sedi estere, e Tahiti e le Azzorre trascorsero davanti al mio sguardo. Me lo avevano forse letto in fronte, quei signori?

Rabbrividii. E se avessero visto ancora più a fondo?

Inerzia entro condizioni di vita favorevoli sul piano materiale, questo era in effetti, se così m'è lecito esprimermi, il mio ideale. Inerzia in senso lato: niente ufficio, niente orario fisso da rispettare, niente sigla in alto a sinistra sulle pratiche. Di vagabondaggi nella natura neanche a parlarne, non ero un raddomante e nemmeno un lupo della steppa, meglio distendersi con esca e amo, lasciare che qualcosa abboccasse, impressioni, sogni - la grandiosa dissipazione delle ore. Che Goethe e Hamsun avessero celebrato il lavoro fisico, il lavoro della terra come massimo della saggezza, non mi pareva andasse preso tanto alla lettera, considerato che proprio loro, per ben settant'anni, avevano ristorato con latte di strega i demoni terreni e ultraterreni al gran completo attraverso tutti i campi ghiandolari e i canali di scarico che avevano a disposizione, e adesso, per finire, volevano concedersi ancora una volta la loro merenda vespertina sotto la pergola - ciò mi pareva non tanto una forma di saggezza quanto affaticamento e tedio. Corrispondeva allo stile della *Novella*, celebre opera della vecchiaia: un serraglio prende fuoco, le gabbie bruciano, le tigri si danno alla fuga, i leoni sono liberi - e tutto si conclude nell'armonia.³ No, quest'epoca era passata, bruciata questa terra, scorticata dalle folgori, ferita, oggi le tigri azzannavano. L'ostessa fece per sedersi di fronte a me, ma io indugiavo a dar segni evidenti di gioia. Ero stato distolto dai miei pensieri - attivo? - inattivo? -: tutti quei tavoli e quei volti mi parevano d'improvviso sollevare una domanda precisa, quelle conversazioni, esibizioni, effusioni - che tutto ciò fosse marginale? L'epoca post-goethiana, quella cui io appartenevo, Manfred, mica Faust : - « Fui io a distruggere me stesso e ancora mi distruggerò in futuro » - arte: non un rimedio contro la rogna, bensì la spiegazione dell'uomo, l'esistenza perennemente in bilico su una freccia avvelenata, il fondo dell'uomo è malattia, insanabilità la sua essenza -; « il danno arrecato dai buoni è il più dannoso dei danni » - « il dolore è la sola origine della coscienza » - nichilismo - e: «

Nichilismo è un sentimento di felicità» - quanti detriti la dissoluzione di sostanze e contenuti aveva trascinato via attraverso i cervelli della mia generazione, e continuava ogni giorno a trascinar via, quel delta, quel suo frastagliarsi, e quando poi si volgeva lo sguardo a quelle teste: tessuti impolpati alla perfezione; arcate zigomatiche, apparato masticatorio, nulla d'irregolare; portamento, mimica, smorfie, nient'altro che movimenti verso l'alto -: quale dura scorza reggeva mai tanti sfaceli? Evidentemente, tutto questo era marginale.

L'ostessa notò il mio indugio, intuì, rivolse il suo interesse ad altre persone, e insieme, ma da stati d'animo differenti, i nostri sguardi cercavano ora i singoli gruppi e tavoli nella sala. La prominente testa grigia laggiù, un vecchio colonnello, discendeva in linea diretta da quel comandante di reggimento che a Malplaquet, dopo aver varcato con la sua truppa tre canali in piena, e con le munizioni tutte infradicate, colpì Villars nel vulnerabile fianco del fronte superiore, Marlborough lo ricompensò con una tabacchiera - il rampollo stava giusto agitando la mano stretta a pugno, come per passare all'attacco. Il tipo taciturno di fronte al suo borgogna assicurava vite da mane a sera, con provato successo, uomo assai concludente, persuasivo con gli indecisi grazie all'adagio goethiano cui era dato giusto risalto nel pieghevole della sua compagnia: « Quel che non concludi oggi, non sarà fatto domani».4 Riempiva completamente la poltrona una personalità della cerchia scientifica che, come risaputo, si interessava solo di derivazioni: le farfalle dai bruchi, i templi a colonne dalle palafitte indonesiane - una particolare forma espressiva di superiori sfere vitali. Tutti costoro erano autentici eletti del presente, autorità cui un tempo venturo non avrebbe mai rimproverato di essere passati a occhi chiusi per esempio davanti ai grandi, innovativi e sensazionali avvenimenti che la moderna trasformazione della materia portava ,con sé (da aria e legno: lastre trasparenti come vetro, blocchi, fibre artificiali), personalità con tutti i crismi, nelle quali scelta di vita, vocazione, sviluppo interiore si erano sempre susseguiti in una forma lineare, facile da descrivere, e così avrebbero continuato a fare. Che cos'era, al confronto, quella sfera in cui una vita sarebbe trascorsa secondo i miei criteri?

Nulla da eccepire sull'ordinamento della terra - però, chi dice vita, è già spacciato - da questo dissidio non si esce, disse evidentemente fra sé l'ostessa, e se ne andò nell'altra metà del locale. Se però facevo un passo in là nelle mie riflessioni e andavo diritto alla meta con chiarezza e senza ambagi: ciò che quella gente chiamava agire, attività in cui, secondo l'ostessa, io mi sarei dovuto inserire come in una mille

miglia della sociologia, ebbene, se da ciò si sottraeva quel che era interesse economico, non restavano altro che atti riflessi ovvero qualcosa di simile alle secrezioni dei molluschi, che tengono al riparo dall'ambiente la loro gelatina. La necessità di tutto questo, io non riesco a scorgerla. La necessità riesco a scorgerla in ciò che un'epoca pensa e nella maniera in cui ricollega il proprio pensiero all'epoca trascorsa. La necessità, evidentemente, non esiste affatto in natura, semmai soltanto là dove la natura si dissolve, ossia nello spirito, questo sì che è necessitato, l'agire invece - è un far flanella, stile en plein air.

Chi cavalca la tigre, non può scenderne. Un adagio cinese.

Applicato all'agire: si arriva di filato alla storia. Agire è capitalismo, industria bellica, Malplaquet - Borodino - Port Arthur - : centocinquantomila morti, duecentomila morti, duecentocinquantomila morti - : nessuno, ormai, può vedere la storia se non come giustificazione di massacri: saccheggio e idealizzazione -: il meccanismo del potere. E a farne il regesto non è sicuramente la memoria popolare delle nazioni, a farlo sono semmai i loro giornali umoristici. Se accade di sfogliarli dopo una ventina d'anni, torna in mente la moda per le vedove di guerra, ma non più, ormai, il perché delle battaglie. Una scheggia di granata come breloque sulle trippe di *accapareurs*, pescicani, profittatori di guerra, per ri-morchiare una puttanella a un tè danzante: questo rimane, questo è *aere perennius*, questo sopravvive agli stati maggiori generali, questo è il pennone della storia. Ah, nascita di eroi da pietre è questa storia, saga, sogno! Tutti occupati a farsi crescere la barba in qualche Kyffhäuser: 5 i Manciu e gli Hohenstaufen, i ténno e gli shogun e i signorotti della lana del Lancashire, non occorre impomatarla, la barba cresce attraverso tutte le assi dei tavoli, e i corvi hanno strillato a squarciagola, ne hanno sature le corde e frullano via dietro le montagne -: la storia, un tema fin troppo classico per questi popoli in declino, simil-titanidi, più eroina che eroismo, bava alla bocca a furia di coniar decorazioni - galoppini della storia!

Chi non ha proprio nulla da offrire al presente, se ne viene fuori con la storia! Sempre Roma, sempre il Rubicone! Il grugno dei Cesari e il cervello dei trogloditi, ecco il loro tipo!

Guerre, staffili, tiranni, epidemie per tenere in scacco la turba, in questo si potrebbe forse scorgere un certo disegno, ma la storia, non significa nulla per - gli eroi! A' propos - trionfi e trionfi mancati, volontà e potenza, che marchi mai vengono impressi su tali dadi da brodo! Sopra il tavolo, generi coloniali gratis e, sotto il tavolo, tappeti

persiani trafugati: ecco il succo della storia. Ciò che essa distrugge, sono solitamente i templi, e ciò che saccheggia, è sempre l'arte.

Passaggi di mano in mano tra industriali e tra faraoni: dalle pupille di Anfritre gli zaffiri finiscono sul mantello d'oro sbalzato della Madonna, per poi tornare sull'elsa della spada di un qualche Colleoni imperiale. Malplaquet - Borodino -

Port Arthur - nei termini lenitivi della filosofia della cultura: equilibri instabili. Dietro tutto questo, però, in una tranquillità imperturbata, se ne stanno gli addetti alla ragione della Forma, quelli che spigolano senza fretta e portano a maturazione le decisioni.

Se riconsidero l'avvicinarsi di quelle serate, che si protrasse per tutto il corso di una certa primavera, fu proprio allora che affiorò in me una sensazione curiosamente sinottica, che mi si offrì a vista ravvicinata una visione già manifesta da secoli nel suo dispiegarsi, ma non ancora assunta a consapevolezza linguistica: in seno ai popoli bianchi esistevano due classi di persone, quelle d'azione e quelle profonde, e l'arte non era altro che costruirsi un metodo per tradurre in linguaggio le esperienze dell'uomo profondo, in essa soltanto egli trovava requie e voce. In seno alla razza bianca esistevano, occorreva aggiungere, due classi di persone con la facoltà di articolare suoni, ed entrambe le classi, in seguito a una strana negligenza biologica, si servivano spesso di parole e concetti identici, ma ciascuna era irrorata da un sangue inconcepibilmente dissimile, ostile, che mai si sarebbe assimilato all'altro. Come da un identico concepimento venivano alla luce individui di sesso ora maschile e ora femminile, così dal germe, dalla creazione, dall'indicibile Lontananza, ecco venire alla luce una volta l'uomo storico e un'altra l'uomo centripeto, una volta l'uomo d'azione e un'altra l'uomo profondo, una volta la vita e un'altra lo spirito. Talora mi imponevo di trovare varianti morfologiche a questo pensiero e di conferirgli una certa affilatezza. I 'elevarsi dei centri superiori al di sopra di quelli inferiori costituì il cammino verso la struttura organica, questo significò, sul piano esteriore, la formazione di un asse longitudinale, il raddrizzarsi sempre più netto della colonna vertebrale, significò la migrazione della sostanza verso la testa. Sul piano interiore, significò il sorgere di una gerarchia del sistema nervoso, sul piano dello spirito significò il risveglio della coscienza e, in quanto a serie di valori e prospettive future, significò un'organizzazione definitiva, non più modificabile se non mediante mutazione. L'esperienza interiore e il materiale elaborato con metodo indicavano entrambi la stessa cosa: lo spirito e la sua funzione antinaturalistica. Variazioni e fuga su un tema primaverile! Non che ciò mi tranquillizzasse, nulla più mi tranquillizzava ormai, come del

resto non mi inquietava più neppure l'epilogo incompleto di una successione di pensieri. Avrebbe forse cominciato a rodermi il fegato al prossimo sorso di Gran riserva, ma il vino avrebbe lavato via, affogato il malumore, e io sarei rientrato a casa, pronto all'evenienza. Troppe erano le questioni che avevo visto concludere e riaprire, da un pezzo dormivo ormai con le porte aperte, o meglio rimanevo disteso e sonnecchiavo e contavo i rintocchi e le ore.

Stramba primavera. Rammento qualche particolare.

Inverno restio alla resa. Dappertutto un costante senso di oppressione. C'era una specie di foschia quel giorno in cui, prima di raggiungere l'osteria, girai con l'auto nei dintorni della città. Un grigio inizio di tepore. Pomeriggio singolarmente coperto. Dappertutto una malinconia infinita, uno sguardo chino sulla terra, restio a staccarsene, le fronde quasi confuse nell'umidità della piana. Lì nei paraggi doveva esserci un ricovero, il suo contenuto incupiva ancor più il paesaggio. Molti storpi lungo la strada, gobbi, deformi, anche ciechi. Ovunque quel loro strascicarsi, passi malsicuri, un balbettare e tastare con la stampella. Primi castagni in fiore.

Un'aria tropicale, s'è detto, era sospesa in silenzio tra le forme, un'indissolubile quiete univa le figure, tutto quel che si era innalzato, ricadeva, tutto cedeva alla malia delle bassure -

unirsi, gridava una voce dentro di me; negli occhi sentivo bruciarmi sale e fuoco; spezzare il pane - ridurre i tormenti -

sacrificare la propria carne contro lacrime e maledizione - ma chi si piega cosa potrà portare ancora su di sé, chi a *questo* si piega? -: a contare sono solo le sfere supreme, e quel che è umano ne è escluso. Un'altezza spietata, le frecce volano ine-sorabili, fa freddo, azzurro carico, qui contano solo gli strali lucenti, qui conta solamente una cosa: riconosci la situazione, serviti dei tuoi mezzi, devi attenerti al tuo metodo, là dove hai creato, non puoi cedere -: Tu rispondi di regni impossibili da interpretare e dove non esistono vittorie.

La sera, di nuovo all'osteria. Siedo e ascolto. Ascolto l'essere insolito e l'insolita sostanza che spirano dalle voci della gente. Nel Tibet il vento, nella foresta vergine gli insetti, qui i suoni articolati. Un tizio vuole andarsene sul Reno, aha!

esclama la combriccola, che cosa non ha in mente, lo si direbbe un autentico viveur. Quell'altro a ottobre ha avuto visite dall'America - dagli USA! fa eco la brigata, evidentemente ritengono opportuna la

precisazione. Vai tu a capire perché rimanevano seduti là tanto eccitati, il contenuto dei loro discorsi portava, in fin dei conti, in un perfetto cui di sacco.

Le panche rivestite di stoffa, raggruppate a due a due per formare salottini d'atmosfera, si fronteggiavano come corpi estranei. Accolto il fardello, tenevano insieme i loro ospiti come una chiusura a cerniera, gioventù e spossatezza, dubbi e conclusioni, affari e amori fianco a fianco - sodalizi per forza maggiore, fuggevoli incontri orditi dal caso.

Strambo, tutto l'insieme! Preservano le loro città dalle zanzare, io, quanto meno, non ne ho incontrata una né a Irkutsk né a Biarritz. In determinate circostanze si scambiano, in modo ingegnoso e franco, le loro trovate, mediante compressione d'aria: l'Oriente la mitragliatrice, l'Occidente il carro armato, e il Nuovo Mondo la Rugiada della Morte, il gas all'aroma di geranio. Lo spirito è al servizio della vita.

Tutto l'insieme, lo chiamano selezione. Più tardi, riprendono a farsi visita. In principio fu la voluttà, una sua comparsa successiva non ebbe ragion d'essere. Signore strette strette alla giacca del maritino che si atteggia a titano: piene di pretese e condiscenti, a uno sguardo oggettivo: carlini coccolati. I portatori di giacca: rozzi, nessuna concessione alla forma - «

vacuo formalismo » - realtà -! - E al fischio -: in pista!

Ciò mi aveva spinto per tutte le contrade della razza, per tutti gli strati della vita ed i mestieri tutti. Studiavo i loro valori di culto riconosciuti, cosiddetti teatri, e già soltanto i foyer condannavano l'intera epoca. Un pubblico che, per riprendersi dalle emozioni della tragedia, debba ciondolare davanti a vassoi con tartine al prosciutto e bottiglie di brandy per una ventina di minuti e poi torni in poltrona, è pronto per la ghigliottina. E dalle loro metafore che li riconoscerete! Ho origliato fin nelle loro piccole meschinità, in ciò che giova alla buona pace del loro spirito: un pilota è senz'altro un Intrepido Conquistator dei Cieli; un villaggio nelle paludi della Pomerania che non abbia interrato una pozzanghera per le anatre dietro la stalla, è una Venezia del Nord. E poi ho ascoltato i loro Lieder - sì, il tiglio è il loro albero: soave, familiare, e ti ci fai pure la tisana.

In me parla la disgregazione, mi è stato spesso replicato.

No, rispondevo io, quando ancora rispondevo, in me parla lo spirito occidentale, che è come dire, comunque, la disgregazione della vita e della natura, la loro disgregazione e ricomposizione secondo la legge

umana, quel principio antropologico che separò le acque dal firmamento e i profeti dai folli. Ebbene, dicevano i miei interlocutori, giust'appunto.

Lei vuole disgregare la natura, questo è il colmo! Il nostro comune sangue e suolo? La vostra natura, ero costretto a replicare, è forse naturale? La si può considerare un punto d'avvio? Io posso dimostrare che è innaturale, procede in sommo grado a salti, sissignori, è il caso paradigmatico del Contro-natura. Inizia e non finisce, spende e spande e si dimentica. E sfrenata e perpetua i suoi eccessi con immensi banchi di pesci al largo delle Lofoten, con falangi di cavallette che manda avanti come un rullo compressore, e con le cicale.

Oppure: sulla terra regna la pace, tutto ha la temperatura delle pietre,

mette

davvero

conto

occuparsi

del

clima,

all'improvviso spunta il pan di serpe con tanto di fiori in bocciolo a 40 gradi,6 scombussola tutto, e agli dèi viene voglia di viventi a sangue caldo -: e questo troverebbe il suo punto d'avvio nella natura o in chi, sennò? Oppure un altro dei suoi metodi: corrugamento, condensazione, compressione inaudita, sarebbe questo un metodo semplice e naturale?

Oppure quell'altro suo uzzolo, la conduzione di tensioni enormi entro uno spazio microscopico, infinitesimale - e questo sarebbe ovvio e scontato? Eppure la vita, come fenomeno, si era sistemata così bene nella pianta, perché metterla in moto e spedirla in cerca di cibo? - non è forse questo un caso lampante di sradicamento? Quanto alla creatura umana, poi, la natura la sospinge a più riprese nell'innaturalità, sprigiona batteri per annientarla, riduce il suo odorato, le attenua l'udito, l'occhio deve farsi snaturare dalle lenti, l'uomo dell'avvenire è pura astrazione - dov'è che agisce, questa natural natura? No, un altro è il volto che dovunque s'impone,

assopito nella pietra, dischiuso nel fiore, esigente in questa specie tardiva - altri sono i connotati, ed eccomi giunto a un risultato inconsueto.

Se volessi sviluppare una teoria, non mancherei di far notare che, proprio nel suo stadio attuale, la moderna biologia è occupata a descrivere l'inorganico e l'organico come due forme d'espressione ricollegate a un'unità superiore, fra le quali non vi è né vi è stata alcuna transizione o derivazione, alcuna «nascita» della vita « dall' » inorganico, sono due cerchie, due sfere d'espressione distinte. Questo, oggi, lo si può tranquillamente affermare in sede scientifica, ossia si possono conservare la cattedra e i benefici ivi collegati, e le riviste specializzate accolgono descrizioni con un contenuto del genere. Non è ancora un bene di pubblico dominio, ma poco ci manca. Fino a ieri, ci si rimetteva la cattedra a occuparsene. Nessuno, tuttavia, può affermare che un Terzo Regno⁷ richieda gli stessi diritti di valutazione. Il Terzo Regno «è al servizio » del secondo e da esso si è innalzato con le proprie forze attraverso varie manipolazioni. Su questa teoria riposano millenni. Non si tratta di una teoria, piuttosto di una procedura a cui ricorrere per azioni di forza.

Applicandola all'osteria Wolf, se ne ottiene la seguente rappresentazione grafica: le sedie di ferro (Regno 1) accolgono il fardello del Regno 2; i fardelli sbafano cozze in umido e conversano in veste di articolatoli di suoni della parrocchia Vita; quando ruttano dopo il bicarbonato, è in ossequio alle leggi scientifiche, e con ciò si dischiude per loro il Regno 3. Siglato: mondo storico. Avvio per una fine. Avvio per una fine, ma non certo in senso tragico, anzi, al contrario: l'uomo storico deve agire, e l'uomo d'azione è fatto per la storia, che agiscano pure, e continuino ad accumulare finché i borselli gli schizzano fuori dall'orifizio erniario - che si riempiano, che si rivelino - ancora un'ultima ora, poi scenderà la notte - gluglù, gluglò!⁸

Volendo adesso dare un ultimo sguardo ai condottieri dei popoli, di tutti i popoli e sotto tutte le forme di governo, occorre immaginarseli cronologicamente alla vigilia di uno dei grandi movimenti dell'umanità e con le prerogative di potere che consentirebbero loro di reprimerlo. Come si comporterebbero?

Di

fronte

al

cristianesimo

si

domanderebbero se sia compatibile con la politica tributaria.

Davanti al buddhismo, come si metterebbero le cose per l'industria discografica e per quella delle bandiere. Con Maometto, se il raccolto delle banane non ne andrebbe di mezzo. Davanti all'arte, se non finirebbe per sabotare la cuccagna delle lottizzazioni. Davanti a qualsiasi religione, se non sia d'ostacolo all'esportazione delle patate. Davanti all'astrazione, al pensiero sintetico, se non farebbe poi venir lo scolo al piccolo borghese. Arricchimento del protoplasma e materie prime sono i loro criteri di misura, tutto il resto è sedizione ed esige provvedimenti repressivi, come d'altronde già in Platone. Ma sempre e in ogni tempo ciascuno di loro ha sostenuto di essere il pieno culmine creativo della ragione universale. Evidentemente qui c'è qualche contraddizione -

gluglù, gluglò.

Se ora le tavolate vogliono persuadersi a vicenda che è una consolazione e un alto onore per il singolo, tale da aggiungere profondità al suo significato e da attribuirgli anzi il suo vero significato, l'idea che in avvenire altri vivranno come lui e sempre nuovi personaggi verranno alla luce entro la medesima geografia e si trascineranno intorno ai medesimi tavoli e per molti secoli ancora si insedieranno negli stessi alloggi, vale a dire i cosiddetti posterì, i quali tuttavia altro non sono e saranno se non ulteriori recidivi dello stesso Nulla - a me pare che persuadere pubblicamente se stessi e gli altri, annunciarlo come una dottrina, sia una perversione psichica al cui confronto i prodotti più aberranti delle terre riarse, fachirismi, religiose contrazioni del ventre, ginnastiche india-ne di visceri e fegato, sono un puro sussurrar di colimbi.

All'osteria ho avuto un sogno. Il guardiano di uno zoo faceva girare in cerchio delle creature umane di pelle bianca finché non cambiavano colore, senza alcuna fretta. Quindi spalancava le mandibole di ciascuna e urlava: Lo spirito o la vita - è passato il tempo in cui lo spirito si realizzava nella vita. - Chi sarebbe lo spirito? domandò una di loro, in un rantolo. Quello che ti sta parlando! fu la risposta - No, non vogliamo arrivare a tanto, ci sarà anche del vero, ma qui si impongono delle legittime riserve. - Mandibole richiuse, - e riecco l'immagine di un mondo naturale! Allora, fra i denti di nuovo serrati, un'altra sibilò: non hai nemmeno un po' di misericordia, un po' di

umanità? E pensare che gli uomini vorrebbero tutti essere migliori e più buoni. - La risposta fu: La misericordia non mi è compagna. Andate a chiedere misericordia a quelli che fin qui vi hanno condotto, chiedete misericordia a voi stessi, che vi siete lasciati condurre, chiedetela alla vostra bassezza e cupidigia. Di continuo vi sono state dette parole che vi mettevano in guardia dalla vita.

Di continuo arrivava quell'altra realtà ed erigeva davanti a voi le sue immagini - in forma umana, persino in forma umana!

Erigeva davanti a voi le immagini di una forza, della quale sarebbe poco dire che abbia natura religiosa o morale, è quella forza universale che vuole la forma, esigente, edificatrice, al cui proposito occorre tuttavia riconoscere che, nel suo aspetto infinito, essa abbraccia cielo e inferno insieme, e che però così manifestamente guarda a tutto ciò che nell'uomo vuole contenimento e ordine, e illumina in modo così particolare le conquiste del cielo, in lenta ascesa e sempre così duramente sofferte - L'avete adorata? Ne avete avuto cura? Vivere, volevate, vivere la vostra bianca vita di pienezze e realizzazioni tra il lusso dei derby e la spuma delle regate -

adesso non è più tempo di misericordia, adesso è tempo per la notte.

Chiunque può notare che la verità emersa fra i barili in questa osteria è una verità fuori dall'umano. Essa si trova inoltre nella particolare necessità di doversi strenuamente opporre alla propria generalizzazione, di dover indicare come una perfetta cantonata la propria estensione nel tempo, la verifica delle proprie possibilità di realizzazione. La realizzazione è un concetto che essa esclude, cui deliberatamente si sottrae, là dove lo vede emergere, china lo sguardo. Ma è realmente una verità? Non è forse una non-verità per tutti, ossia una notizia prematura e un messaggio cifrato per pochi prescelti?

Per pochi prescelti? Dunque per esoterici, disgregati, cricche, distruttivi, scismatici, asociali, solitari, intellettualisti, stigmatizzati? Proviamo a riguardare la domanda nella penombra della verità emersa fra i nostri barili. Se si considerano i popoli bianchi nel corso dei loro ultimi cinquecento anni e si cerca un criterio per misurare l'eccellenza dei loro grandi spiriti, lo si dovrà per forza individuare nel grado di nichilismo che portavano in sé, insopprimibile, e che hanno convulsamente dissimulato con i frammenti delle loro opere. Tutti i grandi spiriti dei popoli bianchi, non c'è dubbio, hanno sentito quell'unico compito interiore: dissimulare creativamente il proprio nichilismo.

Questo sentimento di fondo, che si intrecciava con le più disparate correnti legate alla loro epoca - con l'elemento religioso in Durer, quello morale in Tolstoj, quello speculativo in Kant, quello antropologico in Goethe, quello capitalistico in Balzac - era l'elemento fondamentale di tutti i loro lavori. Lo lasciano trasparire di continuo, nella massima circospezione. Con domande a doppio senso, con espressioni estremamente caute, ambigue, vi si avvicinano in ogni pagina, in ogni capitolo, entro ogni parentesi. Mai per un solo istante essi hanno un'incertezza sulla natura della loro intima sostanza creativa. E l'abissale, il vuoto, l'assenza di risultato, il freddo, l'inumano. In questa rassegna Nietzsche fa da tempo la figura di un Antinoo idealista. Anche Zarathustra - che fanciullone, che ottimismo pedagogico, che piatta utopia dello spirito e della sua realizzazione! Solamente nell'ultima fase, con Ecce homo e i frammenti lirici, lasciò affiorare alla coscienza l'altro elemento, e quasi sicuramente fu questo a causare il crollo, allorché in quella notte bruna, sul ponte, guardò nell'abisso, vide l'abisso, tardi - per il suo organismo e il suo annuncio profetico, troppo tardi.⁹ Su quel ponte e in quella notte, un'ombra del Tramonto s'innalzò su ali di pipistrello, la terra si spalancò, un'epoca sottrasse all'altra i suoi segni, e s'innalzò quell'antitesi fra vita e spirito che a lungo abbiamo portato in noi, e che oggi noi scorgiamo nuovamente al di là della terra.

Che cos'è che scorgiamo al di là della terra? Se ri-guardiamo ancora per un istante gli ultimi cento anni, il secolo che s'accompagna a Nietzsche, con i suoi laboratori e le sue carceri fra la Siberia e il Marocco, scopriamo che, da Dostoevskij fino a Céline, lo spirito si trova in uno stato di pura disperazione, le sue urla sono ancora più terribili, straziate, crudeli di quanto mai lo siano state le urla di uomini votati alla morte. Sono urla di natura morale, dettate da un contenuto e sostanziali, immancabilmente urla « contro », in contesa « con », in lotta « per », vogliono includere « tutto » e conservarsi

oneste,

vogliono

migliorare,

portare

a

compimento, purificare, anzi far assurgere al divino. Sono urla luterane in una bolgia faustiana. Vi risuona ancora la pubertà dei miti,

la biologia dei prometidi. Solamente oggi, di fronte a tanta insensatezza e tanto strazio, sorge il presenti-mento che la vita non debba attingere alcuna conoscenza, che l'uomo, o comunque la razza superiore, non abbia alcun dovere di dannarsi per spiegare la materia e i suoi contenuti.

Tutto sembra suggerire, piuttosto, una mossa di quella Lontananza che, in via sperimentale, rivelò la formula di un alcaloide terrificante, ma conservando per sé la sostanza, intatta nella sua purezza. Ancor oggi conservata intatta nella sua purezza, senza mai aver previsto una lotta di questo genere, senza mai aver considerato l'eventualità di altre rivelazioni nel corso del tempo. L'esperimento doveva essere un'indicazione a stabilire limiti, separazione astrattiva, formula contro la natura. Non un'indicazione a potenziare biologicamente la vita e a condurla a perfetta selezione tramite stimoli conoscitivi, piuttosto un'indicazione a rivolgere contro la vita lo spirito che crea forme e riduce in formule. Non è pertanto la funzione faustiano-fisiologica, bensì la funzione antinaturalistica dello spirito, la sua funzione espressiva, ciò che oggi noi vediamo manifestarsi sulla terra.

Avvio per una fine. Per constatare ciò siamo costretti a incomodare la Storia e il Tempo. Non si tratta di selezione in vista di un avvenire non più auspicabile e ormai inservibile, bensì di contegno in seno a un presente che volge all'epilogo, esperibile ormai solo mediante astrazione. Ecco il messaggio cifrato. Qui ristanno i prescelti: davanti ai segni lontani, che si avvicinano - loro, gli invisibili portatori della metamorfosi.

A parlare così è un addetto vitalizio alla realtà, uno che ha conosciuto il corpo, la guerra e la morte, rappresentante di varie professioni, tutte ritagliate dalle pieghe lardose del capitalismo, e ciascuna sviluppata fino alla più sofisticata destrezza artigianale, in seguito alla necessità soggettiva di trarne mezzi di sostentamento. Uno che ha sempre vissuto con appiccicati alle coste incarichi precisi, forniture, contratti, situazioni dettate dalla congiuntura, senza lasciare spazio alle fantasticherie, e spregiatore di ogni illusione. Uno che ha vissuto nello stile mondano del proprio secolo, con periodi in frac e periodi in alta uniforme, che ha viaggiato sul Trainbleu e in carovana, accanto a sé un Rurik o un La Rochefoucauld (di recente, su un traghetto, sedeva accanto a lui l'ultima dei Romanov). Uno che ha amato un'austriaca, una ceca, una rumena, una belga, una danese, una donna di Città del Capo, una meticcina dei mari del Sud, donne russe lungo le coste e i sund e i laghi salati, in molti paesaggi e fra molti popoli, nelle suite del Ritz e sotto le tende. Diciamo, dunque, una vita come tante altre, lavoro e fatica e una certezza legata all'epoca

- questa recita: non c'è propaganda che possa trasformare gli escrementi in mughetti. I popoli bianchi sono giunti allo stadio finale, poco importa se oggi le teorie sul loro declino trovino riscontro oppure no. La dissoluzione si tocca con mano, impossibile tornare a condizioni precedenti, la sostanza è esaurita, qui vige la seconda legge della termodinamica. Già si erge la nuova potenza, la miccia pronta per essere accesa.

Crollo della luna, fissione dell'atomo, glaciazione oppure incendio cosmico - eccola, qualunque sia il suo metodo prediletto: la metamorfosi, l'eterno, lo spirito, l'antagonista della ragionevolezza spicciola e del puro consumo, insomma, dell'immagine naturale del mondo.

Lasciate dunque che loro si rigenerino muovendo dall'economia politica e dalla biologia e dalla dieta vegetariana, tanto son tutte chimere della riduzione al nulla.

La razza è lungimirante, non si adatta più, ha messo radici, si mantiene intorno al proprio nucleo, e questo nucleo è lo spirito, ossia il nichilismo.

Chi non riesce a sopportare questo pensiero è di casa fra i vermi che si annidano nella sabbia e nell'umidità ricevute in sorte dalla terra. Chi ancora vanta una speranza guardando negli occhi dei suoi figli, copre la folgore con le proprie mani e non può tuttavia sottrarsi a quella notte che strappa i popoli ai loro luoghi.¹⁰ Questa è la legge: nulla è, ammesso che qualcosa sia mai stato, nulla sarà. Il dio più bello e più profondo passa oltre, il solo che portasse il segreto dell'uomo: quanto più grande la conoscenza, tanto più infinito il dolore.

Non vi è alcuna realizzazione. Lo spirito giace in silenzio sopra le acque. Un cammino è giunto a conclusione, declina un giorno aurorale, forse nascondeva altre possibilità invece che quest'ora del Tramonto, ma ormai ci siamo - ecce homo -

così finisce l'uomo.

Tali erano i miei pensieri durante quella primavera. Sapevo che sarebbero giunte nuove primavere, forse anch'io ne avrei vista ancora un'ultima, lunghe settimane colme di bellezza, germogli e fioriture in gran copia, per tizio e caio sarebbero sbocciate le rose, ma ormai non era più possibile scacciare questa certezza: la storia aveva perso qualunque potere rispetto all'uomo, il nucleo di quest'ultimo aveva ripreso a fiammeggiare, lui aveva scritto una parola sul mantello e un

nome sul femore.¹¹

Loro avanzeranno, ma lui ne farà poltiglia incandescente.

Si avvicineranno con chiodi e pugnali, e lui si limiterà a sollevare un ramoscello d'issopo e una coppa di cicuta.

Immenso, millenario campo di battaglia, e lui vincerà.

Soprattutto, mai agire! Sappilo e taci. L'Asia è più profonda, ma non dirlo a nessuno! Affronta spiritualmente le cose, è un continuo portare innanzi, lasciare tracce nell'essere. Dischiudi i tuoi sguardi soltanto alla notte, di giorno fa' il tuo brindisi alla salute dei signori, discorri con le signore sui temi d'attualità e non lasciar passare la fioraia, comprale i mazzolini. Vivi e osserva sino alla fine. Pensa sempre: la metamorfosi! Anche noi abbiamo dei segni! Occorre essere molto per non esprimere più nulla. Taci e passa oltre.

ROMANZO DEL FENOTIPO

FRAMMENTO DI LANDSBERG, 1944

IL DIO DELL'ORA

Non v'è alcun dubbio che esiste una sfera, descrivibile per forma e contenuto, entro la quale colui che appartiene a una determinata generazione risulta autentico e rappresentativo, mentre al di fuori di essa appare vieto e sorpassato. Là dove costui trovi mezzi di espressione, ha voce per suo tramite il punto di intersezione fra il

processo della discendenza e un germe silenzioso, ma pur sempre presente, ossia volendo applicare i concetti della moderna genetica: per suo tramite ha voce il fenotipo, ovvero la sezione attuale del genotipo, il tipo della specie - il fenotipo che, in quanto a mutazioni e tare, porta di volta in volta a compimento l'esistenza del germe.

Per quanto concerne il fenotipo odierno, la sua *componente morale* si è ormai del tutto sfaldata, è stata sostituita dalle leggi, dall'igiene, rintracciarla nella forma di un sentimento genuino, senza dubbio ancora presente in Kant, non è più possibile. Anche la *natura* non ha più in serbo per lui la poesia e il fremito con cui, stando alle testimonianze, colmava le personalità del diciassettesimo e diciottesimo secolo, si è stemperata in una prassi sportivo-terapeutica -: ir-robustimento, piste da sci, radiazioni d'alta quota -, là dove riesce eventualmente a irrompere come un piovasco nell'io indifeso, il suo effetto è senz'altro episodico, inappariscnte e tragico.

Ugualmente si è esaurito tutto ciò che suggerisca uno *stato d'animo*. Colonne di fumo si innalzano, svaporano nella vastità azzurra, colombi bruni si levano in volo, gli ultimi raggi del sole scivolano sulle inferriate - « sui rami assolati scintillano miriadi di gocce lucenti»: - tutto ciò è fortuito, raffazzonato. *L'esistenza* è lo stato d'animo che guida il fenotipo e che egli esige, inesorabilmente e senza tregua.

La distruzione dello spazio grazie agli apparecchi aerei, alle onde radio, il suo dissolversi nella stratosfera, la possibilità di toccare con lo sguardo e con le piante dei piedi l'Africa, l'Europa, l'Asia in una sola mattinata, hanno stravolto fino ai limiti del grottesco concetti come nazione, comunità etnica, confine di Stato; il loro carattere politico-fiscale è troppo tangibile perché influiscano ancora sull'interiorità. A chiunque è noto che *politica*, rivolgimenti, guerre, quand'anche colpiscano senza tregua una generazione - e la generazione del fenotipo ne è stata inesorabilmente colpita -, si riducono ben presto alla mez- < za pagina in un libro di storia o magari soltanto a una nota in calce al testo -: i voli delle rondini e le migrazioni delle foche rappresentano la stessa politica e la stessa storia, ossia politica e storia della fauna nelle sue singole specie.

L'amore è la produttività di coloro che non si trovano entro la sfera menzionata, spaccia contenuti falsi e procura surrogati per una individualità che non esiste più, il fenotipo vi scoprirà ben poco di intimo. Alla domanda se si debbano combattere i propri istinti, egli risponderà: non necessariamente, com-batterli procura nevrosi, innesca tensioni che non meritano la pena, crisi che presumibilmente

risulteranno improduttive -

bisogna vivere e ricavarne qualcosa di artificiale; se ciò comporta anche combattere gli istinti, se questo è esistenziale, che lo si faccia pure. Lo scopo è predisporre l'Io a una forma vissuta sino in fondo, collaudata sotto il controllo dello spirito, a un atteggiamento che esprima un'interessata apertura verso l'altro da sé e non l'angoscia della fine.

Esistenziale - parola nuova, in auge da qualche anno, decisamente l'espressione più notevole di un mutamento interiore. Sposta il baricentro dell'Io dalla dimensione psicologico-casuistica a quella della specie, dell'oscuro, del conchiuso, alla stirpe. sottrae all'individuo ciò che gli è periferico, e in cambio gli conferisce peso, gravità, acume.

Esistenziale - è il colpo di grazia per il romanzo. A che prò plasmare pensieri da riversare in qualcuno, in una figura, in personaggi, se di personaggi non ce ne sono più? Inventare persone, nomi, relazioni, proprio quando tutto ciò sta diventando irrilevante? Esistenziale -: è un mirare all'indietro, vela l'individuo sospingendolo all'indietro, lo vincola, avanza pretese che i secoli passati e le generazioni avvicendatesi per discendenza non erano in grado di assecondare. Manoscritti, nastri per corone funebri, fotografie - è già tutto eccessivo.

Esistenziale - questa parola agisce nel fenotipo.

E davanti a un quadro della scuola di Repin, una bella donna meravigliosamente giunonica, una padrona, si rimpinza al tavolo della colazione - eccellente! Tutto sottomano grazie alla disposizione pittorica, nessun rimando biografico, nessuna sequenza temporale, non un cenno a cause ed effetti -

dati concreti in una resa drastica e massiccia, ma in una condensazione ottica. La tavolozza distribuita su grappoli d'uva, una retina intorno ai capelli, un gatto bicolore, una cupola a bulbo sullo sfondo, un samovar in primo piano. La meravigliosa donna giunonica - un autentico frullato di biscuit, varenja, tè, rum, melone, conserve di frutta, un poco melanconica, come s'è detto: satolla, l'opulenza di un remoto paese d'Oriente, molto sensuale, esuberanza - «sul Mar Nero sboccian tre volte le rose ».

O invece, nell'ora meridiana, egli avanza a tentoni nello spazio, esce di casa. Una città assegnata come temporanea destinazione, dove si

abita, è un'evidenza, se ne possono interpretare i segni. Un edificio scolastico moderno, massiccio, tinteggiato di rosa. L'ufficio delle imposte su un dolce declivio. Un laghetto cittadino, in cui pendono i salici, e con tanto di cigni. Un vigile del fuoco avanza munito di maschera ed elmo, un soccorritore, statura imponente.

Autorimessa con officina, di un certo Karl Karczewski.

L'ufficio pesi e misure. Un ritrovo privato, in rovina, il suo nome: « Cima d'aquila » - (« l'amore, così me lo figuro io »).

Tutto ciò che cosa vuole dire? O una dimensione esistenziale non esiste, e allora tutto ciò dovrebbe risultare ancora più maestoso, oppure esiste, e allora è cascame e dannazione!

Queste città dell'Est, così grigie nelle giornate di marzo, così soffocate nella polvere - non è questo il modo per interpretarle!

Allora guarda se stesso in un'altra situazione: si mostra pieno di zelo: un pianerottolo, diversi uomini vi si intrattengono dopo il pranzo, entra nel vivo della conversazione, serio ma risoluto, aderisce senza riserva alla comunità linguistica, si sottomette al gergo della chiacchierata fra colleghi: «Avevo cominciato già alle tre, pensavo non prima delle cinque, bella fregatura » - e intanto guarda se stesso: già avanti negli anni, non molto prestante, un fisico non proprio ineccepibile, intenzionato a scomparire presto, assolutamente ambiguo, un'acuta sensazione di permeabilità alle reni ovvero una specie di debolezza del mesencefalo, vede tutto questo come un gioco di ombre cinesi - se stesso, lui, il fenotipo, l'uomo esistenziale - la silhouette del dio dell'ora.

UN APPIGLIO IN PASCAL

« Tutte le sofferenze dell'uomo conseguono dalla sua incapacità a restarsene tranquillo nella propria stanza » - una frase di Pascal (1623-1662), attuale per il fenotipo. Già soltanto il passaggio dalla stanza al giardino è cruciale. La combinazione, durante le visite in campagna, del tè sorbito fra le mura domestiche e di un'occhiata alla casa e al giardino, dire qualcosa sulle aiole, esprimere un giudizio riguardo la sponda opposta, prendere atto delle abitudini indotte nel proprietario dalla disposizione di divano a dondolo e pergola, registrare le consuetudini più osservate dalle barche che veleggiano

sulla corrente: queste contraddittorie sollecitazioni psicofisiche, mentre si conversa rimanendo seduti, e poi mentre si cammina lungo vialetti cosparsi di ghiaia, margini di prato polverosi, aree d'erba dai fili più alti son cosa che non si manda giù facilmente. Inoltre, in campagna regna di solito una luce che, qualora non sia schermata, e in presenza di persone lontane, risulta a stento tollerabile per colui nel quale ancora sopravviva l'avversione degli organismi primitivi nei confronti della luce. Raramente disposto e incline a lasciarsi coinvolgere troppo a lungo, questo uomo pascaliano vede ovunque riproporsi la questione critica sull'apparenza in generale, nell'incalzare di quella tensione costante che, all'avvicinarsi degli eventi, all'accadere delle cose, oppone una specie di conoscenza condensata, un'esperienza interiore di tutt'altro tipo.

AMBIVALENZA

Il fenotipo del dodicesimo e tredicesimo secolo celebrava l'amor cortese, quello del diciassettesimo spiritualizzava i fasti, quello del diciottesimo secolarizzava il sapere, quello odierno integra l'ambivalenza, la fusione concettuale di tutto col contrario di tutto.

Da una parte, in obbligo verso lo spirito e le sue misure fin dentro alle midolla - *dall'altra*, scettico nei confronti di questo medesimo spirito in quanto prodotto regionale, storico-geografico della razza. Da una parte, in lotta per l'espressione fino a stranezze con le stimmate del tormento, demolizioni della forma sino al gioco bizzarro con le parole - *dall'altra*, l'amaro sberleffo di questa espressione già al momento del conio, con le sue cifre di casualità e impermanenza. Da una parte, sensibilmente condizionato, a volte, da forze che governano da lungi e filano per lui lo stame nella misura che gli spetta (Moirà), e *dall'altra*, costretto e senz'altro risoluto a negare tutto questo, come se fosse lui a decidere dall'alto dei cieli e, sbadigliando e biascicando, schiacciasse il fuso sotto le calcagna. Da una parte, angosciato dai morti, dalla sensazione del loro eterno sguardo scrutatore, in certo qual modo persuaso del terrifico potere della psiche, anche di quella che non è più, anche delle ombre - *dall'altra*, rivolto con tutto se stesso al plauso della stampa, alle ghette bianche, ai premi importanti, alle cacce al camoscio. Da una parte, tradizione *dall'altra*, arbitrio congenito. Da una parte, animo commosso di fronte a quanto è mansueto e riverente

-

dall'altra, carico di odio contro il prossimo immediato. Da una parte,

davanti alla totalità quale pomposa prevaricatrice delle forme fissate - dall'altra, davanti a occhio e naso, fronte e sopracciglio, bocca e mento quali unica realtà dotata di forma e sola cosa di cui abbiamo cognizione. Da una parte, casuista e incline a sottilizzare - dall'altra, in grado di intuire la definitiva concatenazione di tutte le cause in ben altre sfere.

Da

una

parte,

profondamente

segnato

dal

sapere

contenutistico dei quattromila anni trascorsi quale nuovo sentimento

storico

riservato

alla

sua

generazione,

implacabilmente pervaso da un sublime sensualismo nei confronti del tempo, e che di quel sapere si alimenta, dalla sensazione della fugacità e frammentarietà del tempo -

dall'altra, con un debole segreto e manifesto per l'imperialistico, il cesareo, il gigantismo in senso borghese, il

« globale »; perdila di sensibilità per lo spazio, ma nostalgia di fondatezza riguardo al tempo e alla durata. Da una parte, vitreo - dall'altra, macchiato di sangue. Da una parte, stanco -

dall'altra, salti dal trampolino. Da una parte, arcaico -

dall'altra, all'ultimo grido col cappello da Bond Street e la spilla alla

cravatta dalla rue de la Paix. Da una parte, immotivatamente sereno la sera - dall'altra, inspiegabilmente a pezzi l'indomani -: così, per metà recita, per metà sofferenza

- quaranta per cento Adamo ed Eva, trenta per cento età antica, venti per cento Palestina, dieci per cento Asia centrale

- incede il fenotipo, nel complesso euforico, attraverso l'ora delle grandi battaglie, devastatrice di continenti.

METAFISICA STATICA

Molto di asiatico - prospettive puntuali: con accenni di questo tipo si dovrebbe circostanziare l'essenza dell'uomo esistenziale -, risoluzioni, risultati tendenziosi esulano dalla sua natura. Questa natura è eminentemente ciclica, lascia tutto aperto, tutto ciò che ha portato alla luce sarà di nuovo recuperato. Tutto ritorna di continuo, questa natura non conosce inizio né finisce in alcun punto. E altrettanto lungi dal trasformare qualcosa, a meno che esprimere non significhi già trasformare - ma, frattanto, la natura avrebbe fatto di nuovo ritorno, al di là della cosa trasformata e della trasformazione.

Si sente dire che alla vita non è possibile sfuggire, bisogna passarci in mezzo - ma questi, in fin dei conti, sono affari di chiunque. Si sente dire, inoltre, che la vita sta dalla parte dei rampolli buoni, gli altri li lascia cader vizzi, se questo è il suo metodo: benissimo! Ha mano libera, peraltro - osservo io - le stie correnti profonde si arrestano di fronte alla coscienza, le sue rigenerazioni giungono fino alle cortecce d'albero e alle code di lucertola, al fenotipo essa commette l'esistenza e la sua astrazione.

Ovunque l'interiorità del fenotipo ricerchi un'espressione estetica, il mondo circostante lo guarderà sempre con sospetto. Questa sua ricerca comporta molti problemi, innanzitutto quello della periferia. Dove, quando si trasforma l'uomo? A partire da quali origini e con quali metodi? Intorno al V secolo apparve fra i greci il disegno prospettico, gli egizi, invece, coglievano i corpi con ottica unidimensionale. Con Giotto si verificò un'analoga trasformazione dello sguardo, quindi con Cézanne. Difficile dubitare che i contemporanei abbiano accolto questo processo come una degenerazione.

Ugualmente, allorché il fusto dorico, da tozzo com'era, si trasformò nella colonna corinzia, qualcuno avrà sicuramente parlato di corruzione. Oppure quando la foglia intera dell'età arcaica si frastagliò nell'acanto bizantino: sempre i contemporanei trincerano i loro giudizi: e questo non va bene, e questo è eccessivo.

Con ciò arriviamo al tema della trasformazione periferica, dell'erosione e abrasione operate dalle onde sulla spiaggia, laddove rimane oscuro che cosa onda e spiaggia vogliano dire

- ma insieme modellano il profilo dei continenti. Non mancano tuttavia compensazioni e diversioni, non sempre l'erosione lascia un segno. Perfino in Goethe ricorrono frasi e versi rimasti ancora oggi oscuri e assolutamente ostici, il loro contenuto rimane precluso perfino ai più esperti, li si è dunque oltrepassati senza assimilarli, integrarli; ma che per questo siano insensati, gratuiti, meri capricci? certamente no, rientrano nel tema della periferia, il loro ambito è la zona di mutazione, che non sempre si sviluppa secondo un orientamento univoco, non sempre si risolve in un progressivo dispiegarsi di forme e processi espressivi più generali.

D'altronde, anche riguardo la natura, le scienze descrittive sono sempre più attente al suo carattere sperimentale, a quel suo portare alla luce forme che verranno poi lasciate decadere.

Il corpo umano persevera, con sorprendente costanza, entro i confini di questa èra quaternaria, lo spirito va invece differenziandosi in sempre nuove espressioni, eruzioni, nuove vie d'uscita da se stesso, pare quasi che la capacità di mutazione e la variabilità della specie siano rimaste attive soltanto qui. Lo schema della vita rimane: andare a caccia e accendere il fuoco e, vicino al fuoco, la faccenda con le donne, ma al eli sopra di questo si levò l'espressione, il pensiero, e su tutto diffuse la sua luce artificiale, tessè le sue nebbie, esalò i suoi vapori, fece sì che alcuni raggi siderali vi tralucevano per poi subito velarli, lasciando fino a oggi in sospeso la questione di fondo: l'uomo è una creatura morale o speculativa? Che sia l'una e l'altra cosa insieme è assai poco probabile, e al momento tutto induce a credere che sia la seconda.

Ammesso però che sia una creatura speculativa, ecco sorgere all'istante l'ulteriore, seria controversia: la sua è una missione attiva o di contemplazione, politica o di introversione, volta a far progredire o a l'attenere, lo si deve considerare come genotipo o coinè fenotipo? Dilemma senza via d'uscita! Scandagliato per quattro millenni dal pensiero, dall'azione, dal dolore, e senza alcun risultato! Le scienze

seguitano a dibatterlo con i loro concetti correnti dell'a-priorismo e dell'empirismo, la filosofia della storia, questo grigio carrettiere della spazzatura biografica, seguita a scarriolare tra le sue enciclopedie la causalità decrepita, sub specie di colpa ed espiazione, la biologia manipola lo spirito come un metodo puro e semplice per inanellare i risultati dell'esperienza onde produrre una totalità concettuale - e tutto questo sarà anche necessario e conforme alla specie. In disparte, però, se ne sta quel tipo d'uomo che da tutto si congela e gira intorno a se stesso, colui che solamente dentro di sé porta le cose a compimento.

Forse che questo tipo voglia annunciare alcunché? Vuole forse mettersi al servizio delle cose a venire? Ma l'avvenire è poi solo l'altra faccia del presente, basta pensare al passato che vi corrisponde e che ha assolto per l'avvenire di allora, ossia per noi, il suo servizio di ancella e di calcina presumibilmente con altrettanta fatica, acredine, e ignaro di un senso qualunque al pari di noi - che egli voglia proseguire tutto ciò? No, non vuole annunciare un bel niente. Costui è vuoto, vuoto, sono gli istinti che riempiono: la loro turgescenza viene alla luce nel fallo in maniera così mirabile, così solare, tutti i tagliandi della carne per un istinto da stallone - è vuoto, costui, vuoto. Sa che non esiste nulla da annunciare che già non si annunci da sé nel singolo, nella singolarità del singolo. Esiste la catena di questi singoli - una catena.

Vuole inserirsi in ordini di pensiero, diventare magari un corifeo, rispettato dai corpi docenti? Vi furono tempi in cui il pensiero causale era eccelso, segno della saggezza di una piccola cricca, oggi è risciacquatura, qualsiasi lettore di giornali sa motivare la sua visione del mondo e i suoi reumatismi, oggi vi è più conformità al dovere e pienezza d'essere nel sopportare la contiguità delle cose e nel conferirle espressione.

Vuole fare dell'arte? Là dove è in funzione il pensiero, il germanesimo si sente già tradito; ma là dove l'arte si manifesti oltretutto in forma endemica, spedisce i farmacisti al fronte.

Un istinto raffinato, d'altronde! Da qualche tempo si va dicendo in giro che il contrario dell'arte non sia la natura, ma lo siano piuttosto le buone intenzioni: lo stile è una neoplasia maligna, letale. Tuttavia, egli vuole proprio questo - o forse, non può che volerlo. Dissiparsi e osservare, soffrire e passare la misura; un fallo nell'encefalo; un'orgia, gelida e ardente, amara e dolce, in tenebre e notti che sono in lui soltanto.

Ghiacci dell'isolamento, vertigine esangue, fragilità - e tirare avanti, inerparsi, trascinarsi di parola in parola, di sillaba in sillaba - tiro alla fune con i pensieri, giravolte dell'ipertensione, tutto ciò in mezzo a pericoli fisici -: *creare l'espressione*, già, in lui non c'è che questa esigenza.

Allora non può non stupirlo che le epoche precedenti, e ancor oggi interi paesi, abbiano scritto libri e composto sonate mentre, con stigmate inquietanti, profondamente raccolto in sé, stava emergendo un concetto nuovo: l'arte. Questo concetto! Un nuovo atteggiamento, una nuova stazione!

Ormai - dal punto di vista esistenziale - il romanzo psicologico si trova già al di fuori della sfera menzionata all'inizio, che condiziona il fenomeno odierno. Se qualcuno muore nella Selva Nera del Baden, mentre era nato a Kö-

nigsberg, e dopo che, in momenti diversi della sua vita, gli sono capitate varie vicissitudini e gli sono morti due nipoti, ciò renderà pure meditabondo tizio o caio, in particolare qualche parente, ma ancora non contiene gli elementi di quel sogno. Se qualcuno fa rientrare colui che ha inventato l'ascensore nel progresso della civiltà e nella cornice di un quadro storico di medie proporzioni, è possibile, con un briciolo d'ingegno, esprimere in merito considerazioni di ordine sia generale che particolare, nulla però suggerisce la costruzione primaria della frase. Se qualcuno, partendo da Ruth, finisce con Gisela dopo esser passato per Nigge, avrà pur trascorso un certo lasso di tempo con ciascuna, ma non per questo ha messo in atto la disgregazione delle cose.

Oppure, chi resti colpito se una donna esce dall'ufficio postale o se un barista ha l'aria sfinite, in una parola, chi si senta im-pellere dai particolari, prenda tranquillamente in mano la penna - l'arte però resta una cosa a sé, ossia un che di puro, un adagio, solo per clarinetto e pianoforte, e all'insegna del versetto sulla pietra nera della Kaaba: «Accoglici nell'ombra del tuo trono, il giorno in cui non ci sarà più altra ombra che la tua».

LA NEGAZIONE

quale funzione del pensiero, è di rango supremo, generata dal pensiero e nel pensiero fondata. In essa quest'ultimo raggiunge il suo più alto

sviluppo. Essa racchiude l'essenza metafisica del pensiero, ne rende possibile il significato universale. Se perfetta, è utile a ciò che diverrà arte, e se profonda, alla conoscenza: alla produzione della realtà, all'elaborazione e all'ordine del reale. Ovunque l'occhio vaghi: potenzialità, motivi, allusioni, prospettive - in essa si esprime il consolidamento, la crescita del capitale. Ovunque l'occhio si spinga: Natura, ossia profferte e traboccamenti, qui, invece, contorno, autolimitazione, forma. In essa si manifestano avversione per il dettaglio, antiemozionalismo, ostilità per quanto suscita impressione -: stile, insomma: carattere antropologico.

«Si riconosce, Lei, rappresentante del nichilismo primario aprioristico acausale arcano, che è la virtù della razza bianca, quel nichilismo che costituisce un "sapere reminiscente", l'anamnesi di Platone, da accettare in silenzio così com'è, meraviglioso e innato? Ricorda le parole di Napoleone a Sant'Elena: "La guerra è un'arte ben strana, ho combattuto sessanta grandi battaglie e non ho imparato nulla che già non sapessi"? Ecco il sapere reminiscente, là per la guerra e qui per il nichilismo, e anche un'altra frase vale per l'una e l'altro, per l'audacia richiesta da entrambi: "Non ammette falsificazioni, questa virtù si sottrae all'ipocrisia". Non c'è gioco che non sia inutile, ma anche la gloria e la bellezza, tutti i giochi degli dèi lo sono, e quanto più inutili tanto più divini -

: crede Lei a questo?».

Tutto lo splendore che portiamo nella nostra anima ci proviene da cose che abbiamo creato - ricordi di immagini, avventure con i libri, impressioni di ambienti che abbiamo attraversato in maniera analitica, cose da noi elaborate, elevate sul piano spirituale, e per lo più cresciute in solitudine, senza fretta. Le si possono creare separatamente, a imitazione di certi orientali: « Dipingono soltanto una cosa alla volta e mai in rapporto con altri oggetti » - oppure si può lasciare che traggano variamente colore e ombra dal loro intrecciarsi. Quanto più sublime quell'altro metodo: per portare a termine i loro disegni a china, i pittori cinesi si allontanano per giorni e giorni nel mare aperto: un solo granello di sabbia rovina il segno e compromette la confusione millenaria che qui ha fine. Naturalmente, la Natura! La *Natura*! I cieli, i cieli mutevoli, quelli color rubino e quelli inondati d'azzurro, quei cieli incommensurabili che trascorrono sempre uguali, spargendo le loro rose nella danza delle ore! Ma le *evocazioni* sono nostre: le corone, le ghirlande e gli dèi, tutti afflatti dell'universo - « mai e sempre

»: « La menade vacilla, la ninfa ride, e un riflesso del loro eterno

fulgore ricade sulla mano effimera ».

SGUARDI

Le cose inattingibili ci sono assai più vicine di quelle vicine, anzi, quelle presenti restano per noi quanto di più estraneo. « Può darsi che io studi i dettagli, ma non sono un osservatore ». Questo vale per ogni genio. In cambio, gli sono dati quegli sguardi, quegli accessi fatti di sguardi su cieli e giorni estivi di tempi lontani, di generazioni venture, di altri sperimentatori dell'esistenza - accessi fatti di sguardi senza veli, per esempio su qualcosa di estivo, al culmine, un che di rigoglioso: città torride, tutto molto simile, lo stesso valzer di Chopin in la bemolle maggiore, eppure molto diverso. Vi si accompagna un che di inappagabile, qualcosa che strugge il cuore. Nuove onde lontane, metamorfosi quasi impercettibili, tardività - e inesaudibile, tutto.

DIALETTICA

Il pensiero va preso sul serio oppure è come muovere le orecchie, chi ne è capace, riscuote grandi onori? Sia come sia, esiste un pensiero regionale, dal quale intere generazioni di ceti professionali autoctoni traggono la solita solfa, che per gli abitanti di altri continenti non è comunque meno irrealista della neve oppure dell'ordine della Giarrettiera: per esempio, la dialettica. Verificarla per via sperimentale è impossibile, non si può orchestrare la storia del mondo in maniera che ne scaturisca la dialettica. D'altra parte, la sua storia, in Europa, è lunga. « Les institutions périssent par leur victoire » diceva Montesquieu. Questa indicazione segue di pari passo quanto si

è

osservato

in

biologia,

che

cioè

l'eccessiva

specializzazione di un organo minaccia la continuità della specie ovvero si manifesta quasi sempre prima della sua estinzione. Dietro l'una e l'altra vi è l'ipotesi della libertà al laccio della necessità (Schiller), ossia, innanzitutto la libertà con i suoi frizzi e lazzi, e quindi la costrizione che essa stessa riesce a imporre. Anche il passo della lettera di Kleist sul

«violento trascinar delle circostanze a un'azione con la quale ci si era concessi un semplice trastullo » mostra il punto di frattura tra germe psicologico e fatalità evoluzionistica. Sul significato generale di tali circostanze, il pensiero di Hegel sarebbe giunto poi ai suoi celebri risultati.

L'uomo esistenziale non se la sente di sottoscrivere quella frase che ha letto da non molto: un bianco non capisce effettivamente nulla dell'essenza delle cose. Gli sembra, tuttavia, che per esempio il bassorilievo del tempio khmer di Angkor Vat, dove l'uomo non risalta in alcuna maniera fra le geometriche schiere istoriate di elefanti, buffoni, serpenti, divinità, predoni e verghe, dove è tutto un fermento di metamorfosi, un lavorare alla zangola l'oceano di latte, dove i Michelangelo asiatici e i Bernini cambogiani portano a espressione la vita senza morte in un canone del groviglio, in un'architettura di ordinate proliferazioni, al massimo come catastrofe vegetale, gli sembra che questo sia scaturito dal germe dell'anima, che sia altrettanto adamitico in senso esistenziale quanto la percezione di un movimento dialettico nel mondo. « Ciascuno è al proprio posto » - i pipistrelli e i tulipani fiammeggianti e le baiadere, le spose della musica.

Tutto, qui, è libertà dall'ananke; ignoranza o disprezzo di leggi, ordini, categorie individuali, norme e, al posto loro, certezza e oblio; nascita e dissoluzione - quelle del regno vegetale. L'eccellenza e il valore di quest'anima indocinese sono affatto evidenti - al di là di trionfo e sconfitta. E forse meno sensibile e preziosa di quella del tormentato cervello europeo che scacciò dalla terra gli dèi e gli animali, che dalle distruzioni interiori ed esteriori creò contrafforti del pensiero, bon mot, arie, struggimenti - meno profonda e vincolante della critica kantiana o del lamento di Tristano o dell'«

inesauribile pena del cuore » paolina? Dove e in chi dimora il dio?

RISERVE NEI RIGUARDI DI NIETZSCHE

E lecito presumere che in qualsiasi opera significativa esistano alcuni passaggi rimasti oscuri perfino all'autore. A ciò si aggiungono gli enigmi e le contraddizioni. In questo caso, il capoverso 109 nel terzo libro della *Gaia scienza*.'

L'argomento di cui Nietzsche sta parlando è « l'universo »

ovvero « il mondo ». Guardiamoci, dice, dal pensare che il mondo sia un essere vivente. In quale direzione dovrebbe espandersi? Di che cosa dovrebbe nutrirsi? Come potrebbe crescere e moltiplicarsi?

Guardiamoci dal postulare in generale e ovunque qualcosa di altrettanto compiuto nella forma quanto i movimenti ciclici delle stelle a noi vicine, già un solo sguardo alla Via Lattea insinua il dubbio che là esistano movimenti assai più bruschi e contraddittori, magari stelle con traiettorie rettilinee di caduta e via dicendo.

L'ordine astrale in cui viviamo è un'eccezione. Il carattere complessivo del mondo è, al contrario, sempiterno caos. A giudizio della nostra ragione, i colpi mancati sono di gran lunga la regola. Esso, l'universo, non possiede alcun istinto di conservazione, nessun istinto in assoluto, non conosce alcuna legge; qui non c'è nessuno che comandi o esegua, nessuno che trasgredisca. Guardiamoci dal sostenere che la morte sia contrapposta alla vita. Ciò che vive è solamente una variante di quel che è morto, e una variante molto peregrina.

Guardiamoci dal pensare che il mondo crei novità in eterno.

Non esistono sostanze permanenti, la materia è un errore né più né meno del dio degli Eleati.

Se noi, dunque, ci guardiamo grandemente dal farlo -

pensa a questo punto il fenotipo - non rimane altro che uno zigzag di deserto e delirio, una trama di pure insensatezze, e quando noi restiamo impigliati o urtiamo in una delle sue maglie o anche soltanto ci illudiamo di averne sfiorato un margine, subito parliamo di legge e ordine e forma e meta, queste condensazioni concettuali della dissennatezza, e, per quanto ci è possibile descrivere o riconoscere qualcosa, si tratta soltanto di immensa profondità, ma questa parola

contiene pur sempre l'idea del fondo, dunque si tratta soltanto di ciò che fondo non ha.

Questo, all'incirca, è il tenore delle prime cinquantadue righe dell'aforisma. Ma le ultime due righe e mezzo introducono una svolta, e questa svolta è quanto mai stupefacente. Vi si legge: « Quando ci sarà consentito di cominciare a naturalizzare noi uomini insieme con la schietta natura, nuovamente trovata, nuovamente redenta? ».

Nietzsche, dunque, contrappone di punto in bianco la natura al caos dell'Universo e al caos della terra, e questa natura dovrebbe essere nuovamente redenta e allora noi dovremmo naturalizzarci insieme con essa. Se questo è possibile, allora ciò che precede non dev'essere poi così tremendo, e il caos sarebbe predisposto per noi. E curiosa, questa svolta, in un autore al quale non può essere sicuramente sfuggito che la natura è l'esempio paradigmatico dell'innaturalità, ovvero il contrario di ciò che noi definiamo naturale. Il modo eli procedere della natura, tanto per menzionare qualche aspetto, altro non è che esagerazione, eccesso, salti, condensazione, inaudita concentrazione di tensioni enormi entro uno spazio minimo, distruzione, abbandono, oblio - insomma, tutto fuorché ciò che noi consideriamo naturale.²

Questa svolta è inoltre difficilmente comprensibile in un uomo che tanto sapeva e tanto scrisse sui bisogni che non ci è dato soddisfare nella realtà (e che dunque dobbiamo soddisfare nell'irrealtà), e fra le cui idee - dalle quali siamo stati tutti profondamente condizionati - figurava quella che l'arte è un deviare dalla natura, l'arte che egli amava « in quanto espressione di un'eminente, eroica innaturalità ».

Queste due righe e mezzo non possono costituire dunque, in alcun caso, l'adesione a una qualche forma di naturalismo o biologismo, e neppure la smentita del suo grande pensiero, riassuntivo di un'intera epoca, secondo cui il mondo è interpretabile e sostenibile solamente quale fenomeno estetico. Troppo spesso egli ha descritto l'arte, e non già la natura, come ultima missione metafisica della razza europea -

l'arte monologica, essa riposa su ciò che è caduto nell'oblio, è la musica dell'oblio. Oppure intendeva forse dire che l'interpretazione estetica è divenuta ormai la nostra natura attuale e che in ciò consisterebbe la nuova redenzione? Ma allora non avrebbe aggiunto: guardiamoci dalla redenzione?

condizione di decadenza in un corpo senza pecca.

Nessuno potrebbe supporre che dietro la pelle curata e brunita dal sole di marzo si nasconda uno sfacelo, che sotto cordoni e mostrine si avvii un monologo: «Di chi è la vita da cui guardiamo, di chi il sonno in cui sprofondiamo, dopo gli enigmatici giorni di chi e la fuga degli anni ormai velata e indistinguibile nel crepuscolo e nella vanità della memoria?

Forma impressa che nulla può frantumare - un eufemismo! Il mio tempo si estende solamente dai mesi estivi di Sils-Maria (*Prefazione agli scritti giovanili*) e del Capo d'Antibes, quando lo dipingeva Monet, fino a questi inverni di dannazione e notti infuocate - ma anche di ciò ho perso memoria, e la successione è in frantumi. Un gigante del cervello,

un

Golia

della

memoria,

una

Penelope

dell'impressione profonda riuscirebbero sicuramente a trattenerne di più, a essere più fedeli - io, invece, dimentico».

Con quale malinconia ripenso spesso ai marinai che, nelle mescite di grog dove pendono dal soffitto modellini di cutter scuriti dal tabacco, intessono le loro trame dal mondo della navigazione a vela e della vita di bordo - spacconate e scherzi,

« intrecci e nodi», raccontati a ruota libera, grandi traversate, in un passato ormai remoto e tuttavia presenti, oggetti cerebrali dai contorni ben marcati - autentiche perle del ricordo! Io, dell'arrivo a New York e dell'ormeggio a Hoboken, ricordo soltanto la donna ricercata per la tratta delle bianche, a causa sua la polizia era salita a bordo, se volgo indietro lo sguardo, soltanto la sua luce giunge fino a me dalla sarabanda del porto. Su quale profusione riluce quella donna, quali perdite, quale estinguersi di mondi ricaduti nel silenzio!

La facoltà di ricordare o non è così importante come sempre viene

presentata, oppure ha qualche malattia: una piorrea, diciamo, e una calvizie incipiente, comunque sia, non sempre crea una base, quel fondale indispensabile per mischiarsi nei ritrovi di marinai. Qualcosa affiora, ma di sfuggita. Una domenica di una quiete sepolcrale, eravamo ormeggiati a Hoboken. Faceva molto caldo, come se un incendio avvampasse sul ponte. Non avevamo money, noi, per fare come gli Astor e goderci la city. Ce ne stavamo distesi sulle poltrone di vimini, finalmente erano tutte nostre, gli abominevoli passeggeri erano scesi a terra e probabilmente già sgambettavano negli ambienti buoni per loro. Una città sconosciuta, un paese di cui ignoravo i costumi, in fin dei conti non si vedevano che i rilievi scaglionati dei muri e, sopra, alcune macchie - di sicuro finestre. Quella domenica piena di desolazione, dunque, il nostro piroscapo straniero sullo Hudson, nemmeno un dollaro per procurarci compagnia, calore umano, sensualità - solamente quelle poltrone di vimini, proprietario ignoto, Società per Azioni ovvero, come già dice la definizione: Société anonyme - lì giacevano le nostre membra, e intanto dovevamo far valere le nostre ore, che non si raccoglievano mai, non culminavano mai in un'autentica fioritura e quindi facevano sempre acqua al confronto degli autentici racconti di marinai.

Qualcosa di fondamentale si è conservato fino a oggi: oggi vivo entro confini spaziali ben marcati, diciamo in un pallone frenato, oltre la navicella vedo un piazzale, in verità soltanto tre edifici, e in lontananza la piana di un fiume, più a monte, i boschi - nulla che lasci davvero un segno. Si sente spesso parlare di distanze misurate con i passi, e di angoli di edifici che hanno la loro importanza, questi rapporti di ordine spaziale mi rimangono estranei. Una lacuna! Io resisto con quel che ho e corro i miei rischi! Qui la natura ha trascurato di acuire i sensi, nessun parossismo e nessuna fioritura, perché, quantunque io sia attento a certe cose e, come s'è detto, non vi sia un granché da osservare, non un segnale si registra in senso opposto in riferimento alla lacuna - una lacuna in assoluto contrasto con tutti i ritrovi di marinai.

UNO SGUARDO SOMMARIO

Già soltanto uno sguardo sommario, una scorsa veloce alle pagine procura a volte un soffio d'ebbrezza. Veneri, Arianne, Galatee si levano dai loro talami, sotto arcate, raccolgono frutti, velano la loro tristezza, spargono viole, suscitano un sogno. Venere con Marte;

Venere con Amore, distesa, un candido coniglio al fianco, due colombe ai piedi, una bianca, l'altra scura, davanti a un paesaggio che si perde all'orizzonte.

Procri si getta fuori dalla macchia, cade distesa a terra, chino su di lei Cefalo dal lungo orecchio scalfito, il cacciatore: credeva di aver udito il fruscio di un animale nascosto - è lo sposo e ora, dopo aver lanciato il giavellotto, l'assassino; i sandali di lei hanno i lacci inanellati tra i fori del cuoio, lì accanto veglia, mesto, il bel cane scuro.

Così si sollevano i mondi. Andromede, Atalante, nel sonno o in attesa, nude o vestite di pelli, adorne di perle, di fiori e davanti a specchi. Forme candide, tornite, le cosce sollevate, spesso accanto a salvatori dalle fulgide corazze. Ma nella maggior parte sono molto sole, molto raccolte in sé, non s'avventurano oltre le pallide carni sinuose; attendono, ma si schermiscono di fronte a ogni vampa, a ogni passione. Molto rattenute: Cerere con la corona di frumento, silenziosa come le sementi; e una figura contadina, foriera dell'autunno, con marra, grappoli d'uva, tralci di vite, tutt'altro che ebbra, lo sguardo chino, uno sguardo amaro e sconsolato.

Sopraggiungono Galatee con i delfini, scendono dalla grande conchiglia, calcano la riva in solitudine o in compagnia di naiadi e centauri. E di nuovo le colombe, anche i serpenti, anche le conchiglie, e là il pavone, qui la barca, qual siano le spiagge, qual siano i pendii - indulgiano e dileguano.

L'esperienza immediata si ritrae. Ardono le immagini, il loro sogno inesauribile, protetto. Portano via con sé. Lo sguardo sensibile giunge solamente fino ai bastioni, oltre il piazzale - ma la tristezza si spinge più in là, nella profondità della pianura, oltre i boschi, i colli spogli, nella sera, nell'immaginario; non tornerà più a casa, rimane lì, in cerca di qualcosa, che però è andato distrutto, e allora deve prendere congedo nella luce di cieli infranti - questi però portano via con sé, portano lontano, portano a casa.

DETTAGLI GEOGRAFICI

Confronti, studi, dettagli geografici! Come posa silenzioso in me, tutto questo: *Canal du Midi* - non una barca, l'acqua è immobile, bruna, ai

marginì crescono i giunchi, non più di sei, dieci metri di larghezza, lungo entrambe le sponde un sentiero d'alzaia svettante di pioppi, dove passano i cavalli da tiro -

quale contrasto con il *Canale di Belomorski* fra la Neva e il Mar Bianco, la costruzione costò la vita a tre milioni di uomini, i suoi flutti sono sferzati senza tregua dalle tempeste e da carovane di cutter a motore che sfrecciano verso la baia dell'Onega - laggiù, nel Midi, ci sono anche i grossi tori bianchi aggiogati agli aratri, che avanzano lenti.

Così pronto a risorgere! A dissiparsi in spazi sconfinati!

Paludi Pontine, acquitrini pestilenziali, sepolcri in macerie, colli coperti di rovine - regno di febbri e di morte, sulle colonne doriche si sgretola la calce. Fitte, cupe boscaglie, macchia, ginepri fenici dalla via Appia fino al Circeo, bufali intorpiditi, nidi di porfirioni davanti al mare azzurroclematide, qui giungevano i velieri barbareschi, assaltavano *Fondi* e subito scomparivano!

Dall'alto di distese innevate precipita un torrente, scompare in conì di deiezione - è lo Stige. Le rupi rossoturchine di Delfi, le rupi splendenti, una selva di ulivi grigi sale diradandosi dal fondo nell'ampia vallata. Ma altro ancora è in attesa di dispiegarsi! Terra sarmatica! Appaga le ore! Inverni della steppa, tormento di neve terribili, l'aria impenetrabile al-lo sguardo, li annuncia un turbine di sterpi: mucchi di fusti secchi, cardi d'una varietà particolare, si ammassano, crescono smisurati, rotolano a balzi, tutto è in fuga, non un lupo che pensi alla preda! E poi le primavere, acque straripanti, l'elemento indomito, un ribollir di pantani, rivoltanti, luridi, poi, sì i crochi e i tulipani, ma la vegetazione è scabra, alta, tutta torso, a ben guardare sparuta, neanche da paragonarsi con il Surrey e l'Argolide.

Un'aria tenue, candida scende intorno a te come neve tiepida, le cortecce e le brattee crescono in segreto, poi tutto si compie, e poi il finir delle estati, col violetto del cardo e, giallozolfo, l'ardente soave rosa Diane vaincue - così si annunciano e così trascorrono gli anni. Ovunque tu porga ascolto, è un suono estremo, sempre la fine, ultimo ardore, dall'alto di distese innevate precipita un torrente, una selva di ulivi grigi sale diradandosi dal fondo, tristezza e luce, come posa silenzioso in te, tutto questo, e poi il finir delle estati, col violetto del cardo e, giallozolfo, l'ardente soave rosa Diane vaincue.

Su un diverso livello, il parco cittadino. Si inserisce senz'altro nella visuale (senz'altro?), sia guardando dal ponte ad arco, sia dalle panchine con cui la Pro Loco ha sapientemente corredato alcuni scorci panoramici. Anche qui sopra, un cielo, non il cielo luminoso azzurropallido del Texas e neppure quello limpido del Midi, la cui volta sovrasta le pinete, ma pur sempre una specie di cateratta d'alta quota per sguardi che si avventurano. Qui convergono vari sentieri, come da copione, ma quel che dà nell'occhio, e molto, è il

motivo dei cigni. Cigni — questo è stilizzare! Assurdo, porre la testa di un palmipede a una tale altezza dallo specchio d'acqua, sopra un collo che pare di vetro soffiato! Non un principio di causalità, una pura coreografia a effetto, in tutto questo. Così anche i salici, chini nell'acqua, trasfondono nella rustica città un che di inappagato, malinconico, bionegativo -

un evidente allestimento d'effetto, come ciascuno avverte.

Un mondo di contraddizioni, ma il mondo ne ha già viste delle belle: far incoronare ragazzi di piacere, adorare come una divinità un cavallo bianco, erigere un mausoleo ai mani di una coppa, adornare di monili un bell'albero - e ora questo frantumarsi! La nostra situazione, però, non è propizia. Tutto quel che si sente dire sulla vita, lo spirito, l'arte da Platone a Leonardo fino a Nietzsche non ha trasparenza cristallina, nasconde sotterfugi - del resto, si parla ormai pubblicamente di una perdita dell'oggetto! Già, è vero, noi dubitiamo della sostanza da cui sono venute queste parole, dubitiamo delle sue esperienze e delle sue fortune, dubitiamo del metodo con cui si rappresenta, dubitiamo delle sue immagini. Davanti ai piedi abbiamo una breve striscia di terra, poca realtà terrena in generale, tutto è molto angusto, tutto va ponderato con estrema cautela, e penserosi contempliamo i calici innervati dei grandi fiori in cui si tuffano inebriate le farfalle notturne.

Il regno non è mai più grande di una pagina, o di un cappello piumato in un quadro, o di una commessura - e sull'altro versante, la risacca. E marzo, il parco ha un che di sordido, perfino in questa piana, perfino in questa bassura, le gigliacee sono percorse da un fremito, si aprono in subitanea sboccatura, ieri ancora chiuse, esplodono in una sorta di autodeflorazione, in un impeto azzurro contro la luce, si mostrano giovani, e dure come armi - li accanto, altre armi: campanule, amenti, saturi fino al colmo, ineccepibili nella forma fino all'orlo violetto, all'orlo bruno d'ape - armi di una potenza nemica, una potenza superiore contro la quale tutto rovina: la Natura. Al suo cospetto

occorre radunare le proprie forze.

La nostra situazione non è propizia. I sensi sono in ritirata.

Nessuno si è mai soffermato a riflettere che Nietzsche aveva quattordici diottrie, quasi sempre lenti doppie, i bambini lo accompagnavano su e giù dai ponticelli. Anche il nostro udito non arriva più molto lontano, i grandi cacciatori dell'era glaciale udivano a lunga distanza. Dunque, lanciare in alto dentro di sé i getti delle proprie fonti, erigere le proprie pareti di risonanza! A noi non ha leccato gli orecchi la serpe di Cassandra, la serpe che dischiudeva le voci dell'aria e le melodie della terra, noi non dormivamo sul marmo dove si snodava quel rettile. Ma nella nostra anima vivono millenni, cose perdute, silenziose, polvere: Caino, Zenobia, gli Atridi agitano i loro tirsi verso di noi. E laggiù lo stagno! Acqua!

L'acqua è più oscura della terra, per ore e ore la si potrebbe contemplare, indulgiando sulle rive -: *farsi* acqua -

trasformarsi, trasformazioni e profondità sotto i flutti - ah, un'ora su *un* livello, in *una* felicità!

LA STORIA

La storia nella sua formidabile giustizia equilibratrice: sbalza Mitridate fin da Tigrane, e Alarico in una dimora fra le rose nella campagna di Bordeaux. Cicerone dapprima può svelare le congiure, e solamente più tardi viene esiliato a quattrocento miglia romane da Roma. La storia opera nel baratto delle pelli e lungo le vie del sale; lavora con un granello di polvere capace di accecare un occhio, e carica in groppa a cinquecento cammelli le macerie di un colosso crollato. In basso, concede ancora uno strascicar di piedi attorno alle vestigia di statue immacolate in un boschetto risparmiato dal caso: Sol, Ecate, Zeus, che per sessanta generazioni furono latori della vita - in alto, dà già forma al mosaico bizantino -, i mosaici non vogliono raccontare né edificare, intessono in un monologo il loro rituale policromo.

La storia nella sua magnifica uniformità, nel suo ritmo regolare e fecondo: giù in basso, si aumentano le decime, si froda sul grano ancora da mietere e sulle foreste, una o più classi vengono sfruttate, e in alto, i signori portano la lorgnette e le dame la borsetta alla Pompadour con i fondant canditi. Le dame passeggiano in velluto

verdeoliva con trine e piume; le giovani contesse viennesi vestono di bianco, trecce bionde inghirlandano la loro fronte, rose fresche il petto, mentre si volgono con un sorriso agli ospiti. L'ultima novità è il velocipede: i funzionari addetti alle perizie nel Ministero che dà sul Ballhausplatz calcano i pedali, i più anziani si gingillano con i birilli, nel parco si organizzano feste notturne sotto i lampioncini, si regalano bomboniere, nei saloni si allestiscono orangerie con fontanelle che mormorano soavi. E

l'epoca dei bazar: nei chioschi, principesse travestite da Colombine dispensano

burattini,

couplet

viennesi,

sciampagna; sotto un pergolato di stephanotis e gardenie madame Récamier distribuisce autografi di artisti famosi in corbeille di violette di Parma, e il barone Bernsteiner lascia cadere con noncuranza una banconota da mille corone nel vassoio d'oro che raccoglie soltanto somme cospicue. Una diavolessa in abito scarlatto e nero offre gelati e cialde; l'intera coterie prende parte ai quadri viventi, per la haute gomme una trouvaille per sottise e speculazioni sentimentali.

E dal basso, attraverso i sensi, attraverso i cervelli, attraverso vizi acquisiti, debolezze ereditate, giorni neri in Borsa, lutti mal à propos la storia rode gli strati che la reggono, così come sempre va rodendo ogni cosa con quel suo formidabile ritorno dell'Uguale, senza nulla trascurare, sin nelle fabbriche di Stato e nelle galee. Fabbriche di Stato per distribuire pane al popolo, con tanto di locande e di bordelli a scopo di lucro, e da qui, dritti filati, ai banchi dei vogatori, con i ferri ai piedi.

In basso, pene barbariche per i crimini commessi, e in alto, monumenti onorari in cambio di qualche mancia; in basso fosse, in alto mausolei di porfido. In basso, callosità da catene trascinate su un'isola qualunque dell'Egeo, in alto, ghirlande e penne di pavone. In basso, embrici, quartieri inondati dal Tevere, tuguri nel tufo - in alto, archi di diaspro e di agata e ville nella frescura tiburtina.

La storia! Schiavi al soldo, schiavi da campo, schiavi da soma in basso; sopra, fanatismo per cavalli da circo, per organi idraulici: monotoni ma sonori, grandi come vetture di piazza. Poi qualche battaglia

perduta, oppure la classe innumere ammazza qualche tiranno, e tutto ha fine per un po'

di tempo. Solo per un po' di tempo - la storia nel suo ritmo regolare e fecondo edifica le epoche una sull'altra, dalle macerie persiane costruisce il Partenone, trasforma i templi antichi in cave di pietra per il Quattrocento, sotto le sue ali i Fori sopravvivono come alture per le capre, i Campidogli come pascoli per le vacche, la lupa si giace negli ovili e allatta gli agnelli -, dunque, bisogna fermarsi e ristare là dove i signori portano la lorgnette e s'infossano nei mausolei di porfido, bisogna fermarsi a guardare, allora il ritmo si fa grandioso, bisogna

guardare,

indietreggiare,

rallegrarsi,

allora

germogliano le galee, le ferite risanano grazie ai vermi e la storia universale diventa formidabile.

LIBELLULE

Né coleotteri né farfalle - note alte, frullo d'ali!

Di una comunità non si fa menzione da nessuna parte.

Tutto viene dal centro, vale soltanto per questo, ricade subito in esso, il centro è la comunità.

Considerato dal punto di vista dello spirito, il movimento fisico è cosa vana; così, sentirà e padroneggerà appieno la lingua solamente chi parla assai poco, ovvero soltanto fra sé, questi diventa l'orecchio più fine di se stesso.

Per chi aspira alla durata, sia occasione di stile non l'eterno, ma l'à propos; un'ombra che cade sul manoscritto può avere maggior peso di qualsiasi principio originario. Inoltre, è sempre e soltanto di un breve tratto che una generazione può progredire nel pensiero rispetto a quella precedente, quanto le è dato attingere con svolte di maggior ampiezza pare cir-coscritto entro un limite prestabilito - ma a ciò essa

si avvicina più facilmente muovendo dal Kurfursten-damm che non dal principio originario.

Né si spregi il borghese, per parte sua ama vivere in una pienezza variopinta, ma quando lo spirito riesce ad affermarsi, a dispetto di miseria e tenebre, ne gioisce dal profondo del cuore. E i Cesari! Durante la distruzione di Tebe, Alessandro risparmiò la casa di Pindaro, e fu per poterne scrivere ad Atene che volle conquistare la Persia! Napoleone si richiama costantemente a Rousseau e a Werther - lo spirito opera, dunque, in ogni cosa! D'altro canto, nel 1687 una bomba veneziana fece saltare in aria il Partenone -, il Mediterraneo al suo interno!

« Chi disturba il califfo in meditazione, sarà decapitato -

quand'anche il nemico stesse dando l'assalto alla città. Dopo aver ritrovato le forze, il sovrano saprà piegare il nemico » -

dunque, chi vive rivolto all'interiorità, vede una grande unione, un universale Tat tvam asi,³ ogni cosa ha spalle tonde, persino il grande lago non è che quiete d'acqua, nulla che ricordi la fuga e l'elemento fluido...

PELLEGRINI, MENDICANTI, SCHIERE DI SCIMMIE

Volendo dare un'occhiata d'insieme, è tutto altamente incomprensibile, pieno davvero però di meraviglie. Vi sono mosche che si annidano in bocca all'ippopotamo; anfibi che si accoppiano per giorni interi; miriadi di farfalle abbandonano i boschi, compongono una nuvola turchina e precipitano nel mare. Gli esseri superiori si scannano fra di loro per un sacco di pepe, si assalgono per la porpora dei murici; per un litro di lattice gommoso morivano a migliaia, annegavano per ogni mare, le loro carcasse sbiancano su coste remote. Schiave diventano imperatrici; Benny Gogh, un cane, è sepolto davanti a un palazzo del governatore, in uno dei più bei parchi del mondo, il suo nome, insieme con quelli di un'araba e di un tedesco, è inciso su un obelisco che, a grandi caratteri dorati, reca l'iscrizione: Never fades their glory - mai impallidirà la loro gloria.

Un marito domanda: « Chi ti ha picchiata in questo modo?

». La moglie: « Un derviscio in un bar ». « Perché ci sei entrata? ». «

Perché tu sei andato via senza legarmi » - ogni giorno si ascoltano stranezze come questa. Chi prova sensazioni universali, potrà unirsi ovunque alla mischia, chi ha forte individualità, anche il commercio sessuale con la bestia non potrà turbarlo; posto che vi sia un cinismo grandioso, viene senz'altro da Dio.

India. I manghat (spiazzi per cremare i cadaveri) lungo i fiumi sacri, e sopra gli avvoltoi, dal giardino dell'Eden risuonano fino al nostro orecchio le armonie delle « Rose del sud ». Mogli di ufficiali su phaéton; bassi hackery con donne indù. Sonagli di cammelli che annunciano l'acqua santa; colpi di gong per commemorare nella casa i numi tutelari. Veli dai bracci orientali del Gange, scialli di lana dalle pecore del Ladakh - e le ostriche che marciscono nei trogoli, finché le perle si raggrumano sul fondo del tronco cavo. Pellegrini, mendicanti, schiere di scimmie; scogliere di coralli bianchi, isole che sorgono e scompaiono. Gigli candidi a Balcik sul Mar Nero, fiori bianchi del mock orange a Malta. Gli zaffiri grandi come occhi nella tiara degli zar, perle dal collo alla cintola, grosse biglie. E laggiù si inginocchiano sulle loro zattere, dirimpetto alle rapide, e pregano. E attraverso tutto questo che bisogna passare, lasciarsene segnare, rimuginarci sopra. Questo ti viene commesso per i tuoi anni, fino al limite di una morte imponderabile. Sei stato creato per qualcosa al di là della tua portata. Bazar dove fumare il gubuk, e carioleis, i mercati di schiavi; i giardini di Balmoral - rumore di fontane e rumore di rastrelli - tutto questo!

Chicchi di frumento presi dai sarcofaghi delle mummie, e vecchi di migliaia d'anni, vengono seminati e danno spighe, i semi vivono a lungo, tu sei la mummia, ti disfai - quelli tornano e fioriscono. L'estraneità fra l'Io e la terra si innalza fino al cielo con i lanciafiamme, dal profondo dei campi di frumento e dai suoni abissali del papavero pulsante porpora. Il tuo disfarti! Per te nessun sarcofago dove riposare, nessun chicco di frumento, per risorgere! Accogliere: tutto questo -

accogliere e poi perdere e poi andare.

BORDEAUX

Un romanzo senza muover gamba. Un eroe che si sposta poco, le sue azioni sono prospettive; i ragionamenti, il suo elemento. La prima

parola crea la situazione; i nessi sostantivali, l'atmosfera; la continuazione procede dai finali di frase, l'azione consiste di antinomie concettuali.

Autocombustione, monologia autarchica. La radio è di gran lunga superiore alla natura, ha un'estensione maggiore, è passibile di variazioni, la natura è egocentrica, vincolata al territorio, per di più esaspera di continuo il suo principio panico. Una scrivania o un posto alla finestra sviluppano più sostanza di un paesaggio, gli procurano un'espressione, sopravvivono ai suoi accessori contingenti, al suo oscuro carattere stagionale. E poi - dove trovare nel paesaggio quella tristezza che consegna al pensiero umano la sua lunga missione e i suoi spazi sconfinati, dove quel sentimento di un'origine sconosciuta, che contraddistingue la nostra vera essenza?

Quel che rimane sono soltanto le cose che furono create nell'immobilità oppure nel lento itinerario intorno a un blocco di pietra oppure sotto quei platani. Cavalcate a briglia sciolta e scudi possenti, quand'anche conducano l'uomo verso ricchezze e notti d'amplessi, lo costringono a vagare a destra e a manca, fra sole e tenebra, e in un'irrequietezza che è infeconda. Quando soffia il vento e gli alberi non riescono a comporre le loro forme, di quegli stessi platani soltanto le radici rimangono vicino allo spirito.

Le *azioni* sono a volte romantiche, racchiudono una predisposizione alle impressioni. Sto pensando a Bordeaux.

Certo, non vi ero arrivato proprio senza muovermi, diciamo piuttosto su quattro ruote, una Horch di grossa cilindrata. Una città torrida. In lontananza, l'Atlantico con il suo azzurro impassibile, una tonalità che pareva farsi ancor più intensa proprio là dove si effondeva. Un caffè tutto marmi e oro - un caffè per dogi, sale immense, sontuose, qui i ratti scorrazzavano fra le gambe dei tavolini, bestie grosse, il cameriere, quando glieli feci notare, disse di sfuggita, cosa vuole, la città è a due passi dal mare. Era giusto arrivato lì un direttore d'orchestra, dirigeva senza bacchetta, soltanto con i movimenti del busto, la serenata di Toselli riuscì splendidamente.

Una calura implacabile, opprimente, come spessa peluria di calabroni. Guardavamo la gente a passeggio che sfilava davanti a noi, era una domenica sera, gente qualunque, provincia, non un uomo *d'azione* fra di loro - sfacchinavano: in cantine sociali, fabbriche, uffici, ospedali - ma questo non significava agire. Nessuno che traesse fuoco dalla pietra. Né affilavano frecce per battute di caccia. Sfacchinavano e pensavano. Uomini d'azione erano forse i loro cosiddetti duci,

ovverosia folli e avanzi di galera, era sicuramente per loro che questa terra sovrabbondava anche di risorse patriottiche.

Château Lafitte e, al Chapeau rouge, le famose pernici coi tartufi. A tal fine inducevano i cittadini all'incremento demo-grafico, poi occorreva procacciare lavoro a tutti i nati in sovrappiù, e poi conquistare mercati per distribuire le merci prodotte inutilmente, e allora la missione della vita si inseriva da sé nella grande Armonia. In tal modo scorrevano gli anni, questa l'impressione che si aveva nella città torrida, cinta dal profumo dei vigneti, l'antica Burdigala dei romani e, guardando da tale angolazione, quanto meno quella sera, non riuscivo a riconoscere in ciò alcuna fecondità, nessun dono inesaurito della natura, ma soltanto una ragione applicata in maniera difettosa, assai lontana ormai dal proprio senso.

Eravamo giunti da Les Sables d'Olonne, dove si pescano le ostriche, attraverso Rohan, l'elegante stazione termale sulla Gironda, dove si pescano le sardine, passando davanti a quel porto in cui, fuggitivo sulla *Bellerofonte*, aveva dovuto riparare uno di quei famosi uomini d'azione, prima di scomparire per sempre.⁴ Di villaggi ridenti, non ne avevamo visti, al posto loro, quelle piccole cittadelle, i bourg, con le rozze abitazioni ricavate dalla pietra, pressoché senza finestre e ornamento qualsiasi, circondate di alberi da frutto cui, tuttavia, erano state negate l'abbondanza e la rigogliosità che, alla medesima latitudine, annunciavano il Sud lungo il Rodano e la Saona. Su quelle rocce solitarie vedemmo invece i castelli imponenti con le massicce costruzioni cinte di mura, sovrastate dal donjon, la tozza torre feudale, e con le porte fiancheggiate da piccoli pilastri, e comprendemmo appieno come mai questi castelli, cui era toccato in nome Rocca (la Roche) - quali La Roche Chalais, la Roche Mareuil, La Roche Foucauld, La Roche Chouart, La Roche Beaucourt, La Roche sur Yon, La Roche du Main, La Roche Posay, La Rochefort -, si accalcassero per un certo tratto, come mai altri si accontentassero del modesto nome di Colle (la Motte), e come mai infine, lungo quello stesso tragitto, non mancasse neppure qualche la Tour. Avevamo così attraversato la Vandea per giungere al grande centro del commercio marittimo nella regione del Médoc.

Qui, come s'è detto, l'umanità fluttuava in maniera non più insensata che altrove, sennonché il marmo pareva ancora più scostante e i ratti più allo scoperto. Chi era attratto dal passato, trovava rovine dell'epoca romana, chi voleva dedicarsi al presente, poteva imbattersi nell'eleganza moderna in alcuni quartieri della città. Chi era

interessato alle arti figurative, poteva inoltrarsi fino alla casa in cui Goya morì dopo avervi trascorso gli ultimi decenni della sua vita, vedere ancora in spirito le sue streghe a cavallo, le sue creature deformi ghignanti sulla guerra e sulla pace, i suoi patiboli pronti all'untuosa, fatale morsa attorno al collo di uomini d'azione e di pendagli da forca, vedere insomma lo spettacolo allucinatorio di un'umanità insaziabile ed ebbra, soffiata in un tremendo inferno di strazi attraverso la cappa di un camino.

Noi, dal canto nostro, proseguimmo alla ventura verso Cahors, l'antica capitale del Quercy, lambita tutt'intorno dal Lot e con le belle vigne rosse, per poi approdare all'hotel Fuenterrabia a Hendaye, ormai in prossimità del ponte internazionale della Bidassoa, al di là del quale la passerella di legno sul confine conduce in quella terra dove soltanto alcuni privilegiati avevano diritto di allevare le greggi tran-stimanti, e dove l'ordine supremo, quello del Toson d'Oro, rimandava agli Argonauti e al vello d'ariete della Colchide, dunque lontano nell'antichità.

Pertanto, inizio e fine, rocche e mare. Un viaggio - in sostanza, ci lasciammo trasportare da un automatismo. Un romanzo senza muover gamba. Anche donne algide incontrammo,

pallide

francesi

del

Sud,

disinvolte

provvedevano agli interessi dei mariti, una di loro ci accolse sotto un pergolato, fece, fra le altre, questa strana osservazione: se la morte non ci desse più da soffrire, perderebbe di senso e probabilmente scomparirebbe, al suo posto avremmo allora *lacrime d'altre ragioni*, generate dall'orrore e dolci, secondo il flusso mutevole del nostro sangue umano.

BLOCCHI

Qual è dunque il punto di vista dell'Io? Non ne ha alcuno.

Qualsiasi cosa lo può assalire? Qualsiasi cosa. I .a banderuola di una chiesa oppure l'aquilone di un bambino sono come un gaurisankar al suo confronto? Affermazione legittima.

Trascorrere in un soffio come un'avventura dell'anima, levatasi dal nulla a cui sfuggiamo, per poi dissolversi nel nulla che si richiude su di noi - sorgere come un blues e svanire come un raggio oppure una magnolia - così fragile, *ephemer*: il segno profondo della sua anima! Un sirihpriem sotto la lingua, una punta di cotognata su una foglia di pisang, per i giavanesi è tutto - così lieve, così ineffabile - e nulla che manchi di grazia - questo è il suo insegnamento!

«Vieni anche tu sul mare! Infrangiti, infrangiti! La rocca è ancora salda - tu hai la visuale -: crescono i flutti in fragile indugiare, in ore, paniche; un suono di flauto in mezzo ai giunchi che si frange in un interrogativo. Vieni anche tu sul mare, vista dal mare la terra si placa e si placano i cuori » -

una strofa del suo canto. Continenti in proiezioni cartografiche, secoli come un avvicinarsi di nuvole, destini consegnati all'espressione, blocchi che si alimentano da sé: un'architettura dall'equilibrio particolare.

Sorgono città. Ai piedi di un colossale obelisco, che evoca un antico monumento egizio, con un brusio un insetto nero si agita a destra e a manca, come una pulce in piedi sulle zampe posteriori - un uomo, eccone là un altro e un altro ancora. Si precipitano attraverso varchi aperti in fondo ai muri, vengono sparati verso l'alto in tubi verticali all'interno delle loro case e scaricati, sfrecciano nell'aria, vengono lanciati nelle oscurità della terra, accoppiati con le gru, tutt'uno con le dinamo fra edifici simili a pilastri, levigati come statue nude, grigi o rosati e nella luce dei fanali. Campane a stormo, clacson strombazzanti, fischietti striduli - le città si enfiano nel rosso, si riempiono, indossano porpora, vestono di seta, fremono tra insegne luminose e amplessi. Dalle case più alte si scorge la bay, le onde intorno a Long Island, con tutte le vele dei loro panfili, le ville esposte a mezzogiorno, le donne sono ali bianche in volo verso campi di polo e spiagge dorate a perdita d'occhio, la sera tintinnano i calici -: giorni estivi, trapunti di flip e grandi rose Beauty.

Brodwaystars: tirata su a Harlem da una lavandaia negra, oggi 50.000 dollari all'anno. Al risveglio, spremuta d'arancia e caffè nero, e insieme l'ultimo slowfox, la cameriera raccoglie i veli di chiffon sparsi all'intorno; quindici anni di training per contorcersi con disinvoltura, tre ore al giorno di capriole perché le ossa ubbidiscano, a testa in giù

per arrampicarsi come una scimmia, e la sera, con voce di basso e poi con acutissima voce d'usignolo, strappare i cuori cantando canzoni di Ukulele Babies e Piccanini, dare i brividi con quello stile tutto suo di rovesciarsi all'indietro e dondolare sulle ginocchia. Si rabbrivisce, si dà di frusta: il litorale, la fenditura dello Hudson e del Champlain, East river, Sandy hook, progenie di

Sem, progenie di Cam, bianchi, meticci, halfcast, lip- lap, i dirigenti del Federal Reserve Building, che accumulano l'oro.

Dopo il song, il soufflé al gelato e la soupe coi nidi della rarissima salangana giavanese.

Oppure laggiù: I bei cavalli sauri attendono davanti al palazzo, come si conviene, con una coccarda di violette sul lato esterno dei finimenti, le zampe il più possibile distanziate, quattro zoccoli davanti, quattro zoccoli dietro, in parallelo, tirati a lucido, il groom attende davanti alle stanghe sotto le froghe dei cavalli. Dina Grayville sale nel brougham, si adagia sulla fodera capitonné, va ad acquistare abitini e biancheria per un istituto di trovatelli, prende la strada che incrocia la promenade de Longchamps, il viale dove un tempo, durante la settimana santa, risuonavano sublimi le voci dalla cattedrale - e poi, da Potin, sono arrivate le fragole di Hyères.

Hotel nello scrosciar delle cascate, palazzi in Peking Road (piuttosto fortini che bungalow), il presidente - esportazioni: muschio, noci di galla, lana di Suchow - siede nella poltrona in cui morì Essex. Blocchi -: secoli come un avvicinarsi di nuvole, continenti in proiezioni cartografiche - vieni anche tu sul mare, un suono di flauto in mezzo ai giunchi che si frange in un interrogativo.

RIEPILOGO

Quel che precede sono impressioni, ricordi e gesta del fenotipo nel corso di un trimestre, dal 20 marzo 1944 al 20

giugno 1944 - un intervallo di tempo sufficiente per descrivere il suo comportamento. Alloggiava in una caserma dell'Est, favoriva del vitto militare, due razioni di pane la settimana, companatico a sufficienza, due volte al giorno una scodella di minestra o rancio di cavoli, dunque non gli mancava nulla, la sua stanza dava su una piazza d'armi in cui la collettività esercitava le proprie idee.

Si approssimavano per lui la vecchiaia, i giorni degli sguardi d'insieme, l'ora della certezza che più nessuno sarebbe giunto a interpretare e dar consigli, più nulla a spiegare qualcosa che non fosse possibile spiegarsi già da sé. Tutto entrava in una luce nitida, in rapporti definiti, in relazioni valide nell'ambito della rispettiva situazione - solamente nell'ambito della rispettiva situazione: poiché, sullo sfondo, campeggiava la grande disarmonia, legge dell'universo.

In questa pura proiezione di un intelletto astratto, estranea e somigliante a una di quelle mutazioni in cui, all'occasione, si evolve ancora ciò che sta sullo sfondo, l'«Assolutamente Reale», come lo definisce la fisica moderna, in queste tensioni, spaccature della zona di trasformazione, penetrava geograficamente qualcosa delle vaste pianure, debordanti verso l'Asia, nelle quali allora egli viveva, qualcosa delle loro foreste e dei loro fiumi desolati, le foreste che sussurrano sull'orlo azzurropallido, e i fiumi lungo i quali si ergono, profondi e monotoni, i giunchi - la crosta terrestre gli svelava i loro ricorsi, che sono così antichi e mai non posano. Un che di immoto subentrò, o meglio affiorò in lui, dato che probabilmente era sempre stato lì, un dio invisibile da non chiamare con alcun nome, che apparteneva alla terra, e infatti se ne restava nel campo, il raccolto gli cadeva sulle spalle senza che egli dovesse sollevare un dito, i suoi antri distavano pochi passi, non erano irraggiungibili gli accessi a rifugi e forre. Anche il dileguare mitico nei corsi d'acqua, i rapimenti orditi da una ninfa del fiume, una naiade, nascite dalla spuma, sepolcri fra le onde: anche su questo egli aveva agio e modo di riflettere. Allora si fermò: l'esca non più calata, le acque fluivano - anzi, giorni interi saturi d'acqua in un silenzio rapito, privo d'impazienza, con quel miele nelle ore che viene dopo la fioritura, dopo molte Moriture, da distese di neve e porpora.

li in Normandia ebbe inizio la grande battaglia che doveva restituirgli la libertà, non la libertà assoluta, la sola vera, ma quella in cui era cresciuto - e con lui i compagni insieme ai quali era entrato nella vita. Tuttavia egli non scorgeva né un Ararat né i colori dell'iride, se guardava fuori dall'arca.

Quanto al futuro, solamente una cosa gli pareva certa, nel 1948 si sarebbero celebrati i cinquant'anni della mitragliatrice, il Sudan sarebbe risorto, i dervisci avevano sferrato l'attacco, meraviglioso bersaglio variopinto per i cannoni Maxim Nordfeld, cadeva il vessillo nero, quello verde chiaro, quello verde scuro - e adesso era giunto il momento per il famoso attacco del 21° Lancieri, al comando del maggiore Kitchener -

primavera 1898 - e adesso tutti i leoni e le aquile di tutte le grandi guerre, vincitori e vinti, sarebbero convenuti per festeggiare e farsi festeggiare, tutti questi consumati esperti dello sviluppo missilistico e delle Mombe incendiarie, avidi di punti di sfondamento e brecce nel fronte, e i Vivat e gli Evviva mai avrebbero avuto fine. Ancora una volta si addentrò nell'ambivalenza delle cose, che in maniera tanto decisiva gli si era palesata. Da una parte, lo spirito partorito attraverso le battaglie, e dall'altra, l'inserimento, mediante lo spirito, di tutte le vicende consimili nel novero dei movimenti animali, nella geologia - questa antinomia era senza fine.

Questo ingranarsi della storia con il mondo dello spirito era una delle questioni che alla sua epoca non era dato risolvere, anche nell'osservazione di Nietzsche sul misterioso geroglifico posto fra lo Stato e il genio era mancata una più precisa parafrasi di questo geroglifico; era una questione aperta, destinata a rimanere tale finché non si fosse data risposta da sé, e quindi inabissata.

Ma un giorno si sarebbe data risposta da sé nella circolarità di quel movimento che non poteva mai aver fine e che tornava sempre e soltanto a se stesso.

Era a questi incontri venturi che egli la consegnava. E

ancora una volta qualcosa subentrò nella sua visuale: dall'alto di distese innestate precipitava un torrente, una selva di ulivi grigi si alzava diradandosi dalla profondità - tristezza e luce, e adorate entrambe, come posava silenzioso in lui, tutto questo, e poi il finir delle estati con il violetto del cardo e, giallozolfo, l'ardente soave rosa Diane vaincue.

STUDI PER LA STORIA ATTUALE DEL FENOTIPO

Cerchie che concorrevano a decidere il suo destino, che facevano parlare di sé, riempivano le colonne dei giornali. La Queen, alta sì e no un metro e mezzo, denti piccoli da sorcio, con il caffè predilige una particolare qualità di biscotti marron scuro che viene dalla Germania, d'estate, a Frogmore, un puledro color isabella la guida attraverso il parco. Guglielmo, con la corazza, siede ai piedi di Grieg, compone il canto di Aegir, il suo amico i Lieder della Rosa. Il grande vecchio degli Absburgo ogni autunno si rinchiude nell'aristocratico convento dei benedettini per trascorrervi alcuni giorni in devoto raccoglimento.

Cotroceni 5 . Colazione in giardino. È tarda primavera o l'inizio dell'estate. Primule, narcisi, rose nell'erba, e altra progenie della luce. Non è il prato verde squillante di Sandringham, il rugiadoso prato verde dei patrii castelli, che si vorrebbe baciare, al cui pensiero si spargono lacrime, anche qui, però, api e farfalle e, lontano, le prove musicali dei trombettieri del reggimento, vivaci, tempo di marcia, e frammiste al coro di fanciulle del convitto Elena Doamna e agli incessanti latrati dei cani. E già i cavalli scalpitano sulla ghiaia - ancora una parola a Bully, il ciuffolotto che rischiara le ore bigie, lui risponde con il suo valzer Godetevi la vita », e ora al « Circasso », il cavallo cosacco dai tendini d'acciaio, un dono del cugino Boris per la regina, lei monta una sella da uomo, sui terreni rocciosi è più sicura e più comoda. Cavallo della guardia di Arcangelo: coda lunga, criniera fluente, lei in un caftano bluprugna con guarnizioni argentee sopra una veste rossoscarlatta, comandante d'onore del quarto reggimento Rosiori, spesso cavalca da sola, senza groom, attraverso i boschi oppure sulla sabbia spazzata dalle onde. «E come volare»; la gioia di vivere, così ella racconterà più tardi alle dame d'onore, mi scorreva nelle vene come vino; il mio popolo, aggiungeva, è guidato da un'amazzone. La sera, si china sui bordi di un Vangelo da decorare, la regina madre minia il centro della pagina con testi e con figure, le porte che danno sulla terrazza sono aperte, ogni tanto, vedendo i pipistrelli, le dame si portano le mani alle chiome.

Casupole per il weekend, costruite fra gli alberi; gazebi, barche, gomene, remate, gabbiani reali, medici di bordo con la barba nera. Spiaggia, boschetti di salici, dappertutto nidi di uccelli, il terreno sotto gli alberi è grigio del loro guano.

Oppure in viaggio verso le corti. Il souper in azzurro argento da Daisy Pless («The Blue Boy» è ancora appeso nel salone dei ricevimenti, ancora non è stato venduto negli USA), brillanti favolosi nei capelli color miele. Carnagioni ottenute attraverso generazioni di razze selezionate. Collari di ordini cavallereschi, con emblemi e nomi da leggende romanze.

Portamento e contegno suggeriti da un'esistenza consolidata nei piaceri. Perfezione!

Paese antico! Terra inondata dai popoli, solcata nei millenni da energia creativa - patria, dall'Illisso al Firth of Forth, avvolta ancora dall'eco e dalla benedizione del Medioevo, lontana la doratura di colonne, minareti, cupole dell'Eliade, di Baghdad e di Bisanzio! Ancora sconosciuti i mestieri e i ceti dei nuovi continenti: sgranatore di mais nel Kansas

occidentale,

assistente

in

un'impresa

di

disinfestazione, caricatore di pipe in un drugstore di oppio.

Ancora remote le onde incalzanti dell'espressione: plasmare l'argilla con il pollice, scolpire con le sillabe, trasformare gli oggetti in magie di parole. Ancora e sempre sarafan rosso,

Dort draußen vor dem Tore e Sweet home..

Cisleithania.6 «Vieni con me nella chambre séparée » -

Vienna, ballo al Konkordia, è Strauss, l'elegante Edi, che dirige, saluta dal podio Ilka Palmay, castello di Gönör, passeggiate con il conte Cziraki - l'estate precedente a Siofok, mica del tutto ignoto, l'affaire! Al tavolo del consigliere aulico Pollini von der Burg fa la sua apparizione il dottor Wiederhofen medico dell'imperatore, Stella Hohenfels deve assolutamente andare da Mizzi Sacher a Helenental, farsi una cura di bagni freddi - malheur d'être poète, ma innanzitutto: mahleur d'être adorée - le nostre stelle, già il mattino a colazione strappate quasi dalla vasca da bagno, chiamate interurbane dei giornalisti, ha perso la voce? ha sciolto il contratto? - queste sì che sono mazzate!

Oppure, dopo l'ultimo atto della Signora delle Camelie, bisogna correre al treno, solamente nello scompartimento ci si potrà cambiare d'abito, una camicia in crêpe de Chine e nient'altro sopra, vestaglia bianca, uno scialle di trine, soprabito leggero, tutto il resto è nel coupé (ventidue bauli e diciotto valigie) - ma troppe chiamate sul palcoscenico, l'uscita bloccata, impossibile passare, gli imbecilli delirano -

per farla breve, il treno è partito: dunque, in camicia sul binario, e Stanislavskij già aspetta a Pietroburgo - in pantofoline ricamate d'oro, e il fiacre naturalmente se ne è andato già da un pezzo, grazie a Dio c'è la mammina al fianco! Oppure una giacca di pelliccia, assolutamente indispensabile per l'entrata in scena, è stata ormai spedita!

Al « Martin Pescatore », Prater, specialità astice, orchestre femminili in carne e ossa! Guschelbauer, il cantante popolare, coi ritornelli e le sue strofe: « Sì, lu, signora dell'orchestra, sì, tu, con quei grandi timpani, sì, tu, mi fai venire il batticuore, mi fai andare in cimbali, zam, zam! ». In coppia, Khevenhüller, Ksterhazy von Galantha a cena: « Klimt sta facendo il ritratto ad Alix Kinsky », davanti a pareti bianche, ortensie azzurre tra le due grandi finestre - cinquanta fogli, sognanti cartelle di schizzi come studi preparatori -, uno raffinato nelle sue composizioni, costui, ma sembra proprio un vignaiolo sudtirolese; Sheila Czernin ha cavalcato col suo Airship in mezzo a un'invitante fanghiglia bianca, ma era calce, gli ha bruciato i garretti.

Un centro di cultura davvero charmant quello attorno al campanile di Santo Stefano e ai caffè adiacenti per le partite ai tarocchi! Alla signora Berta Garlan, un'insoddisfatta vedova di provincia, vengono dedicate duecento pagine di mesta prosa da novellieri per le sue notti amorose con un tenore; a Gusti, per le ore che precedono il suo duello, incontri con guardarobiere, tabaccaia, vetturini allo scopo d'analizzare la sua anima di sottotenente.⁷¹ Nibelunghi, raffazzonati dal Tedesco del Nord, non reggono, troppe Nome, troppo Yggdrasil, invece Feodora, Fall, Clémenceau, Bunbury e la S. nel ruolo di Amleto - questa sì che è una Passione:⁸ ha esordito gettando fiori, poi ha strappato il guanto per lanciarne le dita ai giovanotti - dopo la venticinquesima replica!

Vienna: insieme con Parigi, tra il 1900 e il 1914, il sommo dello charme, la più morbosa raffinatezza nei godimenti della razza dominante, e a tutto campo, fin negli strati più ampi della popolazione - ripresa delle fiere di Ypres e dei Jeux floraux a Tolosa, riflessi dell'Alessandria di Cleopatra: il «

Club delle vite inimitabili » e la Bruges dei Borgognoni oppure Yoshiwara. Il più incantevole tedesco, ma l'elemento panslavo si fa sempre più sentire; fêtes galantes e i biscotti più favolosi, ma il principio centralistico entra in crisi;

L'avventuriero e la cantante 9 - in compenso, neppure una colonia. Nel 1884 Germany si era accaparrata Dar es-Salam e Pangani, e nei mari del Sud la Nuova Guinea; fino al 1913, 4776 chilometri coperti di traversine per mettere le mani sulle materie prime e combattere la peste bovina; perfino il piccolo Belgio si accaparrò venti milioni di nigger: al Teatro Victoria, a Londra, si dava *Stanley in Africa* in dieci sequenze assai avvincenti e sempre col tutto esaurito; Livingstone

finiva nell'abbazia di Westminster; nasceva l'epoca dei viaggi intorno al globo, ormai dimenticati dai tempi di Vasco de Gama, delle ascensioni sul tetto del mondo, delle spedizioni polari, delle grandi traversate a cavallo - il maggiore Fukoshima cavalcò da Berlino fino a Tokyo attraverso la Siberia - solamente il vecchio vincitore dei turchi si arrestò ai confini dell'Erzegovina - e la Triplice Alleanza stava colando a picco dal 1891. Con i suoi ordini poliglotti, impartiti in sette lingue, l'esercito fu senz'altro il primo a intuire la dissoluzione, a presagire la fine.

In uno dei sobborghi residenziali a sud-ovest della città, famoso per le sue grandi airole di violacciocche, Loris è a casa sua, in piedi. Osserva il giardino roccioso appena ultimato, gli rammenta i giardini di Giulietta. Non trova il finale dell'ultimo atto, ha appena scritto: « L'arte di concludere - chi ne è capace, può tutto ». L'avventuriero è partito, il fulmine non si è abbattuto, il figlio non ha riconosciuto questo padre, Vittoria è salva, restituita a se stessa. Scampata a un grande pericolo, al suo cospetto si dispiegano nuovamente i doni della vita, della seconda vita che custodisce e sempre custodirà quel che labbra, città e anelli non sanno custodire, vuole cantare - prima, però, va verso destra con passo lieve, apre una porticina, appare nel loggiato, getta un ultimo sguardo sul canale: se ad abbandonarla fu Teseo, adesso è un dio che dirige verso di lei la sua gondola colma di doni - e ora canta nella notte di Venezia, di quell'altra città sprofondata, che sprofonda:

Canta il grande inno di Arianna,
che da tanto non voleva più cantare,
la grande aria, e lei ritta sul carro
di Bacco... o vieni, Lorenzo, vieni!

Aspasiatico. Questa vecchia razza intellettualizzata, con le sue concezioni relativistiche dello spazio e le sue ipotesi del campo elettromagnetico, affronta ancora la bisessualità, osservata da così lungo tempo, come fosse un problema personale. Gli ideali sono rimasti quelli antichi: Eva e Aspasia. Aspasia, sangue coloniale, età di Mileto, quindi sposa di Pericle, la primadonna della Grecia, l'arte del quinto secolo indissolubilmente legata a lei. Amica di Anassagora e di Socrate, Platone l'ha esaltata, Fidia l'ha scolpita, Zeusi ne dipinse i tratti, Sofocle era fra gli intimi del suo cerchio.

Probabilmente non era bionda, non possedeva la germanica beltà di un ampio bacino che si slarga a suo bell'agio; probabilmente indossava le seriche vesti di Coo o di Taranto, il cui peso - calzari e monili inclusi - non superava i cento grammi; molto, poi, teneva alle perle: che fossero esseri viventi non arrivava a dirlo, ma rifiutava di considerarle oggetti inanimati.

Tratti aspasiatici del secolo, nell'auspicio che l'Eterno Femminino possa trarlo ancora verso l'alto. Al principio pose Lucinda, sul finale Anna Karenina, al centro il matriarcato di Bachofen. Mimi e la Signora delle Camelie muoiono in tutti gli angoli della terra, le scene e i dischi vivono dei singhiozzi della Butterfly. Arte e amore si danno pubblicamente a conoscere in forma di crisi e appagamento; Chopin con George Sand a Maiorca; Liszt con Marie d'Àgoult a Parigi e a Como, con la principessa Sayn nel castello di Voronince; Schumann con la sua Clara, Wagner con Mathilde, per finire una principessa con Toselli; ed Ellen Key, apostolica; D'Annunzio e la Duse, il conte de Vigny con Marie Dorval, Stauffer-Bern con Lydia Escher - avvincersi, lasciarsi, cloralio e gas - tutto documentabile, ormai immagine e contenuto dell'epoca.

Da una parte, la cerebralizzazione progressiva, il configurarsi di una creatura cerebrale che avanza verso sovramondi irrigiditi in formule, dall'altra, Strindberg, Wedekind, Ibsen, Weininger - impossibile fra le amebe oppure entro cosmi corticali perfetti, per tre quarti ancora figura patetica del mondo di mezzo. Ma tutto ciò che grava sulla psiche subisce uno spostamento: conoscenza come stato d'eccitazione, espressione come follia e passione, arte come fenomeno di gruppo - i grandi già si trovano oltre l'amore e la gloria, fra l'equilibrio delle cose.

Sorprendente, all'inizio, la gran copia di donne di razza mista e dell'Est che fanno la loro comparsa in centri musicali, ambasciate oppure a Baden-Baden - intensificano e trasformano i metodi di lavoro delle menti produttive.

Voronince è situata fra Kiev e Odessa, la principessa, nata d'Ivanovska, l'amazzone della steppa, se ne sta distesa su pelli d'orso a fumare il gubuk, le stufe russe sono alimentate con enormi fascine di erba secca. (Più tardi, in età avanzata, com-pila a Roma ventiquattro tomi sulle cause intrinseche dell'impotenza temporale della Chiesa). La baronessa Meyendorff, nata principessa Gorciakoff, la « gatta nera », amica degli ultimi anni, dona al vecchio Liszt - « mia antica Venere », la chiama Borodin - il vigore « per comporre la stupefacente sequenza di accordi maggiori, le cui toniche sono di volta in volta separate da un

intervallo di terza minore (accordo di settima diminuita), ciò che fu di importanza decisiva per l'armonia wagneriana e quella moderna». Janina Olga, di sangue cosacco, sempre con ampolle di veleno e con revolver sul tavolo quando arriva in tutta fretta dall'America per discutere a Weimar di una lettera il cui tono le pareva troppo freddo. Marie Kalergis, di poi von Moukhanoff, nata contessa Nesselrode, mezza polacca, mezza russa, la «fata bianca» di Théophile Gautier, il «cigno» di Heinrich Heine, l'allieva prediletta di Chopin, la «dea dal luminoso candore», come la chiamava Liszt, che a lei dedicò l'Elegia. Tutte circondate da ricchezze, castelli, fasti, ma, scrive Marie Kalergis, «in san Tommaso c'è un capitolo intitolato

Sull'amore dello sfarzo che ci dà ragione». Cosima è un'ungherese della Turenna e, risalendo all'indietro, una Bethmann di Francoforte sul Meno, Lou Andreas-Salomé, immortale per una proposta di matrimonio di Nietzsche da lei respinta, era un'ebrea della Finlandia. Baudelaire viveva con una mulatta, con donne maori Gauguin. La compagna di Klinger era russa. L'ultima conquista di Balzac, e infine, dopo quindici anni, sua consorte decisamente obtorto collo: polacca.

Volendo sottoporre a uno studio la razza bianca, si dovranno menzionare Platone, Michelangelo, Shakespeare, Goethe quali suoi più grandi uomini; di costoro, due erano di tendenze esclusivamente omoerotiche, uno ambiguo, il quarto

- dunque, dal punto di vista statistico, il venticinque per cento

- inequivocabilmente non omosessuale. La duplicità dei sessi non è affatto un sintomo fondamentale entro il sistema della specie, piuttosto un antico possesso, una provata componente, prosaico elemento di congiunzione con la mediocrità, suscettibile comunque di variazioni. Riprodurre la razza è ormai un desiderio precario. Il nuovo desiderio si chiama: piacere creativo - vanta solamente le emozioni di certe ore.

L'espressione! Un'espressione indovinata semplifica i rapporti! L'arte, ecco una verità che ancora non esiste!

Pertanto, nei romanzi più significativi degli anni intorno al 1900 e a tale data successivi, le donne hanno ancora una funzione meramente decorativa: nel contesto etnico-geografico (Conrad), in quello dell'arte per l'arte (*Le dee*), in quello estetico (*Dorian Gray*) ; alla bisogna si ricorre ancora a loro in maniera chiaramente aforistica, più plauso e reminiscenza che cardine della composizione, pertanto anche in lingua straniera: nella *Montagna incantata*. L'amore, nel caso più serio, è un

esame di fronte a un principio tipologico in via di definizione.

Se, muovendo da quest'ultimo, si tornano a guardare i primi romanzi del secolo, quelle donne con le difficoltà, i cambiamenti, le preferenze, interferenze, brame loro peculiari, con il loro presunto mistero, ci si stupisce davanti a tanta gentilezza, probità, rispetto delle convenienze da parte degli uomini, i quali oggi improvvisamente si accorgono di come, da lungo tempo, i loro pensieri si volgano in realtà a tutt'altro.

L'uomo non ha poi una vita così piacevole per lasciarsi straziare da una frigida o da una baccante qualunque. Da lungo egli insegue un altro mondo, dove si dà valore ad altri concepimenti, dove a cadere sono altri semi. Indicativo è l'esempio di Nietzsche: quasi tutto ciò che dice sulle donne rivela goffaggine, ma nel fare il bilancio dei suoi amori¹⁰ usa questa frase indovinata: l'uomo è l'animale sterile. Al confronto, Ortega y Gasset, nella sua nuova opera *Sull'influsso della donna nella storia*, suona vagamente fiorito, quando asserisce: « Legati in un fascio, l'uomo offre i bocci del suo talento alla bella giudicatrice ». E quando seguita: « Senza aver sollevato un dito, quieta come la rosa nel roseto, al massimo con l'ineffabile emanazione di gesti fuggevoli che ricadono come colpi di uno scalpello irreale, la donna ha ricavato dalla nostra materia primigenia un nuovo simulacro dell'uomo ». Questo scalpello irreale e la materia primigenia e il roseto sono il celebre corredo delle « Madri » -

senza aver sollevato un dito, il secolo che ci siamo lasciati alle spalle continua i suoi sogni nella penisola iberica.

Borussico. All'inizio del secolo si donavano tazze decorate di fiordalisi, i piattini erano talmente grandi che ci stavano sopra i panini imburrati (la principessa Augusta di Prussia ne ricevette una da Goethe come presente), alla fine si regalavano racchette da tennis e biglietti per le crociere della Hapag a Corfù (Ballin invitò con sé Stuck e Harnack).

All'inizio, Napoleone sta in sella al suo cavallo bianco: «

Questo non è un uomo, è il dio delle battaglie » dicevano i suoi, alla fine la vecchia maestà se ne entra a piedi all'hotel de Rome, dove Roon sta morendo: « La ringrazio, Roon - prepari per me un alloggio e saluti i soldati ». Molto patetismo in questo secolo, gli eroi versano lacrime con incredibile dovizia. Bismarck piange nell'anticamera di Versailles quando il conte Perponcher viene ricevuto prima di lui; lo zar Alessandro piange quando i cosacchi della Guardia gli sfilano davanti in maestoso galoppo; nello scandalo del «

Daily Telegraph », al Reichstag il signor von Kròcher ha le lacrime agli occhi, l'adepto di Ja-nuschau" è scosso da crisi di pianto; a ottant'anni, il vecchio imperatore piange al pensiero di Elise Radziwill, usa ancora il segnalibro che lei aveva ricamato: violette su una croce.

L'apogeo del secolo: Sadowa, allorché i cannoni austriaci fanno fuoco all'indietro, è giunta l'armata del principe ereditario, Moltke se ne sta tranquillamente in sella, un fazzoletto di seta rossa nella mano - e Germany ha partorito se stessa.

Vero è che nel 1878, al Congresso di Berlino, l'am-basciatore bavarese figura ancora tra i diplomatici stranieri, tuttavia quando Caprivi, 1° «uomo senza terra», prese a vessare gli agricoltori e i campi rendevano ormai soltanto il due per cento, anche la Germania meridionale entrò nella Lega Agraria. All'inizio, il Piacere beveva caffè con noce moscata o fiori d'arancio, alla fine, l'Igiene offriva caffè Hag.

Brummel si nettava i denti con certe radici rosse sminuzzate, dal 1897 si cominciò a farlo con l'Odol. In principio Rubini canta *Anna Bolena* a corte, alla fine Artot de Padilla contrabbanda Carmen in Germania per il genetliaco dell'imperatore.

L'epoca delle grandi esplorazioni, delle rotte polari: Nordenskiöld parte con la sua *Vega*, Nansen con la *Fram*, Payer-Weyprecht con la *Tegelhoff*, più volte si traggono in salvo su lastre di ghiaccio, si lasciano trasportare dalla corrente polare fino alla Groenlandia o alla Novaja Zemlja, la corrente copre circa dieci chilometri al giorno, loro vengono trasportati per otto, anche dieci mesi, finché s'imbattono in pescatori russi. In Germania vengono fondate la « Società di Geografia », la « Società Tedesco-Asiatica », la « Società Coloniale Tedesca », a Londra la « Royal Geographic Society », a Roma la « Società Geografica Italiana »; Perthes (fondata nel 1785) pubblica le carte geografiche (scala 1:1.000.000) del Karenlun centro-orientale, del Tibet, di Tsaidam, Kuku Nor, Kansu, Alashan, Ordos; presso questo editore si pubblicano anche le « Petermanns Mitteilungen »

sull'intera storia degli studi geografici, il parallelo continentale del « Geographical Journal » a Londra; Brockhaus (anno di fondazione 1805) è ormai una casa editrice storica per tutte le opere, le spedizioni, le scoperte riguardanti i paesi selvaggi. I viaggiatori vengono festeggiati di persona come fossero condottieri vittoriosi o tenori; ricevimenti a corte, serti d'alloro, ordini della Corona, treni speciali; addirittura udienze nel grande salone del castello imperiale a Berlino; le tre aquile nere al soffitto spiegano le loro ali sopra diplomatici e generali della Guardia, il sovrano impartisce consigli:

penetrare a cavallo fino a Lhasa, senza indugio, per lui il Regno di Mezzo appartiene alla Germania e le tre aquile al soffitto sono stilizzazioni del drago cinese.

In simili frangenti il prussianesimo diventa gustoso, mentre di solito, in corpore, non fa che parlare di responsabilità davanti a Dio e alla regina Luisa, dà battaglia a una certa principessa perché viene da Weimar e ha una corrispondenza con Goethe. Nel giorno di Natale i nuovi principi ricevono in dono mantello militare e sciabola. Il 25 di febbraio, Federico Guglielmo I riceve in dono ogni anno una corona di gattini di salice sul suo sarcofago, quel giorno egli aveva infatti disposto che, nel castello così come nella capanna, si sedesse su sgabelli di legno e la mattina si mangiasse semolino. Il sagrestano che aveva condotto Napoleone al sarcofago di Federico il Grande, si busca legnate, l'aveva profanato. Mentre, in nome della Queen, Kitchenier of Khartum, più tenace di una tigre e più fulgido di un maraja, risiede a Simla, e i canali di Suez e di Panama prendono forma come esplosioni di una traboccante idea di sfruttamento, e a Pechino sulle rovine del palazzo d'Estate l'imperatrice della Cina riassume e difende ancora una volta le pretese dei Mancìu sull'intero globo, in Germania la dama più in vista convoca d'urgenza il predicatore di corte Frommel per sapere da lui come mai, diamine, Abramo abbia dato tanta importanza al possesso di un proprio sepolcro, la questione -

dice - interessa anche a Sua Maestà. « Ci infilammo nel lido copripiedi di ermellino » ella scrive, e il predicatore di corte attacca a parlare. E suppergiù l'anno in cui a Nietzsche viene negato di tenere lezioni facoltative all'Università di Lipsia, mentre Leberecht Huhnchen con i suoi idilli da orticello fuori portatomene entusiastici consensi e alte tirature, anzi perfino consustanzialità tedesca col pubblico dei lettori. Male in arnese, represso e bigotto, con le leggi di Mendel il prussianesimo riesce a tirar fuori dalla natura tedesca la tenacia segaligna tipica della Marca di Brandeburgo e, ciò che forse potrebbe non essere privo di valore come ingrediente e spinta morale, ad assumerne la rappresentanza quale autentica missione. Era questo fenotipo che avrebbe poi preteso di ri-sanare il mondo barocco e ortodosso, quello insulare, quello romanico e quello mediterraneo.

Il prussianesimo manda in avanscoperta i suoi scrittori, quelli nazionalisti e quelli militari, costoro intessono leggende intorno a qualsiasi aiduco, kuruc, sioux e panduro, inventano miti intorno a selve inaccessibili, nimbi intorno a figurine che menan colpi di lancia; poi citano Hebbel: « Chi getta rifiuti alle stelle, se li vedrà ricadere addosso » - e queste stelle sono loro. Ammesso pure che siano dei corpi radianti nell'ambito del sistema ottico da cui traggono fonti

luminose, ammesso pure che non appaiano del tutto informi
nell'ambito del mondo

militare

darwiniano,

europeo-storico,

balzano

comunque all'occhio esperienze e dati di fatto sufficienti a dimostrare la presenza di mondi ulteriori. Questi ultimi sono penetrati inequivocabilmente nella coscienza. Entrambi i mondi hanno imboccato direzioni che neppure si sfiorano, si gettano occhiate a vicenda, si raffigurano fin dove possibile, e passano oltre. Già si separano nel gene, la loro riduzione a unità precede i tempi, in processi che il gene non ha registrato o passa sotto silenzio, precede i segni sui quali possiamo fare affidamento e che cogliamo con gli occhi di dentro o di fuori: la storia e lo spirito.

Dal prussianesimo e dalle sue intrusioni etiche un'altra strada conduce infine a quel concetto ideale dietro cui i tedeschi aspettano soltanto di confondersi - il loro seppia, l'inchiostro con cui ritoccano il loro contorno impreciso: la

profondità, ciò che è intimo, la questione dello stato di necessità. Ascoltiamo un po': al tedesco pertiene « la dimensione sensibile e morale della profondità » - afferma un professore universitario in una riflessione della domenica.

Questa sarebbe peculiare esclusivamente del genio del Nord.

« Il concetto di profondità si colloca sul punto di sutura fra l'evento estetico e quello etico ». Permette che « l'arte sia lo scandaglio del profondo ». E una « caratteristica delle grandi opere germaniche ». E « la summa delle nostre più alte mete artistiche ». « Il suo gonfalone apre il fiero corteo degli artisti nordici », « Il tedesco si immerge nelle profondità tenebrose », e ora eccolo - il professore - giungere finalmente alle Madri: «

E presso le Madri che si sentono a casa, i tedeschi ».

Presso le Madri, dietro il grembiule! Fra nenie, penombre e pensieri

picnici! Ma, al di sopra del prussianesimo e dei suoi profondi punti di sutura, si innalza una *superficie* europea che riluce lontano. L'altro mondo, l'Olimpo dell'apparenza. Asi, fanciulle cigno, donne che gridano hojotoho¹³ - alle loro spalle sorge spoglia *l'espressione*, povera di dimensioni, soltanto la propria ombra come profondità. 1 fili di perle che avvolge tre volte intorno a un collo e poi lascia scivolar via devono bastarle; l'uno accanto all'altro, il leone e il bambino, che le comari separano sempre; il genio senza sonno, sulla nuda pietra, coronato di una pazienza priva di attese, il gomito pog-giato sul ginocchio, la gota sorretta dal pugno, in silenzio, mentre attende alle sue opere visibili e a quelle segrete, finché il dolore è risonato, la misura è colma e le immagini da lui create accedono al pallore della perfezione.¹⁴

IL TOLEMAICO

NOVELLA BERLINESE, 1947

IL PAESE DEL LOTO

Un inverno incattivito volge alla fine, un inverno instancabilmente recidivo con sempre nuove zone di alta pressione che portavano ogni volta una cosiddetta schiarita (a quanto pare, una variante molto

speciale nella scala della serenità), un inverno davvero maligno, a cui invano sono stati resi tutti i sacrifici in cimeli di mobilio, culle, rottami, e che per quattro mesi, con i suoi 20 gradi sotto zero, ha scorticato a sangue le cuoia che avrebbero dovuto proteggere la viva creatura.

Lupi lungo l'Oder, aquile sui Muggelberge! Un inverno nel periodo dell'occupazione!

Le

autorità

municipali

si

trinceravano dietro le potenze occupanti, queste dietro gli elementi, questi presumibilmente dietro l'altipiano del Tibet, questo dietro un qualche Dalai Lama e via di seguito - e intanto tutto andava in malora, gli affari languivano, il denaro scompariva, nessuno pagava più le tasse, la vita ristagnava.

La mia attività, istituto di bellezza incluse vene varicose, era arrivata da un pezzo a un punto morto. Il locale dei trattamenti non veniva più riscaldato da settimane, cavare un braccio dalla pelliccia o un piede dal fagotto di stracci avrebbe comportato per il cliente una nuova patologia. Ero felice. Basta con i geloni ai piedi e le dita tumescenti, i pruriti al ventre e i grumi di varici davanti e dietro! Finalmente solo!

Alla fine mi infastidiva persino il campanello e udir bussare alla porta, puntavo sulla via di accesso la mitragliatrice che, in barba a tutte le perlustrazioni, avevo recuperato dal grande scontro fra i popoli, e di soppiatto liquidavo tutti gli individui sospetti. I loro cadaveri non si distinguevano molto da quelli dei morti assiderati e degli altri che se l'erano sbrigata da sé, stavano lì sui marciapiedi e i passanti non facevano una grinza - un mal di denti, un'inflammazione della polpa gengivale sarebbero forse riusciti ancora a smuoverli, ma quelle gobbe nella neve... potevano benissimo essere ratti o guanciali.

Raskol'nikov aveva assassinato una vecchia usuraia e ne soffriva, sentiva addirittura il bisogno di espiazione e perdono

- uno dei libri più profondi della razza bianca ne aveva raccontato in maniera incomparabile tre quarti di secolo prima

-, al momento, invece, il giudizio morale sui decessi cosiddetti naturali, ma anche su quelli provocati, era una vera stravaganza, non meno sorpassata della piuma nera al cappello e dei colletti alti; solamente nell'ambito della cosiddetta

giurisprudenza,

in

processi

spettacolari

opportunamente

montati,

si

richiamava

l'attenzione

sull'esistenza di svariati presupposti giuridici circa l'ultimo sguardo o l'ultimo respiro. Se nell'uomo era a suo tempo esistito uno specifico fluido morale - e la lettura di scritti antichi lo lasciava presumere -, oggi quest'ultimo si era completamente intorpidito. In un mondo in cui accadevano cose tanto mostruose, che poggiava su principi tanto mostruo-si, come la ricerca più recente era impegnata a dimostrare, non faceva proprio alcuna differenza che un paio di uomini vivessero un paio di giorni più a lungo o dormissero un paio di notti in più; la si smettesse una buona volta con tutte queste ciance astruse sulla vita e la felicità. Non era certo il caso di discuterne. La materia era radiazione e la divinità silenzio, quel che stava nel mezzo, una bazzecola. Cani impagliati le creature per l'aldilà, e lo spazio fra cielo e terra cavo come un flauto, ma la Grande Muraglia reggeva ancora bene, e il loess era più eterno dei Ming: - questo mi pareva indicare il primato dell'amorfo.

Per proseguire il discorso sulla questione morale: io non soffrivo in alcuna maniera. L'inverno era troppo spietato, ci incalzava, pretendeva delitti. Quando dormivo e di notte il respiro si congelava su di me e rimaneva sospeso sopra il mio cranio come una zanzariera, e quando mi giravo nel sonno e la pelle del viso si escoriava sfregando contro quella grata di ghiaccio finché mi svegliavo, mi svegliavo da sogni ben distinti. L'Infinito mi parlava e parlava così:

« Non ti credere che Keplero o Galilei fossero grandiosa fosforescenza d'acqua - erano soltanto vecchie bisbetiche. Che la terra si muova intorno al sole è la calzettina che ci hanno sferruzzato. Di sicuro, tipi piuttosto inquieti, estroversi. E

adesso considera il processo di atrofizzazione cui è andata incontro questa ipotesi! Oggi tutto si muove intorno a tutto, e se tutto si muove intorno a tutto, non c'è cosa che si muova se non intorno a se stessa. Naturalmente si potrebbe metterne a parte l'opinione pubblica, la "rettificazione dei nomi" è per esempio un concetto fondamentale presso i cinesi, per un certo verso corrisponde al vero, l'umanità si crea attraverso la propaganda - ma tu non ti sei ancora spinto abbastanza lontano per poter seguire questi pensieri ».

Notti iperboree! Un'altra volta lo udii pronunciarsi nella seguente maniera:

« Il periodo classico della matematica, per esempio, quello che ne ha gettato le fondamenta! La linea Descartes, Pascal, Leibniz - dunque dal 1630 al 1750 - che si riallaccia al grandioso commentario euclideo di Proclo Diadoco - per giungere fino a noi nella logica simbolica dei vari Boole e Peirce, dei vari Russell e Hilbert: aberrazioni, operosità, stranezze! Cerchia ristretta! In quegli stessi anni, cerchie più cospicue passeggiavano beate dopo pranzo lungo il Nilo oppure lungo la Neva - là, sciarpe degli etiopi adorne di nappe, qui giacche da uomo; - si diffondeva il moca: Tinto in Brasile, Chico in Messico, nell'impero dei Maya sulle rovine degli antichi aztechi - quattro chiacchiere in mezzo ai giganti della foresta vergine. Ma si va ancora oltre: cantieri edili, mutamenti climatici, calamità naturali, perfino teatri dati alle fiamme, genocidio, usurpatori -: dove mai al mondo si manifestano in maniera identica e incontrovertibile le riduzioni, i principi limite, le teorie dei campi magnetici? Non si scorge altro che quella delicata cerchia ristretta testé menzionata ».

Come isole dal fango, queste bizzarre riflessioni del Notturmo affioravano in me rischiarando i miei giorni glaciali.

Non ero un misantropo, pur se devo confessare che spesso al telefono, quando si annunciavano \isite, dicevo: per favore, però, sia puntuale e non si trattenga a lungo. Ma questo era piuttosto un riguardo verso certe convenienze che, davanti a me stesso, mi credevo in obbligo di rispettare. D'altronde, troppo di frequente mi imbattevo in vuoti gusci d'uovo, meri involucri: un briciolo di acume europeo, un briciolo di erotismo genitale e qualche commovente idea politica -

formule logore, obiezioni consunte, e si stava seduti ad ascoltare e non se ne cavava nulla - e ora queste sequenze di frasi dell'Aberrante, peraltro affatto degne di riflessione.

Comunque sia, la loro direzione si incontrava con quella dei miei pensieri. L'elemento intellettuale era spacciato, l'umanismo allo sbando, forse ancora di casa nell'arnia, le sostanze relativizzate - tutto questo lo si toccava con mano, era ormai risaputo. Mica per niente la ricerca sulla preistoria si era tanto arrovellata dal 1900 in poi. Anche l'uomo primitivo aveva un concetto di energia, individuava connessioni, possedeva un mondo suo. Aveva cognizione, era sensibile agli influssi magici degli oggetti, individuava l'unione e l'accoglieva nel brivido dell'identità. Nelle culture primitive era lo spazio il fattore determinante: ciò che si situava nell'immediata prossimità di un'altra cosa, aveva un fondamento; con lo sviluppo della coscienza, lo divenne il tempo: ciò che accadeva in successione a un'altra cosa, aveva un senso. La causalità e l'orologio da tasca - credo che ciò fosse collegato al nome di Hume, ma l'industria del vetro e degli orologi e la moderna visione scientifica del mondo: questo era un tema nuovo, e davvero insondabile! La visione scientifica del mondo formulava i suoi enunciati, poi la visione scientifica del mondo verificava gli enunciati, e quindi la visione scientifica del mondo ne (si) dava conferma e trasmetteva il tutto alla stampa. In questo non si poteva disconoscere, a parer mio, una certa dose di ipocrisia. Però, si diceva, la cometa appare, però l'eclissi di sole sopraggiunge, però intere spedizioni si affannano verso il Brasile e consimili paesi produttori di caffè - orbene, io non sapevo che cosa laggiù sopraggiungesse, sopraggiungevano secondo me i telescopi, e lenti e indici di rifrazione ci mettevano le manipolazioni loro, e chi poteva mai sapere, per giunta, che cosa intendessero quelli per comete ed eclissi di sole - tenere davanti all'occhio un vetro nerofuliggine e vedere la luna transitare davanti all'astro diurno, come si faceva da bambini, mi pareva un'astronomia più che sufficiente. E poi, da onesto uomo d'affari qual ero, mi indisponneva ormai da tempo tutta quella prosopopea di cifre e spazi. L'universo (professor U.

dell'Università di K.) si espande a una velocità vertiginosa, in un solo secondo si espande in un'estensione pari a trentatré volte il diametro terrestre: quando nel mio istituto si spande qualcosa, da una boccetta di profumo o da un flacone di acqua di Colonia, valuto a colpo d'occhio la portata del danno.

L'universo (professor K. dell'Università di U.) ha un'età pari a dieci miliardi di anni, non è presumibile che sia sostanzialmente più antico -: anche in piena stagione, il mio esercizio è aperto solamente otto ore,

dunque, al cospetto di questi dieci miliardi di anni, la mia posizione è a priori insignificante.

L'universo (professor X per U) deriva la sua energia totale

«già» dalla trasformazione dell'atomo di idrogeno in elio -: orbene, come uomo del mestiere, conosco ovviamente l'idrogeno per via dei capelli decolorati, ma questo « già » vive di un contrasto. Una disciplina, il criticismo, afferma che tempo e spazio sono forme della nostra intuizione, il mondo non possiede tempo alcuno, e ciò mi sembra altamente verosimile; ma poi se ne arriva la tal altra disciplina, attribuisce esistenza storica a questo tempo frammentario e se ne pasce con l'aiuto di cifre così grottesche. C'è qualcosa che non va: aut-aut; ovvio, che l'uomo d'oggi pretenda dal suo giornale il prodigio della creazione a puntate regolari, ma ciò che quelli son qui a mostrarci è un taglio a scaletta -: se io tagliassi così i capelli ai miei clienti, nessuno di loro oserebbe più cercarsi moglie.

Parere da profano - senza dubbio. Quantunque io debba ammettere che ho sempre avuto un debole per le formulazioni, le finzioni e le combinazioni speculative, le digressioni deduttive, ho studiato di tutto, ho trovato divertente l'esistenzialismo e mi son letto la dottrina delle categorie come fosse un Wallace - una mia predisposizione particolare, come per altri gli scacchi o le lingue straniere.

Spesso, poi, mi sono fatto una cultura grazie alle conversazioni con i clienti, persone di un certo livello, autonome nei loro giudizi - funzionari del genio, rappresentanti, addetti -, allora mi si dischiudevano altri orizzonti, uno scrittore per esempio, che veniva piuttosto di frequente e si faceva lavare i capelli con una speciale lozione azzurrognola - donava al suo ciuffo bianco una lucentezza argentea -, sentendomi osservare quanto fosse interessante l'impianto del suo ultimo articolo, asserì d'essere terrorizzato dalla

tremenda

brutalità

implicita

nella

ricerca

dell'espressione, nel concepimento della forma, nessuno gli avrebbe dato a intendere che l'Istanza Suprema fosse mite e facesse girare i fusi accompagnandosi con il canto -: «sono sicuro che piega il capo e, atterrita, ascolta crollare le rocce».

Mi sono così accostato a questioni ancora più remote e ho scrutato in fondo a me stesso, ma ciò che vi ho scoperto era impressionante, erano due spettacoli: la sociologia e il vuoto.

Se sottraevo alla mia persona le incombenze professionali, quali corresponsione delle paghe, acquisto dei saponi, frodi fiscali, mercato nero, non rimaneva nulla che avrei potuto definire individuale. La sociologia e il vuoto! Quel che era istinto veniva combattuto dallo Stato, il pensiero era messo in riga dalla scienza, le passioni erano accaparrate dall'assistenza pubblica, i divertimenti decisi dai manifesti ai muri e dalle agenzie di viaggio, gli arredi d'interni dalla moda, le malattie dalle cliniche universitarie - analizzati ma liberi rimanevano solamente i sogni. Tutto questo, comunque era possibile solo perché la vita interiore stava al gioco, vi si consegnava dopo esser felicemente scampata all'Io, e ogni volta rimanevo sgomento nel vedere come gli spiriti più elevati - quelli veramente elevati - deviassero verso la sociologia non osando più aderire a se stessi, alla loro pienezza, ma soprattutto al loro vuoto - tutto deve essere pieno e satollo, massiccio, inesauribile, vasto -, tali stimmate della natura e del corpo il secolo le prendeva tutte su di sé senza batter ciglio, a favore dell'elemento spirituale e produttivo, con la sua goffaggine non avrebbe sicuramente saputo sopportare una metafisica del vuoto, una religione del letargico e del catatonico (che però sarebbe il presupposto di una descrizione identica all'oggetto, di una definizione identificatrice del fenotipo attuale), dunque, la sociologia e il vuoto - al massimo, rimangono ancora i reumatismi, devono essere dolorosi, una volta qui, una volta lì, ci si cala nelle proprie sensazioni, l'articolazione della spalla destra, le gambe che non son più quelle di una volta - pensieri, risciacquatura, e però si possiede un contenuto, il tempo trascorre -: così finisce il bacino mediterraneo, Atena Tritogenia, ricoperta dell'egida squamosa, lo sguardo che dall'Acropoli spazia sul mare, sulla sua solitudine, sul suo vuoto...

In questa direzione avevo orientato anche la vita professionale. Il mio salone si chiamava « Loto » - appello al senso estetico, e insieme un richiamo alla mitologia - lotofagi, mangiatori di loto, chi mangiava di quei frutti non aveva bisogno di altro pane, poteva sperare e obliare. Ma, nome a parte, il mio istituto esprimeva già di per sé un atteggiamento selettivo, una limitazione di principio: cura del corpo incluse vene varicose - bene, fin qui si arrivava, un vero agire ancora

non era, ma quanto a visioni globali, malleverie per la totalità, unità della vita, armonia - questo io lo rifiutavo. Noi tutti viviamo qualcosa di diverso da ciò che siamo. Ovunque frammenti, atti riflessi; chi dice sintesi è già spezzato.

Occasioni - ecco la parola! Nel ritmo bisettimanale del taglio dei capelli oppure nel ciclo mensile dello shampoo -: affiorare, essere presenti solo nell'atto e di nuovo sprofondare -: ecco il contenuto ideologico del mio istituto.

Questo mio istituto faceva parte di una polis, sorgeva in un luogo a suo tempo grande esposizione dell'Europa settentrionale e oggi modello di macerie, di una Cartagine distrutta e delle gigantesche metropoli in dissoluzione uscite dalle foreste vergini di Saigon. Geologia dei popoli, violenze della storia! Dai giardini pensili e dalle Porte dei leoni alla grigia città di confine attraversata dalle carovane dell'Est e dell'Ovest. Tempeste di polvere in estate, ortiche alte quanto un uomo sui marciapiedi, e là dove una volta passavano vetture dalle linee ben sagomate, di notte si falciava ormai furtivamente l'erba per il bestiame tenuto nascosto nelle stanze. Un milione di umanoidi ancora in mezzo alle macerie, tutti però senza lavoro, dietro finestre sprangate, con i ratti sotto le tettoie. Una comunità! Adesso, in pieno inverno, camminavo talvolta la sera in mezzo alla neve, nel centro della strada, guardingo, il gelo e le raffiche di vento aprivano spaccature nelle rovine.

Camminavo davanti ai capannoni riscaldati, grandiosi complessi di profughi, agglomerati di baracche, davanti ai commissariati di polizia che li sorvegliavano, agli uffici distrettuali, alle latrine delle autorità, alla pleora della burocrazia, agli eccessi dell'amministrazione, dietro a tutto ciò scorgevo lo Stato, affatto inesistente, cachettico, con le sue prestazioni trascendentali: stanava i conigli e faceva schedare le otturazioni ai denti, gli occhi di pernice era consentito estirparli soltanto dopo un corso di quattro settimane. Con l'aiuto di informatori della Finanza e agenti della polizia segreta teneva in pugno i commercianti rispettabili come il sottoscritto, e insidiava il mercato nero e quello immacolato con metodi al cui confronto Scilla e Cariddi erano fragoline di bosco. Rielaborava il Bello e lo allestiva in sale da concerto, cicli di conferenze, rappresentazioni in tre turni da mane a sera: l'arco di Filottete e il canto delle Parche dietro il lillà bianco e i pescatori di Capri. E via, verso la realtà, i manifesti elettorali e le figure semplici, già la donna dei cessi era esoterica; il ventesimo secolo, essendo gelata l'acqua nelle condutture, i suoi bisogni li faceva giù dalla finestra. Un popolo di fratelli, e tutto della medesima stoffa questo Stato!

Spediva

le

sue

delegazioni

ai

congressi,

formava

commissioni, e queste dal canto loro organizzavano convegni, qui poi i delegati tiravano fuori i loro « da una parte e dall'altra » e « in fin dei conti » e « affatto esauriente ». Come s'è detto, la sociologia e il vuoto, e adesso si aggiungeva ancora qualcos'altro, ma a tale riguardo dovrò prenderla un po' alla lontana.

Un mio vecchio cliente, a cui una nuova assunta stava facendo la manicure sotto il mio occhio vigile e attento, mi raccontò che la figlia - sposata, due bambini - era tornata a trovarlo dopo parecchio tempo. Persona deliziosa - un'intesa, come se ci fossimo lasciati ieri (invece, in seguito ai disordini della guerra, erano trascorsi sette anni) -, un accordo fra di loro e una comprensione reciproca, con un che di magico -, lei però lo aveva raggirato, sfruttato a dovere, con garbo nella forma, ma senza risparmio nella sostanza, e a questo punto lui disse testualmente: « Del resto, le donne che hanno figli mica possono permettersi la buona creanza, arraffano e riempiono le loro sporte dove gli riesce; pensano soltanto ai regali per la cresima, e se hanno delle figlie, a procacciare matrimoni. Il leone sbrana, il capriolo bruca, e questo è l'amor materno, siamo entrati nel sancta sanctorum borghese ».

Osservazioni inusitate! Per me, che non avevo progenie, fin quasi inconcepibili! Ma già il mio cliente stava riportando il suo ragionamento a un tono conciliante - Cosa vuole, seguitò, si tratta dell'avvenire, e tutti noi, in fin dei conti, siamo al suo servizio, è la vita che trionfa sul singolo e lo sottomette ai suoi fini eterni.

La vita e i suoi fini eterni - aha! - adesso eravamo al dunque! Davanti ai clienti ci si tiene per sé le opinioni personali, si concorda con tizio e subito si dissente con caio, mi limitai pertanto a buttare lì un borbottio di consenso, ma dentro di me ero così scombussolato che, con la scusa di una commissione da sbrigare, uscii dall'istituto. La vita

- questa sputacchiera dove sputavano tutti, le vacche e i vermi e le puttane -, la vita che tutti si sbafavano fino all'ultimo brandello, la sua scemenza finale, la sua più infima costituzione fisiologica come digestione, sperma, atti riflessi -

e adesso tutto ciò ammannite con tanto di fini eterni -, ma il mio cliente aveva ragione, qui risiedeva in effetti il cardine della concezione in auge presso questa razza, e universalmente accolta, riguardo il fondamento dell'essere, quella concezione che, in termini filosofici, aveva delegato alle scienze empiriche la decisione sulla realtà e indotto la tragedia psicofisica, e che ora rappresentava l'ostacolo definitivo alla nascita di una nuova coscienza della civiltà la quale, dopo tutto questo sfacelo, intendesse tener conto di una conciliazione delle sfere situate oltre la vita.

La vita - eccoci giunti al concetto fondamentale davanti al quale tutto si arrestava, l'abisso in cui, negletto ogni valore, tutti si buttavano alla cieca, si ritrovavano insieme agli altri e tacevano commossi. Ma presumere che il Creatore si fosse specializzato nel settore della vita, che la privilegiasse, la sostenesse, e che qui si dilettaesse in qualcosa di diverso dai suoi abituali trastulli, ciò mi pareva assurdo. Questo Venerabile aveva sicuramente anche altri campi d'azione e gettava occhiate a destra e a manca, lontano da un caso eccezionale così oscuro. La vita, volendo avere una visione complessiva delle sue esigenze e realizzazioni, mostrava di porre al centro del proprio favore la riproduzione, e questa, stando all'esperienza, era cosa facile e da attuarsi a occhi chiusi. Ai primi respiri della vita non sarà probabilmente mancato un bagliore di profondità, e il vecchio fabbricante di palloni andò probabilmente in visibilio davanti all'albumina così ben riuscita e ai suoi nuovi indiani e a tutti i salti in aria immaginabili che ora poteva di nuovo far loro compiere -

tuttavia, per la cerchia di una civiltà così remota dal regno vegetale, costituita da materia di pura esperienza spirituale, una simile concezione della vita era comunque decisamente primitiva. Nietzsche aveva sì detto che i greci erano diventati un popolo tanto grande perché, in ciascuna delle loro crisi, si rigeneravano assecondando i propri bisogni fisiologici, tuttavia questi bisogni fisiologici tendevano a qualcos'altro ancora, qualcos'altro ancora toccava loro: la costruzione del pensiero e la fusione degli dèi - nel suo primo mese di vita l'Occidente si era mosso nel loro grembo, questo bastardo con già in sé quel che ne doveva venir fuori.

La vita come città di mulatti: masticare canna da zucchero, far ruzzolare barili di rum, esser deflorate a dieci anni e cancan finché

ciondolano le natiche. . Ma al vecchio continente europeo mancava l'occhio vacuo dell'animale e il fiore d'ibisco dietro l'orecchio. E un altro personaggio gli si parò di fronte, un contromulatto, lo ghermì alla gola, al pomo d'Adamo, gli spaccò lo stretto cranio, accompagnandosi con un canto atonale: un nuovo pallone, una vecchia sfinge: lo Spirito. Contro di lui si coalizzò la moderna Europa vitalistica, cercò di addomesticarlo, lo rinchiuso in discipline e metodi, lo disinfezò, lo rese scientifico, cioè insospettabile, e occultò i suoi letali attributi bionegativi. « Solamente quel che è fecondo, è vero » - così se la diedero a intendere, le ovaie sono i filosofi più autorevoli, e ora traslocavano tutti in villette unifamiliari e si prendevano cura dell'Occidente, il loro sguardo si posava sull'insalata in primavera e sulla malva in autunno, la domenica si incamminavano per Greenwich, quelli dell'Est e quelli dell'Ovest, qui strascicavano i loro piedi. Ma dietro di loro, nel grigiore delle cose, resisteva quel mondo che solamente di sfuggita si vela di tempo e spazio.

L'Occidente! Nato dal mar Mediterraneo là dove tramonta il sole, sostanziato poi di terraferma - una prua ad Amalfi, una carbonaia nelle Ardenne - anfibio: squame, ma nel contempo piedi -: un drago! Pesantezza continentale e pulsioni verso il mare, j Tradizioni ancestrali dei templi, motivi dell'uovo cosmico - incrociarsi di sequenze simboliche, risonar di catene tematiche; apocalissi siriane, saghe indo- pacifiche, Samoa e Persia, Olimpo e Golgota, Leda e Maria -: grande alambicco di civiltà, l'ultimo degli otto grandi soli.

Profondo e ipocrita, fauni e sfingi. Da ponti di antiche lune giungono gli dèi locali, ma questo angusto mare senza marea porta il monoteismo, l'universalismo, e con ciò anche i prodromi del devastante concetto di sintesi, legge, astrazione -

la varietà e la limitatezza della terra non avrebbero mai potuto sortire una concezione unitaria del cosmo. Poseidonico -!

Acqua, tutto fluisce - da queste contraddizioni sgorgò l'Uno-Tutto per poi finire nei sistemi irreal-trascentrali e quindi dentro di noi, nel nostro vuoto, nella nostra ombra interiore.

Alla fine è la Parola, come lo fu in principio - lo fu, in principio? Fu questo il principio, esperienza di cose « irreali

»?

Già, le osservazioni del mio cliente mi avevano condotto lontano - malva e mulatti, cose reali e irreali, costellazioni esorbitanti,

empiriche e trascendenti - esorbitanti, ma da chi e soprattutto verso che cosa - il Vero è Reale, il Vero è Spirito, il Vero è Mito incarnato - ragionamenti senz'altro dispersivi, con già impliciti in sé una certa convenzionalità, un certo automatismo professionale - ragionamenti irrigiditi, cui tuttavia si continuava immancabilmente a cedere. L'acqua e le parole e gli dèi - Tritogenia, che sovrastava con lo sguardo il mare, il suo vuoto, la sua assenza di risposte - tutto un taglio a scaletta -: e all'improvviso accadde qualcosa che io per primo non riuscivo a spiegarmi, all'improvviso cominciai ad amare quell'inverno, a trattenerlo, ad avvinghiarmi. Mi infondeva ardore - se la neve durasse in eterno, pensavo, il gelo non avrebbe fine, la primavera infatti mi si prospettava come un peso, non più industria di lenti e di orologi, la primavera sussurrava, aveva un che di struggente, sfiorava quella realtà autistica che ancora presagivo, ma che a noi si era definitivamente sottratta. Nessuno penserà che dietro la paradossalità

di

questi

sentimenti

si

celasse

una

preoccupazione per il disgelo, per lo sciogliersi della neve che vi era connesso e per le morte figure che probabilmente si sarebbero trovate davanti a casa mia - ah, queste sarebbero state effimere quisquiglie! In un'epoca che dava importanza soltanto alla massa, l'ipotesi di un cadavere dotato di individualità era una romanticheria. Di fronte a un'epoca che bollava come estetizzante e reazionaria qualsiasi vita personale, qualsiasi ricercatezza, qualsiasi oscillazione produttiva, non c'era proprio bisogno che mi facessi degli scrupoli per un paio di robot, di esistenze, di inesistenze in meno, mi attenevo semplicemente alla logica dell'epoca, che provvedesse da sola a scovare i contenuti giuridici per la sua innocenza! Inoltre, ormai da tempo avevo la netta sensazione che, visto lo stato di cose in cui si trovavano i popoli bianchi, ben più onorevole fosse favorire delle loro galere che dei loro club. No, con la primavera sarebbe stato diverso: avrei udito, dopo mesi, lo scrosciare della pioggia, quel suo dolce scrosciare, sarei rimasto alla finestra guardandola cadere sulla terra del giardino, quella monotona terra tranquilla per la quale, anche fissandola a

lungo, non si avevano organi adeguati, e che non si comprendeva - sarebbe stato l'inizio di una nuova distruzione.

Si levò un altro giorno, il gallo cantò, cantò tre volte, quasi invocando il tradimento - ma ormai non c'era più nessuno da tradire o che tradisse. Tutti dormivano, il profeta e i destinatari della profezia; sul monte degli Ulivi era scesa la rugiada, le palme sussurravano in uno zefiro impercettibile -

allora una colomba spiccò il volo, Spiritus sanctus, sbatté le ali e fu accolta fra le nuvole, non fece più ritorno - il dogma era giunto alla fine.

Vedevo davanti a me qualcosa di simile. Era tornata quell'ora, l'ora in cui qualcosa si ritraeva dalla terra: lo Spirito o gli dèi o ciò che era stato sostanza umana - non si trattava più della decadenza di un singolo uomo, nemmeno della decadenza di una razza, un continente oppure un ordine sociale, un sistema storico, stava accadendo invece qualcosa di assai più radicale: la mancanza di avvenire di un intero parto della creazione era diventata sentimento collettivo, una mutazione - connessa a un'era geologica, quella degli ominidi

-, in breve: il Quaternario regrediva. Non in maniera drammatica, non come un finale di battaglia, semmai per atrofia, nel logorarsi delle forme un tempo destinate alla specie. Qui, nella luce accecante del riflettore, a qualche generazione sarebbe stata ancora annebbiata la vista dall'enne-simo drappoggio ideologico tratto dal repertorio storico-politico, in Asia avrebbero ancora deposto davanti ai templi qualche vittima sacrificale per le streghe e qualche preghiera per i ratti d'acqua, ma sia là che qui soltanto gesti vuoti e senza

una

fede

profonda,

molto

perspicui,

molto

estemporanei, superflui e senza alcuna speranza di realizzazione. Sarebbe rimasto ancora qualche residuo di anime solitarie, un avanzo di spirito, molto consapevole, profondamente malinconico, chiuso

nell'esperienza del proprio silenzio -: ma il dogma, quello dell'homo sapiens, era giunto alla fine.

Naturalmente, sarebbero venute nuove epoche, cosiddette storiche, il rettile « Storia » non sarebbe uscito di scena zitto e quieto, e anche su questa eventualità ora si accavallavano le ipotesi. La prossima visione del mondo ipotizzabile avrebbe tentato di mettere in rapporto fra loro realtà mitica, paleontologia e analisi del tronco encefalico; anche questo, però, con risultati che, lungi dall'essere unitari, sarebbero stati tragici, né conoscenza né stile sarebbero fioriti su quella via.

Visione adombrata dalla consapevolezza che, in quanto semplice ritaglio, settore geografico e meteorologico, caso speciale dell'Occidente, le è del tutto preclusa una caratterizzazione che definisca l'intera umanità. Crescerà, sempre più forte, la spinta verso l'esperienza dell'infinito riducendo quella empirico-casuistica dei nostri giorni, ma per noi il tempo delle origini è chiuso. La situazione psicofisica sarà un po' diversa: le manifestazioni di vita provocata sostituiranno in parte quelle spontanee, non manipolate, verrà riprodotta qualche riduzione chimica primordiale, si colmerà qualche perdita con rudimenti arcaici, sarà oggetto di ampie discussioni una sensibilità generale per il carattere storico dell'odierna coscienza culturale, per la relatività delle sue tesi, dei suoi parametri, dei suoi ranghi, ma una modifica dell'agire etnico-biologico non è più possibile, i tentativi di passare a misure concrete per rimodellare la realtà si risolveranno in stati d'animo, impulsi, esaltazioni e presumibilmente in una sempre più chiara concettualizzazione teorica del contingente.

E all'interno di questa visione del mondo gli hotel di lusso scoppieranno per il sovraffollamento, ascensori a raggiera condurranno davanti a qualunque porta. L'età del capitalismo e della vita sintetica è appena agli inizi. Labbra pitturate di bianco, color ciclamino e magenta si meriteranno la considerazione delle lady e delle signore, «corallo pallido»

per capigliature dorate, ciclamino per quelle biondoargento, ma solamente ai Tropici. Prolungamento della vita fuor di ogni misura: si interviene sulle ghiandole, per via operatoria si sostituisce il fegato con un filtro, il siero antireticolare citotossico (ACS) scorre come lozione tonica sulla carne ben curata. Dall'Hotel Mena,¹ per molti meta del viaggio di nozze, lo sguardo spazia sulle superbe vestigia di una civiltà antichissima; nelle piscine, flutti del Nilo passati al filtro, il più straordinario trombettista jazz dei due mondi, Bix Beiderbecke, accosta alla bocca il sassofono e conclude il ragtime con un «Tutti»

dalle più audaci contaminazioni che, al colmo del parossismo, s'interrompe per la durata di un batter di ciglia e quindi sfuma. E nell'Hotel Galle Face a Colombo, e così pure sui campi di polo a Kandy: la vecchia gentry con l'orchidea e la nuova cricca dell'uranio: dentro, faccia da poker degli ultimi rilanci, fuori rosso papavero.

Sono i ricchi che fanno il mondo, e lo fanno bello. Il titolo della recita è *Après lude*.

Se queste righe, destinate esclusivamente al mio amico O.,² che ne vorrà custodire il segreto, dovessero cadere in mani sbagliate e poniamo caso che un lettore postumo le definisse un mero pessimismo spicciolo, ebbene questo pessimismo era la mia zavorra e il mio ancoraggio alla terra.

E se magari qualcun altro volesse riconoscervi un certo cinismo, ebbene esistono alcuni risultati dell'Io che si rendono degni di considerazione solamente in questa tonalità, essa appartiene alla suite della conoscenza, che ha da esser fredda, altrimenti diventa familiare, tutti lo sanno, preferisce lasciar perdere un pensiero piuttosto che esprimerlo in maniera non perfettamente chiara. Anche altre tonalità non mi erano però estranee: ore ridondanti di song, cantilene, stati di so-sensione: talvolta io *udivo* i Tropici: un ronzio d'api sulle peonie e un tubar di colombi sui boccioli della bouganvillea, e anche qui nel Nord si offrivano a volte forti suggestioni - se le lacrime effondessero un profumo, pensavo, sarebbe di sicuro quello della phlox, la phlox da giardino, irrorata dagli scrosci di pioggia sul finir dell'estate. Una cosa però devo riconoscerla: in queste righe, tutto sommato, vi sono più tensioni che felicità.

Tensioni - ma nessun gran finale con trombone e fagotto.

Al contrario, si era insinuata in me un'ipotesi della fisica moderna che, a scorno della propria origine, era a suo modo suggestiva. Si trattava della costruzione del « paese del loto », dove nulla accade e tutto ristà - lo spazio, con un numero pari di dimensioni, nelle cui latitudini la luce continua a persistere dopo l'estinguersi delle fonti luminose. La descrizione risale a de Sitter. E una fantasia rigorosamente fisico-matematica, ma ricorda con evidenza riflessioni provenienti da altri ambiti - il

« deserto silenzioso della Divinità » in cui Eckhart vede sfociare i mondi, e le prese di coscienza della civiltà indiana, fondate sulla certezza del sé, « un libro tutto d'oro son io, senza mani né piedi son io - senza sostanza son io », e perfino in un mascalzone intellettuale

come Descartes si ritrovano frasi analoghe là dove egli rinvia a una divinità ignara di trasformazioni, e che agisce sempre nella stessa maniera. Con le divinità, s'intende, noi avevamo chiuso per sempre, implicavano troppe incognite fatte di vigliaccheria, strizzatine d'occhio all'ananke, fortunate necessità, e troppo poco riferimento al tentativo, al progetto, e alla revoca e al gioco.

Ma a colpirmi, in questa nuova definizione, era soprattutto il collegamento con il mio istituto: loto, lotofagi - chi mangiava dei loro frutti, non aveva bisogno di altro pane, non doveva salvaguardare l'apparenza, poteva sperare e obliare.

La situazione teneva in serbo ancora molte possibilità e interpretazioni, una cosa tuttavia mi pareva evidente. Il secolo a venire avrebbe messo con le spalle al muro il mondo virile, ponendolo davanti a una decisione che non avrebbe più lasciato possibilità di svignarsela, con nessuna concessione, nessuna strizzatina d'occhio, nessun commercio clandestino, nessuna emigrazione - bisognava decidersi. Il secolo a venire avrebbe ammesso ancora soltanto due tipi, due costituzioni, due forme di reazione: quelli che agivano e puntavano in alto, e quelli che attendevano in silenzio la metamorfosi - criminali e monaci, non sarebbe più esistito altro. Prima dell'estinzione risorgeranno ancora una volta gli ordini, i frati. Lungo i fiumi e sulle montagne vedo elevarsi nuovi monti Athos e Cassino -

tonache nere dall'incedere silenzioso, assorto. Al di là delle contraddizioni fra conoscenza e oggetto conosciuto, al di fuori della catena di nascita e rinascita. Attraverso solitudine, riti e rinuncia al consueto la realtà autistica cancellerà l'espansione del mondo, e in un tacito, composto Tat tvam asi, anche questo sei tu, si compirà la riconciliazione con il perduto mondo delle cose. Tonache nere! L'anima si chiuderà di nuovo in se stessa, gusterà di nuovo il loto e potrà sperare e obliare. Forse - ma fors'anche no. Se non più per me, forse per te. E se anche non per te, forse come una nuvola o una colomba al cospetto dell'Infinito che mi parlò in quelle ore invernali, al cospetto di quel Giocatore, il Notturmo, che dal suo sogno sparse questa manciata di terra.

Un'estate incandescente e una città stremata dalla sete.

Prati riarsi, alberi soffocati dalla polvere. Tra le macerie, figure sitibonde, con il sale che essuda dai pori senza che alcun apporto di cibo venga a integrarlo, figure macilente, avidi d'ombra - fra svenimenti, disturbi vascolari, insufficienze circolatorie.

Sui boulevard, vita da steppa - bordelli pieni di frenesia, e uniformi militari.

L'ottavo

reggimento

dell'Amur

-

guarnigione di pace Lo-sha-go - esegue la fanfara sulla piazza, rimbombano i lunghi tromboni. I bar si riempiono: teppa delle Hawaii e sangue infetto della Siberia. Vodka bianca, whisky scuro, Ayala e Veuve Cliquot in calici non risciacquati. Gentlemen e gospodin ballano il tip tap sul rosso specchio del parquet, giochi di luce dal pavimento, ab-bracciati con Elena dal Gran Naso, Sonja dei Pirati, Alexanclra dall'Occhio Solo (ha un occhio di vetro). La popolazione smania di là dalle finestre: la civiltà si è rimessa in marcia, meno omicidi, più song e musica. Molti sono anche i doni dello spirito per gli sconfitti: approda un vescovo transatlantico e mormora: Fratelli miei - un umanista si appalesa e intona con voce flautata: l'Occidente - un tenore bercia: o dolce arte - ha inizio la ricostruzione dell'Europa.

L'Europa è tenuta insieme dal cervello, dal pensiero, ma il continente trema, il pensiero ha le sue fessurazioni. Un famoso scrittore di un paese mediterraneo scrive ai suoi adoratori egiziani: « Saranno i pochi a salvare il mondo »³ - i pochi - a salvarlo da che, e per condurlo dove? Non c'è dubbio, ciò che ha creato il mondo deve essere stato di prim'ordine, eccellente, genuino, e per certo continua a bazzicare nella sua sfera ineffabile, quieto, isolato, si impregna, si scinde, conserva un incredibile equilibrio, ma in noi c'è qualcosa che oppone un rifiuto, che si indigna, distoglie lo sguardo dal di fuori per volgerlo a quel che sta dentro, pone domande, provoca scambi d'opinione con i propri simili, insomma, fa rimpiangere la quiete che mostrano le cose che riposano in sé, le cose vitree.

Un impulso alla perfezione, che conduce al dolore: presagi, mai

certezza. Se si fosse disposti ad accettare che nulla sazia, né disseta, che le mani non diventano asettiche lavandole, gli stati d'animo non sfumano armoniosamente, i sogni tramontano senza avverarsi, l'amore si trasforma e la metamorfosi è infinita fino a spandersi nell'oblio - se si insegnasse

tutto

ciò,

questa

seconda

legge

della

termodinamica esistenziale, questa apologia della decadenza, questi universali dell'anima - se chinassimo la testa, levata a sproposito -, questo insegnamento ci condurrebbe fuori dal disastro - era quanto intendeva dire lo scrittore sopra menzionato, quando diceva che così i pochi potrebbero salvare il mondo?

Tali erano le impressioni e i pensieri con cui, un mattino di luglio, varcai la soglia del mio istituto. I clienti erano già in attesa, i signori volevano un aspetto più curato, nessuna lanugine che occhieggiasse tra nuca e colletto - le signore un aspetto più piacente: mèche grigia sulla fronte, nessuna macchia sulla pelle (discorso che rientra nel capitolo sull'avversione, per me incomprensibile, nei confronti delle efelidi) - insomma, dovevo badare che tutto fosse in ordine, intervenire, ma dentro di me seguivo il corso dei miei pensieri.

Dare istruzioni per impacchi con panni bollenti, impartire consigli circa un'unghia spezzata, pronunciarsi sui pettini, lodare il balsamo di betulla e pensare fra sé cose distrutte e distruttive - un paradosso che avevo sviluppato fino al virtuosismo. Oggi modellavo una lunga ciocca di capelli con la brillantina - impasto di benzoino, estratto di grasso di maiale e gardenia -, e intanto coltivavo il mio florilegio spirituale. Aveva zanne enormi, e guaste, Li-Hu-Chang, le metteva in mostra con il suo sorriso sardonico, un uomo allampanato dall'aria gioviale, alla mano - lui era un punto di riferimento, un riferimento nell'Estremo Oriente. Pare che Isvolski fosse piuttosto basso, i suoi piedi calzavano sempre scarpe di vernice, i vestiti confezionati a Savile Row avevano il gilet a righe bianche, stringe la mano e intanto guarda altrove, lasciava sempre intorno a sé un lieve profumo di Violetta di Parma.

Quindi Caruso: il primo atto è finito, Gatti Casazza, il direttore del Metropolitan, va da lui, lo bacia compunto e solenne sull'una e l'altra guancia, ogni sera.

Caruso cerca la fiala con l'acqua salata, che tiene in ogni tasca, ai suoi lati guardarobiera e cameriere, l'uno gli porge un bicchierino di whisky, l'altra, subito dopo, un goccio di seltz, e poi è la volta del suo quarto di mela. Sempre il solito terrore del palcoscenico! Il cold cream per struccarsi è preparato appositamente per lui da un farmacista dietro sue istruzioni, e guai se contiene glicerina. Questa, all'incirca, l'epoca, e da qui arrivo adesso alla questione dell'Europa: *il pensiero è costruzione?* Un tenore è un'industria: amministratori, capocuochi, laringoiatri, impresari - mentre, per un genio del cogito, la mattina non c'è che qualche pelle di salsiccia nel piatto, e la stanza con l'aria viziata - è possibile credere che qualcuno scelga spontaneamente di accollarsi qualcosa di simile?

D'accordo: museo delle cere, immagini, - frammenti, con le note di colore dei miei interrogativi! Ma il pensiero che contestualizza mi sembra ancora più imperfetto. Se si getta un'occhiata all'Europa, si vedono masse intente a pensare, in primo piano e sul fondo, in alto e in basso, si pensa sulla terraferma e sulle acque e sulle navi in viaggio, si pensa per un istinto primitivo, come le scimmie si arrampicano sugli alberi, e si pensa per acquisita abilità, come i giocolieri che tengono in bilico le palle, si pensa nelle quattro lingue internazionali e nei ventidue dialetti balcanici, con il risultato che nessuno sa che razza di attività sia mai questa e a che prò esista. Sia quel che sia, penetrando le cose con uno sguardo obliquo come il mio, se ne vedono di tutti i colori; al momento, per esempio, la schiera di scialuppe davanti allo Yucatán, per merito delle quali l'atavica ipertensione spagnola si è dissanguata in maniera così copiosa da dover cedere alcune gemme europee del suo diadema, inclusa la mia patria

- nel mio sistema si è dunque conservato qualcosa del perduto sussurro delle palme sul mar dei Caraibi, il sibilo della corda di qualche arco, e caste di coolie ben assortite. Anche il caimano, grondante di guano, perché l'airone bianco faceva la posta ai pesci sopra le sue squame, e pappagalli rossi. Lava e vivace scintillar di fiumi. Infine, flora e fauna in forma luculliana e profilattica: è il tempo in cui la cavalletta gigante devasta i campi di canna da zucchero e la fillossera insidia il vino della Mosella, il tempo in cui la gomma para è impermeabile all'acqua e il waterproof fa il suo debutto - tutte immagini plasmatrici delle mie ore. Aspirava a qualche capello in più sulla calotta, il signore a cui stavo eseguendo il trattamento al benzoino. Presi a frizionare con maggior vigore, raddoppiai le lodi al

suddetto rimedio, già mi pareva di scorgere qua e là i primi ciuffetti, una leggera peluria, ricettività dell'epidermide, gioioso dilatarsi dei pori. E intanto ne discutevamo, lui in veste di idealista tutto desideri, io come uomo del mestiere. « Il futuro è già esistito? » - a entrambi tornò in mente questa frase, il titolo di un articolo sul giornale del giorno prima, era stato riportato alla luce il cranio di un negro con le caratteristiche dell'attuale uomo ipermoderno: dentatura ridotta, più fragile di quella odierna, sprovvista dei molari posteriori, fronte alta (collegata a calvizie) - « molto meno scimmiesco di tutti i crani del neozoico », vecchio di quindicimila anni, disperso lungo la costa sudafricana.

«Nascita prematura dell'uomo europeo », « scomparso nell'inclemenza dell'ambiente », «una vera sorpresa per gli archeologi», «iper- sviluppo del tipo caucasico » - e in più, un aumentato volume della massa cerebrale - quindi, presumibilmente, attività mentale, elaborazione delle impressioni ambientali, lirismo - anziché rose torelli, anziché radio cadenze di conchiglie - gli enigmi crescevano.

Non posso a questo riguardo non menzionare un cliente che, assiduo, onorava il mio salone. Un personaggio davvero distinto, la sua professione mi rimase oscura, un ex diplomatico, forse, oppure un artista che adesso viveva appartato. Un'osservazione di carattere sociale: erano tempi, quelli, in cui anche fra ceti e categorie professionali differenti era possibile un avvicinamento nella conversazione, la miseria livellava tutto, l'avvenire ci preoccupava in egual misura, si

annunciavano

nuove

difficoltà

e

nuove

guerre

incombevano. Dunque, un uomo elegante, sempre tiré à quatre épingles, aveva viaggiato molto, globetrotter del genere grand seigneur, il 1° agosto come sempre si era affrettato per raggiungere Biarritz da Deauville, e, in marsina grigio chiaro, cappello in tinta con fascia nera, aveva condotto da Londra ad Ascot per sette anni i famosi coaches pieni di tube d'argento e si era dato anche molto da fare sui

grounds e dietro ai cani. Riporto una delle nostre conversazioni:

« Adesso, quando vengo da Lei e attraverso quelle che un tempo si chiamavano strade e, cammin facendo, vedo quelle facce incattivite, rincagnate e per di più vuote, quelle facce orribili, penso immancabilmente: dal punto di vista umano, una tristezza, ma nel contesto del mondo storico che conseguenza logica e giusta! Un popolo vuole fare politica su scala planetaria ma non sa rispettare i trattati, vuole le colonie ma non parla una lingua straniera, ambisce a ruoli di mediatore ma cova brame faustiane — tutti reputano di avere qualcosa da dire, ma non ce n'è uno in grado di tenere un discorso - non c'è distanza, non c'è retorica - le figure eleganti le chiamano gagà - intervengono dappertutto con maniere pe-santi, le loro opinioni incedono su possenti deretani - non c'è society in cui potrebbero confondersi, in qualsiasi club darebbero nell'occhio - certo, sono stati ricchi per una trentina d'anni, ma ci vuol altro per avere prati verdi curati come si deve -, ha per caso letto quel che ha riferito Bülow sugli arredi di Friedrichsruh: non un bel quadro, né una biblioteca decente, e men che meno soffitti decorati, gobelin, tappeti orientali, l'astro di Omero non ha arriso a questa dimora, e lo splendore del Rinascimento italiano che aveva dato lustro almeno ad alcuni castelli della Germania settentrionale, come Tegel, o alla casa di Goethe, qui non è mai arrivato. Dirò di più, tutto spoglio e misero come i campi di sterpaglie a Fehrbellin. Individualisti in senso provinciale, sempre insoddisfatti, pessimi perdenti - anche qui adesso, quando si cammina in strada, si solleva ovunque la polvere, non è però la candida polvere leggera dei paesi mediterranei a imbiancare la Sua Chrysler, non è la chiara cenere beata che si sgretola da erme e Afroditi estenuate a sfiorare ancora una volta, come un soffio, rose e oleandri.

« Un mondo di costrizioni, tutto questo mondo politico, oggi un mondo soggetto alla costrizione della bacchetta divinatoria, dall'Antartide fino ai monti Metalliferi: uranio, pechblenda, isotopo 235! Nevrosi dilagante! Zòon politikón -

una cantonata greca, un'idea balcanica! Chiunque sostenga la causa del mondo politico, non può che farlo per capriccio. Se Lei tenesse presente quanti destini individuali sono stati segnati e hanno pagato il fio perché non era giunta in tempo l'assisa per un Gran Sovrano e la tal visita fu annullata -

oppure perché una scialuppa subì un danno, arrivò con un'ora di ritardo e quindi, già all'inizio delle trattative, l'Empereur aveva il morale sottoterra, allora comincerebbe a indagare meglio questo capriccio. Se Lei immaginasse quante serie di combinazioni occorrono

affinché un impero mantenga la sua politica anche soltanto per tre generazioni e riesca a garantire una certa stabilità alle sue mire, magari ragionevolmente fondate, grazie a palazzi d'ambasciata, missioni, regate, parate, scrutini, quale serie di fauste combinazioni in varianti inimmaginabili sono necessarie per attuarle, allora comincerebbe pure ad arrovellarsi. Se Lei, per giunta, cominciasse a sondare ciò che costituisce effettivamente il contenuto di questo mondo politico, ovvero il progresso, per esempio dalla ruota alla ghigliottina, quel progresso umano che ha consentito al primo omicidio standardizzato d'Europa di filare liscio come l'olio durante la Rivoluzione francese -

oppure l'introduzione degli schiavi africani nell'America tropicale grazie a un padre gesuita, allo scopo di salvare gli indios - e come poi questa tratta degli schiavi abbia tenuto a battesimo l'intera civiltà occidentale, ovvero grazie ai cosiddetti diritti di asiento che Madrid vendeva a genovesi, francesi, inglesi, con scadenza trentennale - da quelle stive oscure si riversava l'oro, si riversavano i tesori, si riversavano Piccadilly e la Ville Lumière - si riversava la patata - e quindi l'enfatica abolizione di questa schiavitù, i piagnistei sui nigger, e oggi, da quelle medesime stive, la North Borneo Company sputa fuori coolie a contratto e canachi per le vene piombifere e per le piantagioni di gomma dell'Insulindia e getta le basi per i concerti all'Albert Hall e per i gioiosi fasti delle dimore estive -: una cantonata! E se io retrospettiva-mente aggiungo che, nell'ambito del mondo politico, la cerbottana sopravanza la colt perché non tradisce l'uccisore, e la piroga non è esposta ai sottomarini, tutt'al più al ceffo dei coccodrilli - e se infine, a mo' di pronostico, La prego di lasciare che l'essenza, l'aspetto nascosto della colonizzazione bianca si mostri agli occhi della Sua mente: per cominciare, la frusta sul sangue screziato e petrolio sui pantani brulicanti di zanzare, poi catrame e rulli compressori per l'autostrada da Balboa a Colon, e nella terza generazione il coloured gentleman gioca il suo baseball al Washington Club, distingue il mondo in remarkable e shocking, e si destreggia fishing, swimming, shooting, hunting nell'esclusiva mayonnaise da Palm Beach fino all'Avana - Lei mi segue? ».

Lo stavo seguendo, eccome, incantato. Anche il piccolo Pfortde, Amburgo, Hotel Atlantik, ex cameriere, era stato occasionalmente ammesso dai suoi ospiti più illustri alle loro conversazioni, e il vecchio Pinnow4 non si era limitato a portar su dalla cantina vino rosso e Lacrimae Christi nei giorni buoni e in quelli infausti, un legame d'affetto lo univa al vecchio grande solista nella selva di Sassonia. Lo stesso faceva questo signore: io accoglievo le sue osservazioni come segno di apprezzamento e soddisfazione per i servizi che gli rendevo.

Proseguì:

« Non creda, caro signore, che io sia insensibile alle grandi ore della storia. Sono le undici e mezzo del 2 settembre 1899, con gesto pacato Kitchener ripone il binocolo nel fodero, la battaglia di Omdurman è stata una vittoria, trentamila dervisci fra morti e feriti, il mahdi sconfitto: da quattordici anni il sirdar stava preparando questo momento, e l'Inghilterra con lui, Gordon è vendicato, bene, lo capisco. Come pure Sadowa, quando Moltke sventola il fazzoletto di seta e il Reich è partorito - bene, non avrebbe avuto vita lunga, ma per quel che mi cale: bene! Nel frattempo, però, la fisica moderna e l'antica religione, l'esistenzialismo e la paleontologia hanno indirizzato il nostro sguardo verso prospettive transmondane, inventando una lingua per spazi infiniti, lontananze, eternità, anche fatalità, e adesso noi dovremmo attaccarci a uno o due continenti, inchiodare l'intera nostra vita a questo suolo terrestre più che provvisorio, fuggibile, tenere a disposizione di un apparato governativo le poche ore della nostra esistenza, permettere che uno Stato ci ordini di essere efficienti - come è contraddittorio tutto ciò!

« Non creda, caro signore, di poter confermare o confutare le mie opinioni, stia pur certo che del consensus omnium non mi preme più della cavolaia che sfarfalla sull'orticello. Nel caso Lei volesse ascoltare le massime della mia vita, sarebbero le seguenti: Primo: riconosci la situazione.

Secondo: tieni conto dei tuoi difetti, muovi dalle tue risorse, non dalle tue parole d'ordine. Terzo: non perfezionare la tua personalità, bensì ciascuna delle tue opere. Soffia il mondo come vetro, come alito da un cannello: il colpo con cui rescindi tutto - vasi e urne e lèkythoi - questo colpo è tuo ed è ciò che decide. Quarto: solamente fra le mediocrità interviene il destino, quanto sta al di sopra conduce un'esistenza per conto proprio. Quinto: se qualcuno ti rinfaccia estetismo e formalismo, consideralo con interesse: è l'uomo delle caverne, attraverso di lui parla il senso estetico delle sue clave e del suo perizoma. Sesto: ogni tanto prendi del bromo, blandisce il tronco dell'encefalo e le intemperanze delle passioni. Settimo: ripeto: riconosci la situazione».

E conclude: « Rientra in questa situazione, posto che Lei se ne lasci coinvolgere, vedere che un uomo della Sua cerchia non ha trovato né riesce assolutamente a trovare la propria espressione - a causa della distruzione di ogni essenza, regolamentata dallo Stato. Se un

drammaturgo vuole portare la sua opera sul palcoscenico, deve creare dei conflitti, esiste però un solo conflitto moderno: quello fra lo Stato e la libertà, dunque all'autore non resta altro che mettere in piedi il suo lavoro servendosi di conigliere o di bidoni del latte rubati o di suite d'albergo. Vada a leggersi i cognomi di qualche romanzo moderno, tipo Burckhardt o Hallström, son nomi che darebbero il voltastomaco a chiunque, alla fin fine non valgono neppure loro più dei vari Rossi e Bianchi, e ciò che li attende capita a tutti. Il conflitto interindividuale è estinto, così pure l'espressione centrifuga. Vero è che l'attore, grazie a barbe posticce, si concede ancora il lusso di travasare la sua monotonia esistenziale in cosiddetti personaggi, poi solleva il braccio destro e poi il sinistro, e questa sarebbe espressioni ne, dimena entrambe le estremità, e con ciò siamo già all'urlo e ai contorcimenti della creatura, ma è soltanto sciacallaggio e millanteria. L'uomo di oggi ha un solo attributo: è centripeto -

senza dubbio una specie di protezione del nucleo, tiene la mano davanti alla candela, vive in una luce velata.

« L'uomo si trova da tutt'altra parte rispetto alla sua sintassi, la precede di una buona misura. L'uomo di oggi non considera né il passato né il futuro. L'intero contenuto deve essere nella frase che si accinge a scrivere, forse nel capoverso, forse, per il pittore, nel quadro; ma tutto ciò che va oltre è incapacità e conta sulla benevolenza altrui. Solo l'artista viene a capo delle cose, lui solo ne decide. Tutti gli altri tipi umani tengono a mollo i problemi, li tengono a mollo per

generazioni,

per

secoli,

finché

ristagnano

e

imputridiscono, finché - detto in termini evoluzionistici - i cervelli si trasformano e interviene la Natura - dunque, un cimento indegno dell'uomo. Per questo dicevo: il colpo sul cannello, il colpo che tutto rescinde - per questo dicevo: il soffiatore di vetro ».

Fin qui il signore di Ascot. Del quale ho riferito forse in maniera

alquanto prolissa. Ma se nulla vieta di pubblicare due volumi sulla storia dell'ulivo in origine privo di spine, a cura dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg, e numerosi tomi sul pigmento oculare marrone scuro della tignola Ephestia nonché un'enciclopedia a proposito degli estratti delle larve di moscone, sarà pur lecito registrare tranquillamente per sé impressioni riferite con tale pacatezza. Da sempre avevo vissuto stipando il mio cervello di letture, notazioni e promemoria, adesso vi inclusi anche il signore testé descritto.

Com'erano incandescenti quei giorni! Ma ne avevo conosciuti anche altri, estati soavi, le aiole erano fiorite di colori inimmaginabili, ogni cosa taceva e le eternità trascorrevano, tutto si raccoglieva in silenzio e sogno, e si scorgeva lo scarto.

Proprio come adesso, mentre andavo ripensando ad alcune delle osservazioni riportate, magari qua e là contraddittorie.

Perché, effettivamente, si poteva ormai vedere a una certa distanza. Tutto si era ormai ravvicinato, a volte ormai tutte le navi si trovavano l'una affiancata all'altra: quelle di Salamina e quelle del Mayflower e quelle delle regate di Cannes. La rosa seguiva il suo dolce cammino, e con tutti i suoi corimbi non colmava che uno sguardo: dall'Asia, attraverso i giardini di Mida, smisurata fin sui pavimenti di marmo nella roccaforte di Cleopatra, e quindi proseguiva, perdeva fragranza e dolcezza, in Finlandia diventava la Rosa Nera e altrove la rosa dei defunti e altrove la rosa dell'olivo - e ora il suo intero cammino non colmava che uno sguardo.

Lo sguardo all'indietro! Ma anche lo sguardo in avanti sapeva ciò che l'ora gli aveva destinato, vedeva gli enigmi lungo il cammino, ma non vi era nulla che volesse rivelarglisi.

Perfino dalla desolazione di questa città distrutta, dall'incandescenza senza ristoro, dai pensieri senza sodali, dai monologhi che non erano neppure una novità - perfino tutto ciò che gli era toccato e che avrebbe pur dovuto, in certo modo, indurlo a esiti differenziati - perfino da tutto questo egli deduceva sempre e soltanto un'evidenza: o tutto era nulla o tutto era qualcosa - ma, fosse per la sua natura, la sua indole, fosse per il suo apparato di registrazione ottica, non riusciva a decidersi per questa seconda alternativa, senza contare che quest'ultima portava a sua volta a trascurare totalmente i valori nell'ambito del sistema individuale, a una promiscuità, a un livellamento della forma che in origine e sul piano teleologico erano identici al nulla.

Il fluido del pensiero aveva preso una piega catastrofica, apparteneva alle essenze che nell'ambito degli ultimi secoli erano state definite « interiori » e che adesso però erano consunte, vuote, flaccide - in qualche angolo marcivano ancora un paio di pelli di gatti scuoiati. E l'« esteriore », che mandava in avanscoperta alcuni segni e forse un giorno si sarebbe fatto più vicino, era ancora privo di profondità, presumibilmente non ne possedeva alcuna, possedeva altre dimensioni, dove ancora nessuno si era inoltrato.

Questo fluido, che impregnava di pensiero il continente, si trovava ormai in un cui di sacco, da tempo lo si era riconosciuto, ciononostante le nazioni premevano a tutta forza per ridargli impulso. In questo senso domandavo in precedenza: il pensiero è costrizione? E adesso aggiungo: le cose hanno una qualche serietà? Recano incisi attributi, disposizioni tassative, ordini per l'arrembaggio? - No, sono un mondo e- straneo, chiuso, indifferente, perfino scostante. Allora che senso ha giungere con loro a un'unità strutturale manipolando il pensiero, prodursi con loro in integrazioni, correlazioni, giochi di prestigio concettuali, a che prò concordare, darsi delle conferme, o ancora chi mai crede davvero di poter sperimentare, con questo metodo, una pur vaga identità, e quali sono gli attributi di chi sostiene di ravvisarvi la propria necessità?

Sono gli attributi di un'autorità locale, riguardo la quale è innanzitutto chiaro che non ha proprio bisogno di alcuna identità, che elude per principio, semmai, qualsiasi risposta determinante. Chiederle una risposta equivale, così crede, a degradare il suo rango. Questo pensiero non si preoccupa affatto di fornire risposte su che cosa sia la vita, o l'ereditarietà, o l'essenza della materia, si esercita come fine in sé, rispecchia gli interrogativi, ma come occhio è cieco. Si masturba e lascia che tutti stiano a guardare, e chiunque stia a guardare, sa bene che qui sta accadendo qualcosa di assolutamente abnorme, ma nessuno trova più la forza di porvi un freno, ciò presupporrebbe la volontà di far sorgere una nuova realtà fisica, con più sublimi bisogni di pensiero e con un autentico rituale di identificazione, ma la razza è troppo infiacchita per riuscirci.

Spesso, perciò, avevo valutato l'eventualità di emigrare scovando una regione della terra dove si fosse affermata un'altra forma di pensiero. Le mie notazioni mi suggerivano Lhasa - fra parentesi, conquistata dagli inglesi nel 1904, una delle loro più lungimiranti manovre politiche. Su sette cuscini di seta gialla siede il Lama Thubten, il re della Parola, l'oceano della Saggezza. Dominano, in questa parte della terra, mulini da preghiera con o senza campanelle, cilindri da preghiera con asse verticale, ruote da preghiera con un diametro fino

a cinque metri in case costruite appositamente per tale scopo, marchingegni da preghiera azionati dall'acqua e dal vento. Su un quarto del pianeta, tube a conchiglia, tromboni lunghi diversi metri, sorretti da almeno quattro uomini, timpani, clarinetti. E la meta di cinesi, mongoli, buriati, indiani, turkmeni, arrivano dal lago Baikal, dal Caucaso, dal Volga, dalla Siberia. Qui si ricongiungono tutte le piste delle carovane. Om mani padme hum: Tu, o gemma nel Loto, amen

- tutti si prostrano nella polvere. Le cose, qui, se ne stanno al di fuori, non sono così opprimenti, nessuno le riconduce entro cosiddetti contesti, a essere raccolti sono lo sterco di cavallo e il letame di yak, anche la frutta marcia, ma non in nome di un'unità strutturale, bensì per riscaldarsi. Però: riconosci la situazione! Però, mi son subito detto, le orchestre dei Lama fanno una musica quanto mai stridula - riuscirebbe insostenibile perfino a chi, come me, provenisse da un paese così paziente in fatto di musica; giorno e notte, rulli di tamburo e canti di monaci, durante il lavoro e le marce, nei campi e nei bazar, sinfonie di timpani, ritmi sincopati di fondatori di religioni, concederanno pure una beatitudine impareggiabile, ma per me sarebbe eccessivo. Vista poi la natura del mio istituto, che è al servizio dell'igiene moderna e risponde alle autorità sanitarie, mi sarebbe inaccessibile anche la loro cosmesi, vale a dire non lavarsi mai con l'acqua e spalmarsi sempre il viso di burro. « Gemma nel Loto »: una réclame corroborante per il mio salone, ma di riferimenti concreti al Karakorum neanche a parlarne! Mi trovavo dunque di fronte alla contrapposizione di due forme vegetative del pensiero, e ormai non ero più preparato e disponibile né per l'una né per l'altra.

Nel corso di questa ricerca fra i continenti avevo dato anche un'occhiata alle religioni che ancora per Nietzsche erano state fonte di tanta sofferenza. Com'era lontano quel tempo! Flora e fauna variavano anche qui. Esistevano religioni senza il concetto di Dio, senza alcuna nozione di Dio, alle quali l'Europa si era abbarbicata fra tante dispute, per le quali tanto si era accanita, e fra queste religioni era la principale, quella buddhista, a non conoscere né Dio né immortalità né anima individuale - esperienze su cui poggiavano, presso di noi, i primordi della vita interiore, dunque anche questa non era stata che una disposizione di spirito regionale, con monologhi, dialoghi, sacrifici, prebende e oggi, nel complesso, malinconica come lo sguardo retrospettivo su una vita da commediante. Se questo, dunque, era quanto di più sacro fosse stato concesso all'umanità, perché mai era a sua volta così variabile, contraddittorio, alla mercé di tesi e antitesi, ora nato dalla pietra, ora dal parto di una vergine, com'era stato possibile arrivare anche a dubitarne, da dove era uscito fuori colui? -

così stando le cose, era fin troppo comprensibile, se oggi non si dava più peso a ciò che un tempo era stato di pertinenza della fede. E

finalmente si era rotto anche l'incanto di quel concetto che veniva sempre citato dappertutto con tanta commozione, e che oggi dovrebbe agghindarsi per noi di presunti compiti storici, cosiddetti primari, *l'umanismo*: ci sono state civiltà evolute, vicine alla nostra, prive di qualsiasi umanismo: l'egizia, l'ellenica, la civiltà dei maya, dello Yucatán, e quest'ultima con una musica di così sublime tristezza, musica di un popolo al culmine, che ha superato il culmine, presago del declino, musica d'oro purissimo; insomma, che il mio sguardo si po-sasse sul pensiero rifrangente o sul letame di yak oppure su controversie fra scolastici e su compiti storici, dappertutto vedeva soltanto cuoia di gatto, e se io, in apertura, ho detto in senso eufemistico che il continente tremava, si trattava più esattamente di un'oscillazione tettonica, le rovine intorno a noi ne erano i veri simboli - quasi di sicuro la Royal Air Force non aveva sganciato neanche una bomba.

Non dubito che i fatti testé menzionati fossero noti da molto tempo agli individui di più matura età nelle cerchie colte, cui anzi risulteranno banali, ma io non potevo che sperimentare poco alla volta i miei sguardi d'insieme. Ciò impose ulteriori costi al mio organismo, voglio qui farne parola. Ricordo un incidente degli anni giovanili. Mi trovavo nel porto di Santos. A sinistra l'hotel Guaruja, le sue sale da gioco erano chiuse da alcuni mesi, adesso il jeu si svolgeva in una delle ville vicine. La spiaggia era deserta, bassa marea, alcune auto correivano sulla sabbia, si asciugava subito tanto era dura, e sulla destra un mercantile tedesco si allontanò dalla banchina, ancora per un breve tratto fu sul canale, quindi in mare aperto, e laggiù c'era l'Europa, rabbrividi.

Il mercantile aveva a bordo cavalli da polo, adesso sarebbero andati a correre e trottare nel Surrey o, cosa recente, anche a Frohnau, e davanti a me vedevo quei luoghi, le insigni deputazioni sui pony e i tappeti erbosi, l'uno era bello come Adone, l'altro sovraumano come Oloferne, il terzo indifferente come Diogene, nababbi arrivati da città costruite intorno a fonti termali, e altri da città-grattacielo tutte di cemento, e poi le signore, mia competenza indiscussa, sono io che le acconcio, profumo d'acqua di garofano, nuvole di essenza d'incenso, cappelli estivi: paglia e una rosa in tulle nero - queste languide cosucce, di cui tanto ci preme avere la confidenza. Parasole variopinti come pappagalli, chemisier in meravigliosa seta paracadute color gelato alla vaniglia -

giungevano qui con voli aerei. Ma, dietro questi luoghi, si levavano al mio sguardo scenari simili, una serata sul Nilo, dove il club delle « vite impareggiabili » dava un grande veglione, l'egiziana stava giusto lanciando la perla nel vino e, al comando, sette dromedari si piegarono a terra, gravati di meloni. Quindi la Provenza, le corti con i trovatori, i party con i lanci di viole - quindi qualcosa di greco: nudi sileni seducenti, tini di vino rosso, mani colme di frutta, labbra piene d'uva, tutto in movimento, Venere ha posato la conchiglia marina, e una pastorella raccoglie un flauto - e mentre le immagini scorrevano, si avvicinavano, io vedevo sul mio continente una turba di figure vacillanti, un continente ovunque intriso di cadute e prostrazioni, di gente che sprofondava, le singole visioni si deformavano in me, una tendenza senz'altro regressiva, il recupero inconscio di remoti stati d'esistenza: divenire acqua, cercare il livello più basso che tutti evitano - una tendenza assolutamente antieuropea, vicina al Tao.

Agiva in me impetuosa una spinta panica a compiere l'immediata riconciliazione con il mondo delle cose, a lasciar cadere le stimmate del secolo, a risvegliare a nuova vita l'unità dell'essere, sepolta, affogata come in un infanticidio, e a restituire all'oblio Spazio e Tempo, gli spettri dell'Occidente. Laggiù, sulla spiaggia di Santos, in un europeo! Avevo letto che risaliva a Platone l'idea della cosiddetta anamnesi, ossia l'idea per cui tutto in noi è reminiscenza e la nostra vita non è stata quanto abbiamo visto e fatto, bensì ciò che già si trovava in noi e che era stabilito facessimo riaffiorare in immagini e pensieri cui conferire espressione. Anche questa un'idea greca, ma ai precisi antipodi dell'idea balcanica ricordata sopra! Una dottrina dell'esperienza originaria, questa dottrina sotto i platani, lì davanti egli giaceva con Fedone, alberi bianchi, araldi della sorgente, dove si potevano sciogliere e abbeverare gli animali e rinfrescare le labbra al coro delle cicale. Conobbi spesso stati di anamnesi del genere, anche dopo aver lasciato da tempo Santos e i buchi febbricitanti nei dintorni, anzi, a volte riuscivo a provarli dentro di me, e diventarono l'effetto di luce della mia esistenza e dei suoi interiori sguardi d'insieme.

Ma Lei non ha nulla da fare, mi dicevano regolarmente i clienti o la gente con cui mi arrischiavo a parlare di tali questioni - naturale, che non avessi nulla da fare, e cosa mai potevo fare, speculazioni immobiliari e mercato nero - ma che fare di fronte a un'umanità così imponente, all'interno della quale la mia idea stava ai suoi criteri storici in un rapporto di 1 a 20 milioni - che fare - ma quando, all'improvviso, su tutti i mari e le acque avvisto quelle vele, bianche, brune, multicolori, quelle di Salamina, del Mayflower e magari anche qualcuna dal lago Titicaca, dalla preistoria fino ai meeting di Cowes: era forse un nulla? - questo, lo sentivo distintamente, era ciò che

avevo da fare.

Bisogna essere onesti, qualunque sia il rischio, à propos, quali rischi hanno mai da offrire questi continenti, rischi borghesi, la morte è troppo al di là dell'umano per degradarla fra i rischi - dunque, bisogna essere onesti, e pertanto confessavo a me stesso che gli unici frammenti psichici di cui avessi certezza erano questa disgregazione che cancellava le ore e puntava tutto su una carta, e quindi giocava questa carta, all'inizio con distacco, poi con ardore, senza calcolo di posta e guadagno. E di qui trovai anche un nuovo aggancio con il signore di A., con il suo soffiatore di vetro e con un'aggiunta, da me finora taciuta, che spesso lui faceva, che spesso io captavo, e il cui amaro significato mi si chiarì soltanto piano piano. Questo il suo tenore: « Tutto ciò è valido solamente fin dove arrivano le mie parole » - solamente per quelle poche parole era valido il loro senso! La situazione non era tale che si potesse parlare anche per altri, che ad altri si parlasse, le sentenze attraversavano a fatica una stanza, solo per sé si portavano avanti le proprie costruzioni.

Là, il mondo nella sua disgregazione intellettuale, qui l'io con il suo fallimento nella storia. E poi la dottrina sotto i platani e l'alta estetica del soffiatore di vetro: la fiamma incandescente e poi il colpo sul cannello, un soffio - e poi le fragili pareti, da null'altro rivestite se non da ombra e luce.

«Non è forse semplice argilla tutto ciò in cui noi, giocando, cerchiamo gli dèi? » - giungeva la voce di un altro, uno di quei grandi del nostro tempo ai quali valeva la pena di volgere lo sguardo e che con le loro opere ci infondevano la fiducia che non tutti i destini finiscano." Tu ti ritrai fra le ombre, ma qualcosa di te rimarrà ancora. E se, nel tuo caso, fossero anche soltanto vasi e calici ciò che il tuo soffio rescinde, non i profondi rilievi e le fughe di figure, e se anche, nel tuo caso, le opere fossero esigue, soffermati pure tu nella terra in cui ti seducono i tuoi sogni e in cui ti trovi per compiere, nel silenzio, le cose che ti sono state commesse.

IL TOLEMAICO

Di nuovo sarà l'inverno, il colore e la calma del bronzo sovrastano la città, e vengono fuori i ragni. La luce migra sulle ali delle rondini, chi possiede una zolla di terra, fa il raccolto nell'orto, le strade odorano di tuberi e il tabacco pende sopra i balconi. Inizieranno le tempeste,

comincia il gelo, fame e contagio ci schiatteranno al suolo, le autorità municipali rimpolpano, lungimiranti, le fila dei beccamorti, e i fiorai si ripromettono buoni affari con le corone funebri.

« Una cicogna nel cielo conosce il suo tempo » - io non voglio conoscerlo meno di questa fuggitiva; una tortora e una gru s'accorgono del loro tempo » - io voglio accorgermene non meno distintamente di questi pennuti. Ecco perché dico che a tenerci a galla è soltanto il mercato nero, è organizzato in maniera eccellente, e i prezzi sono quasi stabili, è la riforma monetaria in senso speculativo e morale: uno sguardo alla libbra di zucchero o al barattolo di caffè, e si capisce a che prò lavorare, ora et labora. Fra i miei clienti non ce n'è uno che non si arrangi così e non la pensi come me, ma non di rado anche i miei dipendenti scuciono di tasca loro un tanto in più. Si direbbe che gli unici a campare delle razioni distribuite siano gli organismi pubblici, i consigli distrettuali e gli uffici per il controllo dei prezzi.

Le basi materiali della nostra esistenza hanno data recente.

La Chesterfield non apparve che nel periodo fra le due guerre, marchio Liggett and Myers; in effetti, la prima sigaretta di trinciato misto (blended) aveva fatto la sua comparsa nel 1913

sotto forma di Carnei - il trust Duke. Lo stesso anno in cui la nuova sensazionale teoria atomica di Bohr veniva consegnata all'opinione pubblica. Il 20 luglio 1920, apertura del Canale di Panama, lungo sessanta chilometri, largo cento metri, l'Atlantico si trova venti metri più in alto rispetto al Pacifico, e a Colon le acque raggiungono i cinquantotto metri, a Balboa non più di sei, donde le difficoltà - devono attraversarlo una cinquantina di navi al giorno perché dia rendimento, ma in compenso, adesso, gli ananas di Honolulu e le perle di Makassar arrivano sulla Senna due mesi prima. Nel 1922

l'insulina, nel 1935 i sulfamidici. Nel 1925 migrazione di numerose orchestre di negri da New Orleans: campagna jazzistica, degna d'Alessandro, fin sotto le nostre porte. Dai tempi del belluria gallicum di Cesare tutto l'azzurro artificiale d'Europa veniva ricavato dal guado, la Turingia era il centro della sua coltivazione, a farlo scomparire dal mercato fu l'indaco, la prima sostanza colorante sintetica ottenuta dal catrame, si era il 1900. Mio padre raccontava che in campagna, quando la gente si faceva visita, servire in tavola il riso era il massimo della raffinatezza, la gourmandise all'ultimo grido, era il tempo in cui la posta arrivava nei villaggi una volta la settimana - oggi è quasi lo stesso, dunque una certa uniformità del mondo regna sulla terra, e

sociologia e filosofia della cultura chiudono gli occhi come pargoli nati prematuri. 1947: mentre a Saintes- Maries-de-la-Mer, presso il reliquario di santa Sara, le tribù tzigane di entrambi gli emisferi eleggono una nuova dinastia, le vecchie casate dei Kviek e dei Sarana si erano distrutte, a Chicago le quattro capre sopravvissute a Bikini sono sotto osservazione. Quando io venni fuori dal nulla, in Cina ancora regnavano i Manciu, e Berlino ancora ignorava la chiusura festiva dei negozi; fra l'Europa e gli Usa si srotolavano tre dozzine di cavi, ma un reduce dalla guerra russo-giapponese riferì che i chirghisi e i tartari cantavano ancora le lodi eli Tamerlano. Quel che voglio dire con ciò è che noi siamo dentro la corrente, e le sue acque fluiscono lente, spesso imperscrutabili, oggi segnano un meandro psichico: non c'è causalità, né psicologia, né pensionamento che tenga, perfino gli animali vanno contro corrente: i gatti ne hanno a sazietà dei topi, e gli zigoli rabbriviscono davanti ai vermi. In compenso, si registra una certa concordia sulle varie tonalità di cannella, zenzero, ambra per gli scialli e le borsette di questo fine stagione, i lobi son corazzati di vistosi orecchini e Rouge Kaiser e After Shave Lotion rifioriscono dalle rovine con sufficiente dovizia.

Fu in queste critiche settimane d'autunno che io, influenzato da vari stati d'incertezza e da una grande aiola di zinnie all'Orto Botanico, cominciai a pensare di cedere il mio istituto, cambiare vita e trasferirmi in riva a un lago, una piana di onde oscure, estesa quanto bastasse per contenere, per sostenere il mio sguardo fino all'approdo delle sponde lontane. L'uomo vuole visioni complessive, al diavolo le frammentazioni delle città, con le loro manie nomenclatorie, le eterne offerte di oggetti nelle vetrine, nelle botteghe, nei chioschi dai richiami chiassosi, la seccatura di dover girare l'angolo, l'incessante coazione allo scarto motorio di fronte ai musci di tinca, agli occhi bovini e alle code da squalo delle limousine - l'uomo vuole sentire la coesione della coscienza, viverci dentro, goderne, essa soltanto gli conferma la sua origine e la sua ora, ecco quanto mi prometteva quella landa, per giorni interi vedevo davanti a me il lago, la sua inalterabilità, la sua innocenza, la sua quiete, i suoi colori.

Questo lo stato d'animo di allora, cui si aggiungevano altresì moventi sin tattico-linguistici. Non c'era volta che, passando in rassegna le parole del mio popolo, non ne avessi trovate una quantità che io mai avrei potuto creare: santo, vette, stellato - qualsiasi verticalità mi sarebbe risultata estranea -

avrei potuto dare qualche contributo in fatto di bassure, acque, situazioni orizzontali, e in fatto di subconscio, regno assopito, elemento panico, favi, giardini, ora meridiana. Le parole venute dalle

steppe sempre mi avevano toccato, e molto. Il cielo è un arco e il destino una freccia e Allah l'arciere, a detta dell'islam - l'elemento asiatico incrociava assai di frequente la mia capacità di penetrazione individuale, di cui ogni volta coglievo la quintessenza nell'amorfo, nell'ambivalente.

L'elemento asiatico, orientale, la sua crudeltà, il suo sfarzo indicibile, la sua brama di dominio e la sua remissività, la sua polvere che traversava deserti immensi come il mare, e la pietra bianca, con cui un tempo i palazzi del mogul vennero eretti, vennero eretti e poi si sgretolarono - sì, ovunque rovine, sprofondamenti, un ripiegamento interiore che coltivava sapienze ormai obliate, familiari al mio mestiere: tecnica yoga, agopuntura cinese, cui era nota l'antichissima terapia del plesso solare, l'influsso di quei centri e punti occulti che determinano il tono della nostra esistenza, vitalisticamente parlando più all'avanguardia della moderna terapia europea dei riflessi, tutta incentrata sulla capacità lavorativa, e che trae le sue consacrazioni dall'esclusivo incremento della produttività industriale - laggiù fluiva il Giordano, da cui si traevano ben altri battesimi, e laggiù il Gange, lungo il quale si inginocchiavano ben altri pellegrini -

con tutte queste acque confinava il mio lago, lambiva la vasta distesa mongolica, di rado agitato, solamente in autunno spumeggiava fra i giunchi, e i coloni uscivano al largo e pescavano senza fretta con le loro nasse.

Tentazioni, e ovunque ninfee, per metà già pesci - il titano sprofondato nel suo sogno! Ciò che mi indusse a rimanere egualmente in città, posso soltanto indicarlo con una digressione. Punto di partenza furono i giardini zoologici, le metropoli fanno decisamente a gara fra loro quanto a zoo, acquari, insettari, ciascuno può obiettivamente osservare quel che i giorni elargiscono al mondo organico. Ma nell'ambito della coscienza, lo avevo imparato, le cose stavano diversamente - come mai proprio questa coscienza lo voleva nascondere e negare? Avevo studiato i più significativi romanzi moderni in cui l'Europa cercava e riconosceva se stessa, *Frutti della terra*, *La grande pioggia*,⁶ ma la conclusione era sempre quella della seconda parte del Faust: umile lavoro e servizio a beneficio della comunità, là in Norvegia, qui a Rangpur. Una meraviglia, avere sentimenti tanto profondi e non dover patire l'oggi sulla propria pelle, dietro questa linea si nascondevano idealismo, fede nell'avvenire, fede nella vita, era questo il concetto-limite, l'oasi, il profilo di palme nel deserto. Erano però comparse alcune cerchie per le quali la vita non possedeva più un peso centrale, esistenziale, non era il coronamento, la figlia più bella del padre più eminente, le avevano tarpato le ali,

non più voli verso l'alto o verso il basso, tali cerchie si sostentavano da sé, non potevano fare altrimenti, ecco il loro peso e la sola e unica cosa che ancora percepissero come profonda, e non avevo dubbi, era quella l'Europa moderna, e lì io volevo rimanere.

Sarebbe stato questo il mio sacrificio in luogo di molti altri, non avendo io più nulla da sacrificare.

Chiunque possieda dignità depone sull'altare la propria ora.

Prestiti altrui non aggradano agli dèi. In ciò seguivo il signore di Ascot: la dote è avere un contenuto, la morale è conferire espressione a questo contenuto, il talento è trovare poi l'espressione in maniera interessante - altre condizioni cosmiche mi erano ignote. Tale limitazione, s'intende, era affatto contingente, forse un giorno arriveranno altri tempi, o vi saranno altrove tempi con visioni molto più ampie, grandiosi irraggiamenti emessi e catturati, commisure e volte di vaste proporzioni, ma non ora e non qui. Smirne fu la culla di Omero e la tomba di Tantalo, ma in generazioni diverse - la seconda venne più tardi, e chi tardi arriva male alloggia.

L'istituto, il grattacielo, la metropoli che scempra boschi e laghi: qui aveva messo radici la mia vita, qui volevo provvedere al suo epilogo con la precisa disposizione di spargere metà delle mie ceneri al vento di settembre e serbarne l'altra metà in un barattolo vuoto di Nescafé! Vita potenziata, vita provocata, - tensioni, estratti! Rimanere presso le cose, riconoscerle con precisione e poi farle saltare in aria - e in ore particolari mi pareva fosse molto semplice.

Era una fonte zampillante di cose annotate, di dettagli studiati, che poi gettavo al vento. Questa era vita! E qui sul posto, nella durezza dello spazio, in mezzo a personale e clienti si sviluppavano le cose! Entro il mondo sociale - buon Dio, questo mondo sociale - chi era abile nei giochi di destrezza e nel dissimulare, riusciva sempre a farla franca! Io impomatavo e massaggiavo, ma mi guardavo intorno, saziavo i miei sguardi, appagavo le mie ore, non cessavo di trasformarmi. Una signora in nero, vuole dirigere all'estero i suoi passi, chiede la messa in piega all'americana, già scende il casco - tei est mon plaisir - le dita alla manicure e al volo nuziale, ma lo spirito calpesta la pozza biologica, devasta la materia irrigidita, l'ardore s'innalza. Che cosa sono le dottrine, che cosa è la storia - bonmot, arabeschi, piccoli mulinelli nel panta rhei! Piccole svolte: Kublai trasferisce la capitale dal Karakorum a Pechino, si cinesizzano i mongoli, trionfo degli osservatori

astronomici

e

della

bachicoltura

sugli

accampamenti da caccia fatti di pelli di pantera, nonno Genghiz Khan si rivolta nella tomba, nella sua tomba fra i rinsecchiti sterpi della Tartaria! Piccole svolte: le ombre della battaglia di Plassey, combattuta da Clive nel 1757 e con la quale egli cacciò una volta per sempre i Galli dal Bengala, quelle ombre che dal Khyber Pass, attraverso la patria delle nevi, si spingevano fin nelle giungle del Sud, popolate di tigri, si dissolvono ora nell'ignoto, e il grande rubino dell'ultima corona imperiale fa ritorno a Rangoon, donde era venuto. Qui un'impresa di successo e là un ordine frainteso - pattuglie, squadroni, divisioni fantasma, generali, governatori, fregiati dell'Ordine del Bagno, del Toson d'oro, commodori dell'Ordine di Malta si inchinano, presentano il saluto, deferenti à toutes les gloires, e infine due civili scendono lentamente una scalinata, la grande scalinata di un grande castello, calcano l'erba del parco, ristanno di fronte alle airole di eliotropio e alle vasche con le trote, ristanno, tacciono -

sono due inglesi, in disparte e affaticati.

No, non sul lago - qui si sollevano i veli, qui si solleva il sipario di enigmi e tenebra. I popoli migrano, e con loro gli dèi: dalle foreste pluviali del Sudan, suo Olimpo africano, Wodu discende a Haiti e la Madonna di Roma a Port au Prince, sotto le spoglie di Maitresse Etilée. Attraverso i valichi del Kashmir gli indiani si mescolano agli elleni, con il défilé dell'Isère i cartaginesi sopraffanno i Sette Colli, su per i monti e giù per i pendii furori e faville, poi crani fratturati e ossa; stabili, a onor del vero, sono soltanto gli avvoltoi! Dritti filati, gli imperatori romani schizzano dalla vita, i dinasti Yuan son cotti a fuoco lento con veleno e pugnale, i merovingi si tatuano a vicenda con sangue e faide, i Romanov addirittura se lo cercano il contatto con le bombe gettate nelle carrozze e con il piombo sparato dal loggione -: gli avvoltoi e basta!

Non si creda però che fosse solo un'arena per le macabre suggestioni che coltivavo in me, tranquille fluivano nella corrente anche considerazioni di ordine sportivo e commerciale, l'intera realtà saliva e

scendeva e disputava le sue partite. L'India, per il momento ascesa a un primato mondiale solamente nell'hockey su prato, risultava alquanto indebolita dopo la sua divisione. Il lago salato dello Utah, dove una diavoleria con 3 litri di cilindrata, ma 550 cv, aveva stracciato tutti i record nazionali e internazionali, poteva essere rapidamente raggiunto grazie al nuovo pullman a tre piani, chiamato Astradome, dello yankee Clipper. Entrava in uso la nuova sacca da golf con carrello per il caddy. Nel derby del Kentucky, la famosa corsa delle rose - il vincitore è ador-nato con una gran corona di rose rosse - veniva troncata di colpo la carriera di Assault, il piccolo prodigio del Texas - e a chi mai apparteneva quel crack sulla pista di Churchill Downs nel paese dei «Blue Grass»? -: a Elisabeth Arden-Graham, la regina newyorkese dei cosmetici, prodotti che io vendevo a bizzeffe.

Sono le nove del mattino, le mie porte a vetri cominciano a girare, arrivano i signori, accompagno ciascuno al suo posto, chiedono dei loro prediletti: il giovane o la ragazza che regolarmente li accudiscono > . Io faccio da intermediario.

Questa è attività manuale, artigianato e del resto, anche senza scomodare Hans Sachs, Spinoza molava lenti, lavorava con i mantici e creò lo stesso una dottrina che commosse l'Olimpico.⁷ Il mio ramo ha origini assai remote, la terza figlia di Giobbe si chiamava Keren hapukh, nome che corrisponde a orciuolo di belletto, un elogio della cosmesi, e Poppea, la sposa di Nerone, portava sempre in viaggio con sé cento asine, ogni giorno prendeva il bagno nel loro latte, con aggiunta di mirra e acquavite - dunque, il lait virginal del diciottesimo secolo - l'alcol puro era ancora sconosciuto, si correggevano latte e vino con essenze varie. Anche qui dominava il mio mondo imperturbato: il kohl delle egiziane moderne è il mestemet del tempo antico, il nero solfuro di antimonio; lo stilo, intriso di colore, veniva posato nella fessura della palpebra sollevata e si richiudeva l'occhio delicatamente. Dunque, ritorno dell'Uguale! Nella materia impera il recupero, la ripetizione di certi temi, nel commercio impera l'eterno affare, e l'elemento sociale impera come mito retrospettivo: d'altra parte, la massa rappresenta ormai ovunque il Terzo stato, sempre che non rappresenti ormai ovunque il Potere - insomma, spazi e consensi in lungo e in largo per la sfera espressivo- arcaica, la sua autolisi, la sua macerazione nel nulla, e poi ripescare splendenti le immagini dalla memoria dei platani.

In una città, dove non si fa altro che spogliare e svelare le pudenda, dove i crimini sono sempre più palesi e le celle insufficienti, insorgono esigenze intellettuali d'altro genere rispetto a quei paesi in cui. assiso su uno scranno di velluto rosso, fra le piante di salvia del giardino, lo

scià sugge una pesca-noce, oppure dove un sir solleva sopra il capo le braccia in camicia da frack e assicura dietro la nuca gancetti e asole sotto la fascia azzurra e scarlatta dell'Ordine CMG, oppure su una spiaggia davanti a un mare color della scabiosa, dove si dispiegano gli ombrelloni verdi, e le glamour girl, coperte soltanto da un cachesex, inseguono dietro occhiali scuri adorni di brillantini gli sciatori d'acqua che sfrecciano sull'onda dei motoscafi - là il cinguettio dei dignitari e qui il bramito dei dannati. In un paese in cui i pensieri vengono custoditi da miniere di piombo e casematte, e in cui i pensieri vengono dischiusi da iniezioni sottocutanee, si affermano circuiti mentali d'altro genere rispetto a quelle terre dove gli psicologi si danno convegno in località balneari e i filosofi si radunano in banchetti così decorativi da muovere a riso i floricoltori. Qui entrerà in gioco una sorta di coscienza statica, impervia e inattiva, ripiegata su di sé in mezzo alle raffiche del Nirvana.

In un cervello a cui tale condizione non risulti né tormentosa né patologica, possono quindi insorgere impulsi che conducono a quelle sfere, quelle sfere di anelli e piume in cui una rete leggera manda a segno il volano - alla sfida a badminton delle cose. Frusciar di seta color limone, color mela, color cetriolo, oppure la coperta camoscio scuro che nel giugno frondoso ripara, nella vettura, il ginocchio del segretario di Stato in viaggio nelle contrade nordiche e in quelle delle brezze, oppure candidi giacinti con mughetti in fiore, non sono queste le sole cose che racchiudono potenzialità di sentimenti. Per un cervello del genere anche dalle cose a portata di mano, perfino da quelle artigianali, cade nel cucchiaino qualche goccia di miele.

Comportarsi al di fuori degli schemi e cogliere impressioni dalla terra a riposo, scomporre le singole parti e metterle di nuovo insieme - il principio degli dèi attivi nell'Olimpo e dei Mahàdevà e anche delle Nome - e poi sentimenti di metamorfosi in popoli antichi ma con noi mescolati - la metodologia concettuale del Tat tvam asi: la mortificazione nelle cose e poi, dopo la tormentosa disarmonia del caos, la ri-generazione in una salda presa, in uno sguardo - a tale scopo occorre soltanto un passo nel territorio tolemaico. A tale scopo occorrono quelle ore rapinose e prodighe, perché non sono il lavoro, i pesi sulle spalle, i remi delle galee a consumarci, no, a stancarci tanto è la vita in sé, questa condizione fatale, gravosa e imperscrutabile, che ci trascina al limite della sopportazione e che possiamo contrastare solamente in certe ore, accettandola nella sua totalità. Ora, però, da questo discorso generale rientro nella corrente delle mie annotazioni personali, con cui mi preme di toccare ancora un tema assai preciso.

Perché si deve comunque tenere conto di un fatto: su questa via è

impossibile fermarsi, essa è « o tutto o nulla » - il tutto nel nulla. Anche l'elemento umano può essere portato alla contemplazione solamente attraverso l'arte, perché è questa, in effetti, la via verso il mondo estetico. In compenso inerisce a tale via l'impossibilità della menzogna: essa poggia sulla certezza del corpo e sull'evanescenza dello spirito che si materializza secondo criteri variabili. Possiede consistenza reale, il che significa che le manca l'appretto, l'ingannevole imbottitura con sostanze artificiali, sto parlando del nostro continente e dei suoi innovatori, i quali scrivono ovunque che il segreto della sua ricostruzione poggia su « una profonda, intrinseca modificazione del principio della personalità umana

» - non un mattino senza questo piagnisteo a caratteri di stampa! - ma là dove si annunciano le avvisaglie di una simile modificazione, ecco mettersi in moto la loro macchina sterminatrice: intrusioni nella vita privata e nel passato, delazioni con l'accusa di costituire un pericolo per la sicurezza dello Stato, di essere una minaccia per l'Occidente, un sabotatore del genere umano - delazione come forma rivoluzionaria, tutta questa sistematica, ormai un classico dell'ideologia di gerarchi, minchioni e gente patentata, al cui paragone la scolastica si direbbe ipermoderna, e i processi alle streghe, un fenomeno della storia universale. Lasciamo stare, adesso, non è più il mio campo, io mi getto nelle braccia dell'avvenire, anche di questo non mi cale più né poco né tanto, osservo serenamente le piogge artificiali indotte per stimolazione delle nuvole - procedimento Squire-Kraus -

centocinquanta libbre di ghiaccio secco su masse cumuliformi

-, il telescopio da duecento pollici di monte Palomar, che aggiunga pure alla lista un'altra dozzina di nebulose extragalattiche - Greenwich trasloca a Tahiti, e le basi artiche si tengono in comunicazione con trasmettitori formato rossetto - e hanno ragione loro, non solo perché Napoleone diceva che gli ultimi hanno sempre ragione; entro la loro cerchia ce l'hanno per davvero.

No, non resta che lo sguardo, lo stile dell'occhio.

Ottimismo - Pessimismo -: ciò presupponeva l'esistenza di contraddizioni ovvero il desiderio di essere qualcuno di ben determinato. Acqua passata! Là un rivolo di Navy cut cola fuori da un beauty-case in cuoio di Russia, e là un confettino al limone con una foglia di betel rotola fuori da un barattolo di giada. Beninteso, esistono punti di vista e guardi, davanti ai quali il mondo intero si

disintegra, sguardi paralitici, mica sono questi i miei sguardi. Io non sono un ottimista, eccezion fatta per l'ottimismo del commerciante in attesa che qualcosa tintinni ogni giorno nella cassa -, non lo sono perché ho la mia età, e quando si invecchia, comincia il grande gelo, la ritirata oltre la Beresina, l'esercito sconfitto, la bandiera nel fango, un paio di colbacchi arrivarono a brandelli fine) in Polonia, fino a Parigi solamente l'Empereur - quel che io, nella mia posizione, proprio non sono. Naturalmente, su alcuni punti ci si può anche rallegrare, per esempio la nascita dei concetti, per esempio la *rizosfera*, mi è stata recapitata giusto oggi, è lo strato superficiale dell'humus, qui la fauna è suddivisa in edafon, hemiedafon, euedafon e via di seguito, a seconda della sua posizione sottoterra, in ultimo vengono più che altro collemboli e microorganismi, è dunque un passo ulteriore nella scoperta del « regno animale dei terreni umidi ». E da dove vien fuori tutto questo? Non dal terreno umido, non dalle tracce nell'humus, no, dalla salda presa nel libero spazio, dalla predeterminazione, e questa è per l'appunto la mia dottrina: l'uomo è inaccessibile all'esperienza. E sufficiente sciogliere il crampo che ci irrigidisce, avanzare un pochino il piede, starsene rilassati, e già cambiano i pesi che gravano sul busto. A me, comunque sia, certe cose mandano segnali, per esempio: meno per meno, dà più - perché mai meno per meno è uguale a più, cosa vuol dire, a chi è venuto in mente, chi mai ha farneticato questa fesseria, qui non c'è né logica né psicologia, né causalità né calcolo, è di sicuro una componente irrinunciabile della matematica, e nondimeno pura fantasmagoria, gioco trascendente, e concepibile soltanto come espressione isolata di se stesso. Anche qui, dunque, connotati del mio tipo, un tipo che mai si rinnega, perennemente concentrato su di sé, mentre respira queste raffiche del Nirvana.

Pessimismo, una faccenda complessa - ma che cosa significa pessimismo, quando è tutto così chiaro alla luce del giorno? Tramonto - un popolo al tramonto, nel passato Sparta, per l'avvenire i sioux, i prossimi cento anni li passeranno a pronunciare scongiuri e a fare la fila, con l'aggiunta di un goccio d'acquavite elargita dai vincitori in ascesa. Tramonto -

tanto vale allora dedicarsi alle proprie variazioni, lasciar trascorrere le proprie nuvole, inghirlandare le finestre e dalle finestre ossequiare un'altra volta l'intero Occidente, grandioso nei suoi molteplici aspetti e nel suo profondo ruminare, non c'è cosa per cui non abbiano specialisti: vie lattee e dialetti swahili e pescicani - ho scoperto come si catturano gli squali: tirandoli per la coda, l'acqua allora fluisce nelle branchie in senso inverso, e quelli sono costretti a venir fuori.

Pessimismo - è la sedia a sdraio dell'improduttivo, la trascini pure in

riva al lago, io sono un artista, a me interessano le correnti inverse, sono prismatico, lavoro con le lenti. Quanto al mio metodo di scrittura, per esempio, è facile constatare che si tratta di infantilismo prismatico. In ciascuno risveglia di sicuro il ricordo dei giochi dell'infanzia, andavamo in giro con gli specchietti ad acchiappare il sole e a far la gibigiana ai bottegai che se ne stavano sui loro usci dall'altra parte della strada, ciò suscitava irritazione e astio, noi però ci tenevamo nell'ombra. Quel che mettevamo a fuoco, naturalmente, era soltanto pelle, stucco, chiazze, macchie epatiche dell'esteriorità, verruche sull'Olimpo dell'apparenza, nulla di sostanziale - ragion per cui, davanti a chi legge di pre-ferenza romanzi storici e vede dispiegarsi al suo cospetto epoche intere della civiltà, sono disposto a congiungere le mani e augurargli che tanti figli maschi possano accendergli l'incenso, ammannirgli minestra di nidi di rondine con bêche de mer e uova di tartaruga e giocare tutti insieme al fan-tan o al mahjong che gli pare, felici e contenti sino alla fine dei loro giorni.

Poi, però, esistono punti di vista e sguardi, in cui i mondi si congiungono: il delirio con la secca, la rupe con la scheggia, la giungla con il giardino roccioso - Margherita si accosta a Lachesi, il giorno dell'Epifania parla con l'ultima ora estiva, e il mausoleo di Bonaparte discende silenzioso verso una fossa comune. Terra tolemaica e un lento volgere dei cieli, quiete e colore del bronzo sotto il silenzio dell'azzurro.

Sempre e nevermore, attimo e durata insieme - il motto del soffiatore di vetro, il canto del loto, la sua musica di speranza e oblio. No, non sono affatto un pessimista - da dove vengo, dove andrò a finire, tutte cose superate. Giro un disco e vengo girato, sono tolemaico. Non mi lagno come Geremia, non mi lagno come Paolo: «Non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto» - io sono quel che sarò, faccio quel che mi sembra. Né detengo, come i moderni filosofi, alcun sapere circa la mia «gettatezza», io non sono stato gettato, la mia nascita ha deciso di me. Non sono fatto di «angoscia esistenziale», comunque non mi tiro neppure a lustro con moglie e figlio e case di villeggiatura e cravatte bianche, porto cravatte sobrie, però vestiti di taglio impeccabile, fuori un earl, dentro un paria, infimo, tenace, immunizzato, e loro possono mangiare qualunque carne.

Adattarsi e, all'occasione, non perdere di vista l'acqua.

Salde prese, lozione, servizio ai clienti nel segno dell'ideale psicofisico - ormai al culmine: un coiffeur in proprio, molto versatile. Le esperienze della vita e poi, in certe ore, il sogno ultimo di questo continente. Gli avvoltoi e le ninfee, l'istituto e le allucinazioni, incroci

e poi il tramonto - così io mi presento al cospetto dei paesi in ascesa.

Porto con me la fragilità e la tensione di Nefertiti, e poi focolai di ricordi provenienti da campiture mirabilmente concluse: la romanité e la cristianità, sum- me, universalità radunati da questo continente e quindi dispersi. Tradizioni provenienti da Cordova e Montpellier, doni di apostoli, trovatori e monaci, germi di sofferenze e di pensieri, vincoli a meccanismi e a idoli, a esperimenti, decifrazioni di scritture cuneiformi, tesi e statistiche - nell'umana scala del tot prò capite, un cervello ponderoso, una pathétique caricata.

«Loto» - chi erediterà il mio istituto, non mi preoccupa, se si rifarà a me o no, non è più il mio campo. In un giornale straniero vedo che una sola maison offre di nuovo sessantasette diversi marchi di lozioni cosmetiche e per capelli, dunque un'attività che non muore, ma anche quando entrerà in crisi, inventeranno qualcos'altro, olio per robot oppure unguento per cadaveri - Tutto è come sarà, e la fine non potrebbe essere migliore.

IL PENSATORE RADAR

Autunno - la stagione degli aster e dei grandi ragni. Non c'è mattino che uno di questi mostri non se ne stia sulla parete oppure in un lavabo, dalle porte non possono intrufolarsi, nemmeno arrampicarsi su per le condutture dell'acqua, da dove mai escono fuori, non c'è settembre in cui non me lo domandi, consulterò qualche libro, gli zoologi devono pur sa-perlo.

Seduto su una certa seggiola di legno, la mattina me ne sto spesso e volentieri alla mia finestra, che dà su una strada. Per qualche momento riesco a concedermelo. Viaggiare non mi è consentito, innanzitutto per i costi e le complicazioni che una simile impresa ora comporta, e poi non ho il salvacondotto per lasciare la città, figuro su tutte le liste nere, pecora nera -

motivo: in diversi casi io non la penso come la maggioranza.

Eppure davanti agli occhi della mente vedo spesso trascorrere i nostri deputati, loro sì possono dire e scrivere quel che gli pare, godono dell'immunità in Parlamento e per la strada, nessuno può complicargli la vita, tutti devono sostenerli, soltanto se vengono sorpresi in flagranza di reato è lecito chiedergliene ragione. Eppure alcuni di loro dicono cose che oltrepassano davvero la misura, pericolose per la sicurezza dello Stato, tutt'altro che lusinghiere per l'opinione pubblica, dunque: o quel che dicono è ritenuto un mucchio di fesserie e nessuno li prende sul serio oppure qui siamo di fronte a un'ingiustizia che smentisce le parole del salmista: la giustizia innalza un popolo.¹

Stare seduto qui è piacevole - non che io sia impedito nei movimenti. Il proprietario del ristorante dirimpetto a casa mia, paralizzato, abuso di alcolici, lue cronica, la palpebra destra non si solleva più, anche altre magagne, lui sì non può muovere gamba, in compenso se ne sta amabilmente a ruminare e a tessere i pensieri nel giardino davanti al suo locale. Che cosa stia a ruminare, mi chiedo, che cosa mai vada tessendo, me lo chiedo di continuo.

Questa è una domanda cruciale. O ancora: un tale viene eletto capo dello Stato, cosiddetto presidente, un uomo senz'altro simpatico, irreprensibile, la sua elezione è stata una sorpresa, ma di lì a quarantotto ore ecco apparire una delegazione di fanciulle in costume, giunta dal suo remoto borgo natale per offrirgli una ghirlanda di fiori

e un cesto d'uva. Riflettiamo un po': la notizia arriva in paese, deve dunque subito formarsi un comitato, concepisce questa idea, le fanciulle vengono scelte, agghindate e provviste di mezzi, occorre metterle sul treno, istruirle, andare a prenderle, accoglierle - tutto nell'arco di quarantotto ore! Quale straordinario spirito d'umana intraprendenza, quale attivismo, fermento, progredir nel tempo e nella sfera pubblica -

fortunato chi riesce a stargli dietro! Qui ogni cosa interagisce con l'altra, e decisione e adempimento si completano all'istante in una dimensione generale.

Per parte nostra, noi cerchiamo dappertutto connessioni senza mai trovarne, si passa la vita a caccia di dettagli.

Esistono però alcune connessioni, semplici, vissute. Un giorno d'estate, domenica, bighellonate davanti alle vetrine, vi avventurate in un caffè, molto affollato, avvistate una sedia contro la parete, tavolino per due, c'è già seduto qualcuno, un'apparizione! Subito butta là: com'è cambiata la città nel giro di sei mesi! Un modo per attaccare bottone. Vecchio ebreo mai visto, sordo come una campana, apparecchio acustico negli orecchi, davvero simpatico! Poi tira in ballo i figli, la nuora. Dopo mezz'ora vi alzate dal tavolo e sapete che: ha viaggiato nella Germania del Sud per quasi tutta la vita, ufficio centrale a Stoccarda, il figlio editore, affitto modico, tre locali in periferia, riscaldamento centralizzato, con vista dalla collina - il genero ex medico delle SS, che imbecille, perdonabile a ventidue anni, non ancora denazifica-to, villetta al lago, oggi (domenica) è là, chirurgo, ortopedia, il giovedì pomeriggio libero, ma troppo stanco - lui, quello che sta parlando, pieno di acciacchi, ernia inguinale, ernia scrotale, notevole prolasso, non lo ricaccia dentro, mattina e sera deve mettersi e levarsi il cinto a letto, altrimenti son guai, per di più insufficienza cardiaca, serio indurimento delle arterie, a dire il vero non dovrebbe fumare, oggi però è domenica, qui nessuno lo vede -, sordo come una campana, inutile replicare, parla da solo, ma proprio simpatico, molto socievole (un goi se ne starebbe seduto qui tetragono, insolente, smanioso di imporsi) - qui, in uno come lui, vi sono connessioni, espansione, giovinezza e vecchiaia in pari tempo, spazi fra loro collegati: a Stoccarda la benzina costa 60 Pfennig, a Francoforte 90, a Marienborn fatto ancora cento litri a 1 marco e 20, che stupidaggine, qui nell'Est 50 Pfennig

- insomma, un mazzo di boccioli della realtà, non un vuoto, non un cruccio, che vita piena!

In un'altra occasione ve ne state seduti in un giardino pensile, uscite di rado, tutto vi colpisce, le candide tovaglie, i camerieri azzimati, le coppie eleganti - ma perché la gente balla a stratonni e a scatti, sono in un bagno di sudore e i capelli gli si appiccicano al cranio - si dimenano a ritmo di musica, rincorrono su e giù il piacere, dondolano, ruotano come trottole nel colmo dell'ardore, una piccola pista davanti all'orchestrina - erotismo o tenero strusciarsi o cura dimagrante, comunque sia sono nella mischia e uno slancio irresistibile li tiene avvinti. Anche qui si manifesta qualcosa di generale, qualcosa di buono.

Ma i giorni dell'estate, come s'è detto, son finiti. Le ore scintillano, autunno, commuove questo indugio! Indugiare, a che prò indugiare e velare quel che presto sarà evidente: i cieli freddi e la notte, l'addio, dopo che gli anni e i giorni ci hanno spezzato il cuore con smarrimenti e oblio e con lontani, chiari rintocchi di campane che risuonavano improvvisi. L'uomo alla finestra! Ragionamenti domestici! Il pensatore radar sulla sua seggiola! Soltanto negli ultimi secoli, però, la causalità è stata attribuita al mondo esteriore; causa ed effetto e quindi le reazioni, ma in fondo è ben altra cosa. La causalità vige dentro di voi, siete voi a dominare la materia: Stoccolma è una città variopinta, parchi e facciate di case infuocate da esplosioni, e in altri continenti vi imbattete in terre che profumano di cedro o magari di violetta. La causalità esteriore non reca nulla. Vi tocca sempre uscire in cerca di qualcosa, quella interiore vi arricchisce sulla vostra seggiola - Siam, il paese immerso nei fior di loto, dove su tutto domina perenne una vigilia di festa, il regno che nelle sue acque ha sempre pesci, e riso nei suoi campi! Oppure, dalla filologia: stati d'animo, antichi di duemila anni, vezzi d'umiltà, formule di autosvalutazione («il mio modesto talento », « solo con reverenziale timore », « la mia lingua inadeguata»), cosiddetti topoi, costanti letterarie, dediche di retorico sapore su su fino agli antichi - Cicerone! -, allora sì che vedete in fondo, giù nel profondo, di là dalle rovine delle civiltà; parvenze dell'Essere sepolte nel silenzio risusciteranno esuberanti in voi - conoscete il percorso delle processioni a Babilonia? A destra e a sinistra i leoni dorati, in lontananza la Porta di Ishtar - una fuga di smalti e mattonelle policrome - centoventi leoni! - il vostro sguardo li insegue -: queste sì sono prospettive!

Suvvia, considerate la situazione! Voi ve ne state qui seduti sulla vostra seggiola e là fuori ha inizio l'attacco ai Tropici. In primo piano l'Africa occidentale, ma anche la Nigeria. Dove finora vivevano in ottocentomila, è possibile sfamarne ormai dieci miliardi - quale

affluenza! Ma chi vi affluisce - voi forse? Un mondo inesausto di eventi! Nel Nuovo Galles del Sud si è registrato il giorno più freddo da settantanove anni a questa parte - neve a Canberra; sporadiche sollevazioni militari in Honduras! E voi? Conoscete le frasi all'ordine del giorno, che di sicuro trascurano qualcosa! In segno di amicizia il Giappone offre una salamandra gigante allo zoo indiano, la scienza nutre speranze di poter salvare l'occhio colpito da cisticercosi - e voi? Diciamo pure: una presenza meramente episodica!

Dunque, che senso ha tutto questo, dove sta il nucleo? Che cosa sappiamo dell'uomo? Il terzetto del Cavaliere della Rosa

- da dove deriva la sua seduzione, l'ouverture di Violetta oppure gli spiritual e i canti degli schiavi - perché ci commuovono fino alle lacrime? Un mistero! Eppure si è tanto discusso sull'essenza dell'uomo, da duemila anni consecutivi, in verità. Si è assistito anche a molte crisi, secondo alcuni fu decisiva quella culminante nella dissoluzione dell'impero romano, secondo altri quella dei nostri giorni. A parer mio, crisi è una parola troppo nonchalant. Credi di cacciare e invece cacciano via te - demoni, squamati, ère glaciali, oscillazioni dell'asse terrestre, trasformazioni organiche - una lunga serie di stranezze, incomprensibili per questionatori addomesticati fra pergole e pianerottoli, chi invece pratica metodi radar questioni non ne fa, sistema una lavagna sul proprio tavolo, con scritto a grandi lettere: Così è.

I dissidi, va da sé, non mancano. Siete così abbattuti e feriti che neppure rispondete al telefono e vi fa paura il postino - e poi si presenta alla vostra porta una signora che la sera precedente non ha potuto mangiare a sufficienza per colpa delle pillole da voi prescritte. Il figlio festeggiava un anniversario, venticinque anni d'ortopedia, c'erano anche quattro amici, due dei quali colleghi, suonano sempre insieme, il figlio suona un po' di tutto, in particolare il violino, cena meravigliosa, lei però è stata a guardare. Attacca poi a parlare della figlia, altro anniversario, canta e suona l'armonium al cimitero durante le cerimonie funebri -

anniversario pure quello - così semplice può essere la vita: pastiglie, inappetenza e anniversari — altro che ferite!

Altro che dialettica - lineari scorrono i contorni. Scorrono sui marciapiedi: la rappresentanza femminile, donne, non signore, senza un soldo in tasca, camminano però a testa alta, portamento fiero, gli uomini le inseguono con gli occhi, loro ne sentono gli sguardi sui fianchi, e questi uomini, tutti in un modo o nell'altro compromessi col

passato, rifatta alla meno peggio una verginità politica, disoccupati ma non proprio inconcludenti, la notte dormono, e poi il mattino si alzano comunque su di giri - sempre questo alzarsi, partecipare, continuare così, a Pasqua come ora a fine autunno, - già, e, un momento, sta arrivando una signora con cappellino, accidenti!, se si fermasse, chissà che codazzo: tutti i colori dei garofani per inguainarla, e sopra all'insieme un piumaggio dotato di vita propria in virtù di tutte le possibili varianti dell'ancheggiare: ecco la quiete prima della tempesta, se uno stile simile avrà fortuna, nella mia strada ondeggeranno la Melanesia e Timbuctù!

Sopraggiungono, va da sé, anche ore di incertezza, si vorrebbe allora avere un monumento come Storm, blocco granitico di altezza media, un busto con tanto di marsina nera e barba, corone d'erica sul basamento - bello, quell'Immensee, una musica tenue e pur sempre percepibile - in mezzo alla brughiera - tutte quelle poesie per Elisabeth2- composte da così tanti autori - ma bisogna sopportare.

Se adesso qualcuno dice che è roba da pescherecci per le aringhe ciò che fa quell'uomo lassù alla finestra - scandaglio acustico, generatore di vibrazioni, solo per bassi fondali, però

- ebbene permettetemi di far notare che anche su riviste e stampa varia si leggono cose davvero strane. Un diplomatico del paese più sicuro del pianeta, non un tedesco, famoso in tutto il mondo per le sue cariche di prestigio, dichiara nero su bianco quanto segue: « I segni inequivocabili della trasformazione totale e catastrofica dell'epoca avevano ormai raggiunto quello stadio estremo in cui d'improvviso non c'è nome, non c'è parola che non perda di significato, e le tracce impresse dallo spirito nell'architettura così come nei ca-polavori della musica non rispondono più al vero, tutto è menzogna, tutto impallidisce finché d'improvviso si estingue e scompare per sempre ».

Parole mostruose! E questo è lo scandaglio di un diplomatico! Discendente di un'illustre casata vecchio stile, crème dell'Europa fra rigide gerarchie e mondanità di giocatori da golf, si pronuncia nero su bianco e con precisione circa l'ultimo stadio dell'epoca! L'epoca, dunque, si increspa, là s'accende qualcosa e là qualcosa si smorza e precipita nella cenere dei mondi; là una Nova e là un'ombra e là un bicchiere d'acqua in cui si spande il siero. In principio, i cinque libri della Genesi, e poi l'istante in cui la vita si percepisce soltanto nel cervello, gli organi interni hanno perduto coscienza, ma la coscienza è diventata più cosciente. In principio, la Genesi e poi l'angelo dalla quinta tromba; in quei giorni gli uomini cercheranno la morte ma non la troveranno, perché alle locu-ste precipitate quaggiù da quel fumo

non era stato concesso di uccidere, ma solo di tormentare.

E quanto sono abili a tormentare! Tormentare con il pensiero, tormentare con l'abbandono del pensiero -: Non vi siete finalmente resi conto che quasi tutto ciò che l'odierna umanità ancora pensa, definisci: come pensiero, può essere ormai pensato dalle macchine realizzate dalla cibernetica, la nuova scienza della creazione? E queste macchine già soppiantano l'uomo, le valvole sono più precise, i fusibili più sicuri che nelle nostre carcasse in malora, trasformano sillabe in suoni e forniscono memoria per otto ore, le parti difettose vengono prelevate e sostituite con altre nuove. Il pensiero, dunque, è passato ai robot, sopperiscono loro alla bisogna, il resto sono rudimenti di una precedente natura vulcanica, e là dove si manifestano, appaiono ormai disumani e alla deriva.

Voi, dunque, dove siete, in quale punto della fauna, in mezzo a quale flora va frugando il vostro piede - scavate nel sogno d'autunno, le rose chinano il calice - vuoti, sulla parete umida ancora un ultimo rivolo, i giardini sussurrano in sfumature brune e lilla, perspicui verso il vasto piattume della landa.

Non mi sto qui riferendo a fatti esteriori, anche lo sguardo che scruta dentro procede quieto e profondo. Primo: supponendo che il Creatore abbia voluto rappresentare e sviluppare nell'uomo una certa inclinazione al bene e al perdono, si dovrebbe pure supporre che, nella tigre e nel leopardo, abbia voluto sviluppare una certa inclinazione omicida e sanguinaria, nel qual caso bisognerebbe subito aggiungere che ciò gli è pure riuscito alla perfezione. Non così semplici sono dunque le sostanze che dovrebbero at-testare gli attributi umani vincolanti all'eccellenza, non lo sono, soprattutto perché tali attributi riuscirono al Creatore soltanto in maniera estemporanea e parziale. Ricapitolando: è davvero legittimo supporre che la meta cui tende la Creazione sia quella di umanizzare?, no, legittimo non lo è di certo.

Secondo: vi insegnano, anzi, dalla tradizione ricevete in re-taglio proverbi tesaurizzati, addobbi di trisavoli: aiutati che il Ciel t'aiuta, o Goethe stesso, che tanto solennemente hanno celebrato: Resistere a scorno di tutte le malvagità propizia il soccorso degli dèi - oppure Dehmel: «Arraffa e mangia, poi sopporta» - oppure Hebbel: «Ai giovinetti» - oppure, come sostiene la psicologia del profondo: «L'uomo può attingere la sua esistenza autentica soltanto assecondando le proprie capacità» - insomma, una sequela di convinzioni popolari, scientifiche, estetiche, versi, apoftegmi, tutti lì a indicare che è vostro dovere darvi un contegno, edificarvi, plasmare voi stessi - ammanniti a scuola, fatti propri dalla collettività, che adesso vi inquadra, voi

giovani di belle speranze, fra tali verità - avete il dovere, il potere di rifiutare tutto ciò, avete il potere, il dovere di opporre l'elemento religioso a quello scaturito dalla natura, all'elemento popolare? Terzo: mi sono osservato molto attentamente, così poco mi cale del sottoscritto che riesco a farlo. Negli anni miei di mezzo non ho corrisposto l'amore di una certa persona, niente di erotico, un briciolo di familiarità; l'ho torturata, tenuta alla larga, respinta, era debole, soffriva, finalmente è morta. Quindi ho condotto attente osservazioni su di me, dentro di me, per scoprire se me ne fosse derivato un danno. Ho proseguito queste osservazioni fino a oggi, inesorabilmente, vi sono stati pensieri foschi, più tristezza però che abbattimenti, comunque sia, un danno evidente, nella mia vita, non ho potuto riscon-trarlo. Né ho risposto a lettere, partecipazioni, richieste; dell'interessamento umano me ne sono semplicemente infischiato, quelle faccende mi annoiavano, erano prive di attrattiva - dunque, tutto ciò non ha avuto sviluppi in senso morale; e così a volte credo proprio che la vita non abbia altro significato se non che ogni ventiquattro ore si invecchia di un giorno, la notte si dorme e la mattina, fra le dieci e le undici, viene fuori la barba - già, a volte credo che perfino i testimoni valorosi e gli invitti paladini intuiscono che stanno difendendo postazioni da tempo ormai perdute.

E la coscienza diventa più cosciente, inizia la seconda settimana della Creazione, ma quando la sera passeggia nel giardino, ecco, nulla è buono. Freddo e tristezza! Qualcuno dirà pure che la natura somiglia alla giungla, ma quanto più intricato è studiare lo spirito e seguirne i movimenti! Esso non è ciò che l'opinione comune pensa che sia, là dove si manifesta davvero, non racconta nulla, non la fa lunga, pei esempio, all'uomo strappa via direttamente le circonvoluzioni cerebrali, pezzi, materia grigia, e tutto questo non lo sostituisce, anzi, porta a termine la distruzione. Procedimento imperscrutabile: si dedica a quel che è giusto e ciò ricade nel falso, si riversa in una direzione e quella si fa sempre più spoglia finché non rovina e si inabissa. Avreste di che obiettare contro di lui, contro di voi, lui però vi incalza, brucia il suo fuoco, ma anche la sua cenere la sparge in solitudine.

Oggigiorno si realizza solitamente nel pensiero. Un pensiero morde, un tremito scende giù per il corpo, i denti stridono, scuote la sostanza, ne fa scempio - brandelli e polvere! I pensieri sciamano come lucertole al sole - orbene, pare che esistano pensieri grandiosi. Coccodrilli, stanziali, a me però non risulta alcuno scritto sul carattere domestico degli assiomi e la geografia degli apriori, nessuna giustificazione climatica per tanta polvere. *Oggigiorno* lo si concepisce come passatempo, scienza, propedeutica - ah, Dio buono -

oggiogiorno! *Oggiogiorno* potreste sentirvi chiedere di che cosa vivete, con i pensieri-radar certo non si campa. Una volta sì esistevano belle professioni - revisore di conti: contratti subdoli, nuove emissioni - oppure otorinolaringoiatra: qualche spennellatura alla faringe e la notte nessuno che vi scocchi, -

rappresentante della cioccolata Suchard, molto richiesta, non avete che da alzare la cornetta e prendere le ordinazioni -

certo, analizzando il concetto di lavoro, ne vengono fuori curiosi risultati, quelli però erano bei tempi e io li porto in palma di mano. *Oggiogiorno* regna nel mondo una certa atmosfera, tutto va tenuto al caldo: piante dei piedi, verità, suoni artificiali - scaldamuscoli sul polpaccio, - scaldamuscoli, ecco lo scenario - scaldamuscoli come gagliardetti per i kamikaze, il vento degli dèi, le squadriglie della morte - scaldamuscoli sulle lance dei Cavalieri dell'Apocalisse - costoro vogliono «

di nuovo » terreno sotto i piedi (come se da cinque secoli in qua ne avessero mai avuto uno da qualche parte), « Ritornare ai classici, così non si va più avanti » (ma avanti dove, e che vuol dire « così »?) - «humus» - dunque chiedono bellamente un po' di fango sugli stivali, che sia fango caldo però - dal canto mio, non credo alla restaurazione, le faccende spirituali sono irreversibili, vanno avanti sino alla fine, alla fine della notte. *Oggiogiorno*, *oggiogiorno* - io però ne tengo conto pubblicamente, dico sempre: oggiogiorno siamo al tempo d'Egitto, quindi andate avanti bellamente verso scuole e uffici commerciali, ma che la testa sia sgombra, deve esserci sempre uno spazio libero per le creazioni. Qui si concentra, si modella il reale, così nascono le forme. Non occorre neppure guardare l'orologio, chissà che ore saranno - sei meno un quarto, sette meno un quarto - tutte chimere! Ma neanche vogliamo essere eccessivamente rigorosi, considerate la vita umana, a fatica si fa largo tra i giorni, smagrisce, ingrassa, s'adorna con pennacchi di camoscio, con piume nere sul cappello, ricuce lacerazioni al perineo, perfora i lobi delle orecchie, e sin troppo repentina giunge l'ora in cui sono costretti a finire con la faccia contro il buio, la grande spugna nera, e da ultimo si son fatti pellegrini tutti quanti e conoscono gli sguardi sui volti da cui presto dovranno di sicuro congedarsi, e il brusio nelle stazioni dove nessuno gli è d'aiuto.

Fluttuano, le strade, attraverso città popolate da milioni di abitanti, di giorno un lago sulla sinistra, azzurro di prima mano, e di notte illuminazione al neon. Riverbridge, Ponte Vecchio, Munsterbrucke - dall'altra parte, la terra straniera, la lontananza, non è opera vostra, non è cosa per voi. La periferia delle metropoli: parchi immensi o Péré

Lachaise o piantagioni di ananasso - ma quelli che vanno per i campi, chi mai li conosce? Labbra di bambini, età della terra, ma nulla che voi possiate abbracciare. Nel 1821 Shelley annegò fra Livorno e Lerici - giorni lontani, Voltaire viveva in una tenuta di campagna - giorni passati. Tristezza da ogni dove, con l'anima gravata dalle epoche. Malinconia da remote contrade.

Per questo io insegno a praticare le piccole creazioni - in silenzio, alla vostra finestra, dedicatevi a piccole creazioni: sfuggite alla lontananza, sfuggite alla durata, non guardate così lontano, perché a guardare in lontananza si riproporrà sempre la stessa domanda: se non si fosse arrivati a questo: fissione nucleare, dinamite, insulina, lupini senza più l'amaro dentro - come sarebbero andate, allora, le cose, che aspetto avrebbero, ma anche ammesso che si fosse arrivati ad altro, e posto che non si fosse arrivati a nulla d'altro, cambierebbe forse qualcosa nei fondamenti del mondo? No, sfuggite alla lontananza, ancoratevi alle vostre risorse interiori, staccate i vostri quadri dalla parete, siate Alcibiade oppure Elena o Efialte, tradite se non volete essere traditi oppure fa lo stesso -

lo strazio del cuore, sempre questo strazio del cuore, ci siete dentro e dovete sopportarlo. E anche lo sguardo all'indietro: tre anni, che tempo incommensurabile, tre anni e non un arresto, non un carcinoma alla prostata, che doni secolari delle sfere superne, credete a me, più di questo non esiste, è impossibile che esista, già questo è un contenimento del declino e della fine d'inspiegabile significato, gli dèi potrebbero presto farla pagare! State fermi, che ogni sera sia la gioia dei vostri occhi, concludete ogni giornata come il capufficio quando se ne va via: « C'è altro ancora? ».

Accontentatevi, si è pensato abbastanza, niente più record!

Date un'occhiata agli annunci matrimoniali, anche lì tutto è fine ed elegante. Gli animali, quel che hanno dentro lo manifestano senza limiti, ma l'uomo è la creatura chiusa, in genere c'è poco di suo in quel che dice. Noi siamo taciturni, siamo inadeguati, non siamo noi i favoriti, già tremate davanti alla macchina da scrivere, premete i tasti, condutture vuote, cave, un'operazione assolutamente a secco, ma poi qualcosa si compone - una parola, rorida di sogni e vapori, sorta da un attimo per esistere un minuto, un sostegno che deve essere sostenuto, familiare con l'aldilà e chiara con l'aldiqua - mondo ibrido, incroci - e adesso chi vi indica il cammino? L'uomo a casa sua! Guardare dall'ombra gli alberi e i fiori splendenti - il principio dei giardini giapponesi - ecco quanto vi offre la sua finestra. Tenersi nell'ombra, con-tenersi - così ci si tiene al mondo!

Ma poi arrivano gli intraprendenti e dicono: le vostre ombre tacciono, noi però vogliamo permetterci le nostre chiacchiere e i nostri cicalecci, essere *naturali*, le vostre ombre sono vuote - ma proprio qui sta il punto: non esistono né vuoto né pienezza, esiste soltanto la possibilità di colmare il vuoto qui, subito, alla finestra, mediante scandaglio e metamorfosi. Si fa avanti allora la gioventù e dice: così non possiamo vivere, vogliamo sostanza, salde prese, ideali - vogliamo, vogliamo, vogliamo - dunque contatto e immortalità, questo vogliono, ma l'immortalità che aspetto ha mai?

Un'immortalità di cinquant'anni, a stento l'età di una tartaruga, con l'aiuto di aste pubbliche, fogli commemorativi, nuove chiacchiere, nuovi cicalecci – cinquant'anni, che metafisico darsi per paghi, che meschina volontà di vita - no, io non mi accontento, voglio essere morto, stecchito, cenere, vermi, argilla, terra di gramigna, chino il capo e porto tutto via con me - una volta e basta, altrimenti non lo sopporterei, né altrimenti può essere - Una volta sola, nel precipitare dei sogni e delle immagini.

Questa teoria dell'uomo sorregge gli eoni. Essere all'altezza di tensioni, comporre tensioni - creare equilibrio, il segreto dello stile! Ciò che voi chiamate crisi non vi impedisce di accumulare adipe, guardatevi intorno però, crisi

- è sempre la solita antifona, vecchia tradizione, a destra e a manca, ammalianti gioco dei contrari: sotto i tiranni si rafforza la libertà e sotto gli imperatori timorati di Dio alligna la vita di piacere - un suono diverso mi giunge dalla grande tromba, una parola, spietata ma consolante: *fatalità!* Spirito e vita - come è successo? A questo punto, amici miei, ricordiamoci del 2 dicembre 1942, quando le lancette degli strumenti di misurazione presero a muoversi e a tremare, nell'atrio del palazzo dello sport all'Università di Chicago i blocchetti di uranio e uranio arricchito 235 furono impilati come mattonelle, la gente ci camminava sopra ignara - era dunque giunto il momento, gli strumenti di misurazione ronzavano, ma Fermi, l'Irremovibile, nume tutelare e iniziatore del bombardamento neutronico, il nuovo Artefice con la conoscenza del firmamento e della luce e della separazione fra le acque, capofabbricato della seconda Genesi, pronunciò le famose parole: « Andiamo prima a mangiare ».3

Le emanazioni che precedono dovrebbero rappresentare uno stato d'animo per il quale non vi è alcuna spiegazione obiettiva né alcun fondamento individuale. Il cervello è sferico, molle, si dilata - ha la funzione di realizzare. Il pensatore radar doveva realizzarsi, formulava a parole ciò che in quei giorni autunnali era la sua realtà. Ora però dobbiamo considerarlo dal di fuori e questo è quanto ne risulta: Immagino un dialogo. Come si chiamava allora la tua amica, vent'anni fa? Ellen Lohmeyer. Com'era? Come tutte le donne, statura media, gran ciuffo di capelli. Che facevate insieme?

Quello che fanno tutti, un po' trastullo, un po' noia. Come vi siete lasciati? Ciascuno se n'è anelato per la sua strada - *Fate attenzione*: così procedono le cose, anche quelle cariche di realtà, anche quelle autentiche. Anche il pensatore radar, va da sé, non è nulla di diverso - Ellen Lohmeyer - una certa validità generale con qualche segno contingente.

Su un punto del suo monologo, sinceramente, ci sarebbe di che obiettare. Quel finalismo che sovrasta la sua natura è soltanto atmosfera, fluttuazione personale. Voi scavate nel sogno autunnale - io voglio essere morto e basta - questa è prospettiva angusta, enfasi esagerata, apatia. Al contrario, il suo tentativo di esprimere tutto in una frase, farne qualcosa di assolutamente isolato, rifinirla in modo che si sostenga da sé -

dal momento che per l'uomo interiore non esistono né spazio né tempo né transizioni -, come pure il tentativo di mettere di seguito singole frasi e paragrafi senza nessi tematici (essendo tipograficamente impossibile accostarli), e dunque di procedere per blocchi, è cosa invero moderna. Egli però non ha tenuto conto a sufficienza di un pensiero che noi invece vogliamo seguire, è un pensiero fondamentale, da cui viene pressoché annullato.

La questione è presto detta. Il pensiero del quale non ha tenuto conto a sufficienza è che l'uomo non è la meta, il coronamento della creazione, bensì un inizio. Ciò che lo fa soffrire, lo opprime, lo rabbuia sono malattie infantili, dentizioni problematiche, spasmi della crescita - ancora non si è assestato nella nuova complessione. Tra i due generi dell'antropoide e del sapiens da una parte, e tutto il mondo antecedente dall'altra esiste in effetti un confine sistematico, di prim'ordine. Scimmie, mammiferi, vertebrati; il regno animale al gran completo è superato, rimane indietro, l'emancipazione dell'elemento spirituale avanza a tastoncini in uno spazio che va appena dischiudendosi. Pensiamo all'inizio del Pleistocene. Quegli esemplari in Cina! Dominio del fuoco, trasformazione

dell'ambiente,

espansione

del

raggio

ambientale mediante tecnica preistorica. Non a caso!

L'essenziale per la costruzione del corpo era ultimato. Nel Precambriano i tessuti nervosi; nel Siluriano l'ossatura interna; nel Devoniano superiore il passo sulla terraferma, il piede che deambula; nel Permiano l'arcata zigomatica; nel Giurassico il parto; nel Mesozoico sangue caldo e così via -

adesso il « primo assemblaggio » apre il secondo atto.

Certo, anche una foglia che cade dall'albero, i palchi di un cervo sono inseriti in un ritmo vitale, ma quando ne vengono espulsi cessa altresì la loro vita. Adesso le cose immateriali si diramano, si lasciano trasmettere, diffondere e si conservano.

Storni, canapini, pappagalli imitano il canto di altre specie d'uccelli, ma ora ha inizio la lingua dall'esistenza oggettiva.

Milioni di anni alle spalle di tutto ciò - e ora soltanto questo tempo esiguo! La plasticità del divenire si rivolge a nuove dimensioni, pare che concentri tutti i suoi poteri su questo tema, si sviluppa nella varietà - nessuna traccia di stanchezza.

Il seguito è imponderabile, ma l'uomo verosimilmente non si estinguerà. Se non ci sono riuscite ère glaciali, diluvi, cadute di asteroidi, neppure la bomba atomica può minacciarlo.

Lamentazioni! Le specie si conservano e si estinguono per altri motivi, a quanto pare in base a leggi che stanno al di sopra dei neutroni. Noi saremo, noi siamo: antichi rudimenti animistici e la nuova realtà tecnica. Tutti inclusi - ma nessuno che possa rappresentare più di una certa validità generale con qualche segno contingente. Dunque, Ellen Lohmeyer su vasta scala - accompagnata al tavolo da genetica e paleontologia, ha inizio l'ouverture, partitura di ultrasuoni eseguita da suonatori di conchiglie!

FEMMINISMO

Sono esistite civiltà eminentemente femminili, quella minoica, per esempio, o anche quella cleopa- tresca, quella persiana; quasi tutte le culture asiatiche, le schiatte elei satrapi erano circondate da una civiltà femminile e, quanto al rigor militare, Sparta e le Amazzoni stanno alla pari. Quasi tutti femminili furono gli imperi che diedero forma e sostanza al concetto di cultura, e precisamente in un'epoca in cui ai nostri progenitori nulla di ciò era balenato alla mente. I germani sono una razza che, diciamolo pure, si è limitata a riprendere il grosso dagli altri e là dove è intervenuta in modo autonomo, ha sortito effetti devastanti. E contraddistinta da una forte tendenza a svilire tutto, degradando il sublime a totalità, lo spirituale a pesantezza dottrinaia, l'esempio più noto: la Riforma, ossia la degradazione del XV secolo, di quella poderosa impennata di genialità nella pittura e nelle arti plastiche, in favore della tetraggine di visioni balorde -

degradazione di un'impennata nel chiarirsi figurativo ed espressivo di tensioni della razza a favore di cupi tormenti confessionali, rivolte di pitocchi, pulsioni sessuali. Una bella congrega della Bassa Sassonia, da Lutero fino a Lòns!1

Protestanti - ma in protesta sempre e soltanto contro le cose superiori, in privato piacevolmente adagiati fra coltri di famiglia, casucce, prositi e distese verdi. Lontanissimi dalla meravigliosa idea del martire dei primi secoli che accetta nell'arena le zampate dei leoni e, legato a un palo, le frecce dei

pagani,

rifiutando

l'apostasia.

La

degradante

secolarizzazione dell'Io, il suo atteggiamento individual-borghese di fronte al dio, questo rito da libello, questo irriverente e banale far di tutto un sacramento - ecco ciò che ha improntato la base del tedesco moderno. Questa meschina glorificazione della vita ha poi portato a compimento la devastazione morale e prodotto l'antropologia escrementizia che oggi riscontriamo intorno a noi nella politica.

L'antropologia maschile nella particolare variante del teutonico! A questo proposito, la biologia offre un lume inatteso. Nell'uomo e nella maggior parte degli animali il genoma maschile possiede un cromosoma in meno di quello femminile, un cromosoma completo in meno dal punto di vista morfologico e funzionale. (Genoma: cellula fecondata, nel suo primo stadio di sviluppo. Nucleo: centro ereditario, la cui prima struttura di sviluppo e suddivisione è costituita da 8

ovvero 7 cromosomi). Interpretando, ciò significherebbe: minor differenziarsi della disposizione ereditaria, minor tenuta del seme maschile. In questa evidenza si scorge la ragione per cui: 1) gli aborti spontanei riguardano principalmente feti maschi, 2) muoiono più bambini che bambine, 3) esiste effettivamente un primario e universale deficit di resistenza nel genere maschile, « si manifesta sia nella predisposizione alle malattie che nella mortalità, sia nelle malattie infettive acute che in quelle croniche, e in molte altre tare fino a quelle meccanico- traumatiche », 4) la parte femminile della popolazione vive più a lungo. Circa il punto 1

bisognerebbe inoltre aggiungere che si parla di una « ostilità sierologica della madre nei confronti del maschio ». In altri termini, ciò verrebbe a significare che quella parte del genere umano prevalente quanto a numero, durata e stabilità della vita, raccoglie ed esprime esperienze più pertinenti sull'esistenza, e pare destinata a padroneggiarle meglio. La parte maschile, va da sé, fornisce i duci - e quel che ne deriva.

Per natura esistono matriarcati, era perciò naturale, intorno al 1900, che due terzi delle terre abitate fossero sotto lo scettro di due donne, la Queen e l'imperatrice della Cina. Nella politica tedesca mai ha messo lo zampino una donna, non una Queen, non una Pompadour. Nessun escadron volant -

Amboise, Francesco I - ha traviato i destrieri a est dell'Elba; nessuna Petite bande - otto metri di broccato per la mise, scelto dal sovrano in persona - è andata a caccia in compagnia dei connestabili prussiani dietro alla muta. Qui, in alto, c'è sempre stato il bicipite e, in basso, quel particolare modello di stivale militare che ricorda il bussolotto per i dadi, e in ogni secolo uno o due geni che gettavano nell'universo il loro seme corticale, finché in cielo gli squarci fra le nuvole e, sulla terra, le grondaie brulicavano di sperma purpureo, ma nel mezzo - «

in fondo » e « in fin dei conti » - sempre congrega della Bassa Sassonia.

RICONOSCI LA SITUAZIONE!

Dio non è mai stato così vivo, perfino la teoria quantistica lo ha rimesso in gioco nel ruolo del « Reale Ultimo », e si tratta nientemeno che di un Dio francescano con interessi ecologici, studiati da Uexküll,2 per labiate e lombrichi. Dio vive -: (l'osservazione di Flaubert, secondo cui tutte le religioni sarebbero morte nel XIX secolo senza fargli versare una sola lacrima di dispiacere, per come era formulata non colpiva nel segno), soltanto il suo rapporto specifico con la razza bianca è diventato problematico. Non vi è un suo diretto intervento nel moto circolare dell'essere, o comunque tale è l'esperienza interiore di quasi ogni creatura senziente, né spetta a lui la regia ordinatrice di ogni singola scena nella storia universale, - in qualche caso, ci si può illudere di ravvisarne un segno, soprattutto a uno sguardo retrospettivo, ma non c'è verso di indurlo a intervenire, neppure richiamandosi a quelle sue regole e massime antropologiche (preghiere) indicate con maggior verosimiglianza. Tocca dunque all'uomo mettere ordine nel proprio mondo interiore ed esteriore, a tale scopo ha a sua disposizione esperienze esteriori e reminiscenza interiore. Ma ecco già riaffiorare il dubbio: che cosa diventa ricordo, di che si ricorda l'anamnesi platonica, che cosa balugina verso di noi dagli sfondi remoti -

di nuovo, nulla più che quell'assolutamente imperscrutabile punto di partenza, impulso creativo, Dio - nelle forme frantumate da una

disgregazione tellurica via l'altra. Dunque, un moto circolare nella tenebra: la ruota del Samsara, avvolta da membra stritolate, speranze demolite, tormenti a bizzeffe.

E tuttavia perdura la sensazione, ovvero la ferma certezza, che perfino questo tormentatissimo fra tutti i mondi possibili non potrebbe esistere e persistere un solo secondo senza un ordine, un disegno al di là di tempo e spazio, un'entità ultraterrena. Questo è il *Nuovo Dio*, al suo servizio esortano i preclari e più retti spiriti della razza depigmentata, la loro giaculatoria recita: Ordine e Silenzio, bando a impeti ditirambici e disperazione - almeno finché non sopraggiungono i cataclismi. « Sul cammino ove non c'è pane, le pietre tagliano i piedi » -: un verso dalla valle del Nilo, -: sappilo e fa' il tuo passo di conseguenza! Riconosci la situazione, - questo sarà adesso gradito a Dio! E, a proposito di ordine, tieni a mente che soltanto dalla fermezza interiore scaturiscono formulazioni in grado di colpire nel segno.

PERSONALITÀ

Ciò che il tedesco chiama personalità non è molto diverso da quanto, in un linguaggio più becero, si definisce «muso duro» oppure «aria strafottente»: sempre questo mettere il pugno sotto il naso agli altri, diventare minacciosi, nocchiuti.

E ciò che, nella vita militare, vien detto «farsi valere », una qualifica tra le più apprezzate. Il concetto di «Führer» gli ha poi dato alla testa; nel sogno dell'«uomo brutale», concetto guida dei nazisti, creativo parallelo del gentleman e dell'honnête homme delle nazioni civili, il nostro uomo è diventato germanico-universale. Neanche la più pallida idea che occorrerebbe educarsi interiormente ed essere esigenti con se stessi, e che contegno e cortesia non rappresentano una degenerazione. Sono piuttosto le forme ciò che questa autodisciplina apporterebbe, il senso della distanza, qualcosa di aristocraticamente definito - come potrebbe il tedesco plasmare in tal senso la propria interiorità? Al tedesco non importa nulla di plasmare la propria interiorità, a lui importa

evolversi, tanto poi c'è la redenzione finale, ma sino allora forza, diamoci dentro, passando sopra qualsiasi tomba - tom-be *altrui*, e vediamo bene a che cosa tutto ciò conduca.

Comunque sia, per queste sue prodezze il tedesco non può richiamarsi

a Goethe, come accade invece nel *Comunicato alla truppa* del dicembre 1943: « un secolo fa, un grande poeta ebbe occasione di dire che la gioia suprema dell'uomo è la personalità ». La personalità - «ridesta l'orgoglio per i nobili talenti a noi elargiti dal sangue e dalla razza, e spiana la via *verso l'alto*» -; questo è possibile soltanto in Germania, soltanto qui nell'individuo consapevole della propria forza è raggiunta la pienezza della vita: « a noi interessa l'eroismo incurante d'ogni cosa», dall'altra parte avanza il rullo che tutto distrugge, dall'altra parte stanno «le povere briciole».

Sennonché per

Goethe la personalità erano i vincoli dello spirito, e i versi seguenti precisano quelle sue parole usate così spesso in modo improprio:

Invano gli spiriti senza vincoli

aspirano alla vera altezza della perfezione.

(Raskolnikov: « Lisaveta! Sonia! Povere, miti, dagli occhi mansueti... Care! Perché non piangono? Perché non gemono?

Tutto danno agli altri... hanno un aspetto mite e quieto...

Sonia, Sonia! Silenziosa Sonia! »).

SUPERFICIE

Alla fine tutto viene a galla, in superficie, diventa parola, per esempio « dipsomania » -, beoni a compulsione intermittente, persone di grande levatura, scrittori, talenti epici, loro sanno come va a finire: dopo tre giorni sono nel fango, rendono infelice la moglie, fra perdite di denaro e beghe amministrative - ma è l'ora dei presagi! Pensiamo al giorno in cui tutto ciò ha inizio. Una vita ordinata, d'improvviso affiora, insorge qualcosa, inquietudine, una sete forse ancora nei limiti borghesi-naturali, poi si fa violenta, spazza via intiere coorti di concetti, stordisce, la gola è già in fiamme - tant'è, bisogna uscire subito! Gli arride un'osteria, una bettola, a San Pietroburgo: un kabak. E questo è l'inizio.

Compari di sbronza, acquavite scadente, racconti a ruota libera. Tutto ciò pertiene alla sfera umana. Oppure la riduzione di Zarathustra a immagine, l'assalto quasi cinematografico durante l'ascensione fra le rupi; oppure circostanza ed espressione « delitto a sfondo sessuale ». Quant'è sconfinata questa sfera umana! Ebbene, che cos'è in tutto ciò essenza e che cosa superficie, che cosa è natura e che cosa immoralità, dove ha inizio e dove ha fine l'essenza? Ma l'essenza non è forse mitologia? Sguardi in profondità, caligini, presagi? Uno scrittore italiano ha puntualizzato: noi non comprenderemo mai l'inconscio di Freud, l'intera psicoanalisi. Vediamo un bastone da passeggio in mano a qualcuno, lo vediamo dall'impugnatura fin giù al puntale, e come costui lo tiene e lo maneggia, ma neppure ci sogniamo che là dietro si nasconda un Es. Qui dunque non c'è alcuno sguardo in profondità, nessun presagio. Che nel Mediterraneo non esistano sguardi densi di presagio? Michelangelo, Dante, Tinto retto, D'Annunzio: sguardi densi di presagio. Appartengono alla razza che stacca via da sé certe sue parti, di solito le più inquietanti, e le trasforma in espressione, le trasforma - in superficie.

LA TORRE DI SİLOE

Credete forse, dice il Figlio dell'Uomo nel Vangelo di Luca (13, 1-5), che quei diciotto uccisi dalla torre di Sîloe fossero più colpevoli degli altri? Siete tutti della stessa risma!

Credete forse che quei Galilei fossero più peccatori di tutti gli altri Galilei per aver subito tale sorte, più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo! Dunque: minaccia totale contro il mondo galileo, anzi si potrebbe aggiungere, contro l'intero mondo antropologico.

Prosegue quindi con la parabola del fico: « Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo.

Taglialo. Perché deve rendere improduttivo il terreno?". Ma quegli rispose: "Signore, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai". Si noti bene che il fulcro del dialogo non è tanto l'anno da concedere ancora all'albero, quanto la decisione irrevocabile di tagliarlo, nel caso non dia frutti. Dunque, di nuovo minaccia, violenza

annunciata, questa volta per un fallimento di natura biologica.

Un processo ai fichi, frutti eduli! Tagliare la pianta! Là vite stroncate, qui rami secchi! Del resto, non si può affermare senz'altro che un albero rinsecchito renda improduttiva la terra, la terra è così vasta, e perfino in Giudea crescono fichi e noci, olive e uva in abbondanza, quanto meno in primavera, soltanto più tardi, in estate, è landa brulla, riarra e desolata. E

poi un albero, anche se non dà frutti, può essere pur sempre molto bello, un osanna al Cielo; d'altronde, anche ai rami secchi è dato rifiorire, ciò che laggiù si dovrebbe pur sapere, per esempio la rosa di Gerico, dunque il fico è un parametro troppo riduttivo per attribuirvi valore di giudizio e fondamento morale, e trarne parabole in lode a Dio.

La Chiesa è rimasta aggrappata a quell'albero di fico. La Chiesa potrebbe avanzare di qualche passo se non avesse sempre risposte sommarie per tutto, se più questioni lasciasse aperte; vero è che l'uomo, in situazioni particolari, pretende certezze, ma altrettanto ha bisogno di ciò che è dubbio e resta problematico. All'uomo sta a cuore quell'anno in più che sarà concesso all'albero, questo soprattutto gli interessa, non si chiede soltanto se darà frutti o no. In tal senso l'Antico Testamento è più moderno, è più arcaico, più naturale, più variopinto, più sfaccettato, è più sontuoso e meglio rende giustizia all'esistenza umana, il Nuovo Testamento potrebbe esser opera della Germania settentrionale, un'invenzione di Lutero, ha tratti felici. Il Nuovo Testamento non vede più in là di un certo tipo di uomo: l'uomo afflitto, nell'afflizione della morte, nel timore di con-dannazione e vendetta, tutto è colpa e peccato, e il Figlio dell'Uomo rincara la dose minacciando di tagliare e di abbattere. Diciotto vittime della torre di Siloe, ci vuol ben altro, non crediate che siano un risarcimento, un anticipo per i vostri peccati, siete tutti della stessa risma, verrà il vostro turno, universale è la colpa. Ma ora arriva il peggio: anche gli sforzi per entrare dalla porta stretta non gioveranno a tutti, perché (v. 24) molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non riusciranno, perché il padrone di casa si alzerà, chiuderà la porta e vi risponderà: Non vi conosco, non so donde venite, più non vi conosco.

Situazione ulteriormente esacerbata, dunque. Divieto d'accesso, anche con carta d'identità e passaporto. Una decisione presa in alto, dunque, imperscrutabile, che non potrebbe risultare più autarchica. E tutto ciò non è una risposta alla domanda interessata dei farisei circa il destino degli uomini (v. 1) il cui sangue Pilato mescolò con quello dei loro sacrifici, né una risposta alla domanda sulla colpa e l'espiazione in

riferimento a un ordine morale e giuridico nel mondo dell'esperienza, tanto meno una risposta alla domanda sul caso e la necessità - questa risposta è fanatismo, dunque arbitrio, quasi egoismo, è un virare verso un atteggiamento dell'animo duro, magari grandioso, ma difficilmente accessibile, e il tutto a riprova del fatto che il monoteismo è già astrazione e causalità, dunque civilizzazione e tramonto della razza. Di fronte a ciò vi è allora da stupirsi se i nervi, la cui differenziazione nessuno ha perseguito con intento malvagio, se la vita, il cui fondamento irresponsabile è fuori discussione, se l'uomo che si pone queste domande e ha questi interessi abbiano voluto dunque che a parlar loro fossero un ordine realizzabile nell'aldilà, immagini più benevole e un mondo più misericordioso, per esempio nelle opere d'arte?

SVOLTA DEL MONDO

Che il mondo sia giunto a una svolta, è evidenza sotto gli occhi di tutti. La velocità delle trasformazioni politiche e sociali è al momento più incalzante che fra il 1870 e il 1914.

La razza, però, rimarrà tale e quale, e ciò costituisce un fattore ritardante, la media rimane crapula, vuole passarsela comodamente

e

«

credere

alla

vita».

Espressione

agghiacciante, questa svolta del mondo, e per di più ridicola!

Sublime argomento per giornalisti-storiografi andati in malora e rimasti a becco asciutto, che con le feci di questa svolta mondiale preparano pillole per radio e giornali -, roba come il fascismo metafisico (Evola), il falangismo puntillistico (Caballero), il nazionalsocialismo «essenziale» («Europäische Revue») non può ingannarci sul sudiciume intorno a noi, di cui magari alcune parti

nostre sono fatte, e dove però soltanto i filosofi totalitari della storia hanno il privilegio di respirare come niente fosse, tra mucchi di letame.

Le svolte del mondo e i loro protagonisti -, la storia del mondo e i suoi presidenti! Quello di Moca, Yemen, vuol estirpare il fez e il velo, così hanno appena riferito i giornali, e smania per i calzoncini lunghi; quello del Guatemala dichiara guerra alla marimba, lo xilofono degli indiani, e promuove un risanamento della musica. Cortez, per quel che ne sanno, è il loro sogno comune; « un manipolo di uomini » contro le centinaia di migliaia -: la sua crudeltà, la sua bassezza, la sua perfidia, e come se ne entusiasmano, lo invidiano, perché lui sì ha avuto successo -, lui distrusse, distrusse e poi fece ritorno con le navi cariche d'oro nei porti nati, da patriarchi, nonne, madri e figli - di nuovo nel domestico tepore!

Montezuma, invece, perse la vita e il regno avendo scambiato un predone per un dio, sicché esitò a schierare i suoi arcieri là dove ne sarebbero bastati dieci per farne cadere seicento in una gola -, un predone e un dio: facili, simili abbagli, fra tutte queste svolte e storie del mondo - abbagli per i loro Colombo e i loro presidenti.

NON DEL TUTTO PESSIMISTICO, L'INSIEME

In certe ore gli viene perfino elargita la sua agognata pienezza. Una vita basta e avanza, pensa allora in uno di quei momenti ditirambici.

« Una vita basta e avanza, e io vorrei chiudere con le parole di commiato di George Sand: "credo di sapere"».

Cinquant'anni! Fine secolo! Quelli sì eran tempi! Parigi! Il cinghiale à la crapaudine inaffiato con sessanta bottiglie di sciampagna, la tartaruga arrivata da Londra, e sui palcoscenici tedeschi quei bei conflitti tra padri e figli - ah - lo faremo fuori, il vecchio! Monte Carlo era tema di conversazione, qui gli ulani del Corpo della Guardia si giocavano i loro campicelli in Pomerania, e di quando in quando su un pontile un'imperatrice cadeva sotto il pugnale di un anarchico.

Waldersee aveva le redini del comando in Cina, la Queen passava a miglior vita; la Chiesa veniva a contatto con il socialismo, i sacerdoti predicavano senza abito talare e la domenica mattina esordivano con

una citazione di Schiller.

Parata autunnale al cospetto di Sua Maestà sullo spiazzo di Tempelhof, il sovrano si fermava di fronte al famoso pioppo, il soldato semplice riceveva cinquanta pfennig di paga extra e, la sera, birra. Dodici anni di guerra mondiale, dieci anni di evo germanico, i nazisti sterminano tutto e non concludono nulla. *Il ritorno dall'Ade* (Heinrich Mann), Valse Triste di Sibelius. La campagna di rododendri lungo l'Ave- nue Louise, il mercato della frutta sulla Piazza Grande a Trieste. Stagione dei velluti a Jalta; il casinò di Biarritz, la canonica evangelica a Røcken⁴ e la tomba di Giulietta e di Amleto. L'altro sesso -, biches ammalianti, da Mohilev fino all'Atlantico, puledre dal niveo mantello, cambio stupendo, «Edmée rideva: acqua chiara e rose -».⁵ Le Edmée e le Carola, intagliate nell'avorio.

Caruso nei panni di Cavaradossi davanti all'anello di diamanti,

Strauss

al

fianco

di

Reinhardt

nella

Schumannstrasse. Arles e i manicomi nei dintorni -: mondo dell'espressione, rischio e sfarzo!

L'odore dei lupini, l'aroma affumicato del whisky; un giorno di pesca al Lim Fjord, il fuoco di torba a Limerick. La Staatsbibliothek, la sua grande sala di lettura con la volta a cupola; le conferenze all'Accademia Prussiana delle Arti -

Berlino! - Berlino nel tempo dell'infamia - oh, quegli anni!

Già, una vita basta e avanza, si poteva dar corda ai propri capricci⁶ - che cosa aveva, al confronto, un indiano: tugurio nella giungla e pasto di radici, code di vacca per scacciar le mosche, magari petali di loto, anche banani con sessanta tronchi, ma in sostanza giocolieri e pavoni -, di nuove visioni del mondo neppure l'ombra, e il sanscrito nessuno lo capisce -

credo di sapere.

ALT!

Un popolo che ha creato una così mirabile lingua in cui compare l'espressione: dare zucchero alla propria scimmia, non può restare a lungo in secondo piano, è ridotto a mal partito soltanto in apparenza. Proviamo a immaginare la situazione: evidentemente le scimmie amano lo zucchero, ma solo poche persone hanno avuto una scimmia per poter godere di questa esperienza; evidentemente, ingollando zucchero, la scimmia si ringalluzzisce, diventa allegra, burlona, si crede al centro dell'attenzione, comincia a saltare, scherza, si sente liberata - tutto ciò per aver ingollato zucchero. Se ora si applica il discorso a un meccanismo dell'animo umano e precisamente, anche in tal caso, a una variante alquanto rara, alquanto peregrina fra gli stati d'animo - vi sono migliaia di persone per le quali questo modo di dire non prenderà mai vita, non troverà mai occasione né pretesto per esprimere il suo senso specifico, la sua peculiare atmosfera, il suo riferimento parallelo, le sue sfumature - si tratta di uno straordinario risultato selettivo del genio linguistico.

Poi però sopraggiunge un senso di oppressione, un'oppressione locale che andrà nondimeno definita tragica, poiché oggi in seno all'elemento popolare si manifestano contrasti di ordine fraseologico. Ai tempi della vostra giovinezza, per esempio, avete mai avvertito un vuoto? Dal 1648 si è creato un vuoto nel cuore dell'Europa, una lacuna politica, che il re soldato⁷ e Bismarck si diedero a riempire; soltanto nei nostri ultimi anni, però, siamo arrivati al pieno compimento, l'intero continente, là dove non degenera o non si calcifica nella neutralità oppure nella tipizzazione biologica e nella formazione dei concetti, vi muove incontro vacillante, in un totale calo di pressione. Espiata la presa di Eresburg, la distruzione di Irminsul⁸ - Widukind!⁹ Oppure avete qualcosa da ridire sulla quercia di Wodan? Qui aveva il nido l'uccello che poi cantò a Sigfrido! Oppure in politica siete per la stabilità morale, il rispetto dei trattati? Allora non siete dinamici! Oppure state a rimuginare su questioni formali? E

allora bisogna espellervi come tossine dai nostri pori! Vi piace Basilea? Allora siete estranei all'impero -, Basilea è lì incapsulata, bisogna espellere anche lei, l'Europa si identifica sempre e solo con l'impero. Oppure non avete sentito alcun vuoto? Allora siete introversi e la vostra umanità è ridotta in pezzi, rimuovete il carattere ereditario

a vantaggio di razze democratiche prive di storia, infrazioni tartare, la vostra anima germanica, ammorbata di Baltico orientale, non è più in grado di agire, vi siete avvelenati con le vostre mani. Il Principio è stato sempre e soltanto l'impero. Espressioni del genere fanno furore.

Certo - tanto di cappello al padre delle Guardie del re di Prussia e al Cancelliere di Ferro, l'uno con il suo semolino, l'altro con il suo spumante - fiordalisi sulle loro armature - ma bisogna sul serio buttare via tutto per amore loro, l'intero continente travagliato di problemi, con tutte le sue cerchie, la dionisiaca, la mistica, la monastica, la barocca, ogni cerchia tragica, catartica, l'Olimpo, Amleto - tutta gente che non poteva ancora saper nulla, peraltro, del nostro miserando vuoto? Se ci si interroga nei dettagli, risulta davvero difficile farsi un'idea chiara. Quando si legge che già nell'età greca arcaica alcune parti e alcune figure eseguite durante la danza erano chiamate mortaio, trogolo, vasca, turbine di polvere, e dunque erano assolutamente autonome e stilizzate, danze che negli slanci e nel levarsi delle cosce celebravano trionfi, che con le piante dei piedi colpivano ritmicamente il deretano, addirittura canonizzarono lo sculettare accovacciati, è allora evidente che tutto ciò accadeva al di fuori dell'idea di impero, ma d'altro canto si legge pure che le più sofisticate danze del ventre, del deretano e delle cosce, con il loro vertiginoso movimento a spirale, appartenevano ai riti di fertilità, fertile però, in Europa, è soltanto l'impero - ci troviamo dunque davanti a sovrapposizioni. Oppure bisogna stamparsi in mente soltanto le formule infime della grecità, per esempio *Zóon politikón*, e appiccicare quelle artistiche e orfiche sulla pelata dei satiri - queste son domande! -, espressioni del tipo

"nemico del Reich" e "esistenzial-filosofico" fanno tremendo furore e si può solamente sperare che pure stavolta il genio linguistico, capace di perfezionare la fenomenologia della scimmia in così grandiose metafore, conduca alla vittoria nel contesto fraseologico, tra prospettiva di molluschi e panoramica della fauna, soltanto costrutti di parole autentici, realmente carichi di tensione.

Note e notizie bibliografiche sono della traduttrice.

OSTERIA WOLF

1. Nella lettera a Friedrich Wilhelm Oelze del 6 dicembre 1936, Benn scriveva, a proposito della vana credenza nello scorrere del tempo: « L'onda che si alza e si abbassa, diversa e tuttavia identica, la ruota del Samsara, che gira su se stessa e tuttavia non si muove, sono simboli più profondi ».

2. Psiche, l'opera principale di Erwin Rohde (1845-1898), filologo e amico di Nietzsche, è uno studio dedicato alle radici orfico-dionisiache della cultura greca.

3. Si tratta della Novella che Goethe scrisse sul finire del 1826, dopo averne coltivato il progetto per oltre cinquant'anni.

4. Sono le parole del direttore nel « Prologo sul Teatro »

del Faust, w. 225 sgg.

5. Benn si riferisce a Federico Barbarossa che, secondo la leggenda trascritta per la prima volta nel Volksbuch von Friedrich Barbarossa (1519), non è morto, ma attende la re-surrezione dell'impero tenendosi nascosto in un antro del Kyffhäuser. Variamente rielaborata, la leggenda offrì spunto a F. Rückert per una delle sue più note poesie, Barbarossa (1815), che è probabilmente la fonte diretta cui attinge Benn.

6. In un'annotazione dello scrittore si legge: « Il pan di serpe, al momento della fioritura, sviluppa - a una temperatura esterna di 15

gradi - un calore interno pari a 40 gradi Celsius

».

7. L'ironica teoria qui espressa dallo scrittore è giocata sulla corrispondenza fra i tre *Reiche* storici e i cosiddetti «tre regni della vita» in cui la biologia suddivide le forme primordiali di esistenza.

8. «Ancora un'ultima ora, poi scenderà la notte, / bevete finché l'anima trabocca... in alto i bicchieri, cantate... glu- glù, gluglò », così ha inizio un poema conviviale di Richard Dehmel, pubblicato nel 1895 sulla rivista « Pan ».

9. La poesia che, in *Ecce homo*, è dedicata al brivido di terrore frammisto alla felicità s'inaugura con il verso: « Stavo sul ponte, ora, nella notte bruna ».

10. E un'allusione al libro di Giobbe, 36, là dove si spiega il vero senso delle sue sofferenze. Anche la frase che segue: «

Questa è la legge » è una reminiscenza biblica, formula che scandisce il *Levitico*.

11 . Neil' *Apocalisse* di Giovanni (19, 16) è con questi segni che si annuncia la venuta di Cristo prima dello sterminio delle nazioni pagane.

ROMANZO DEL FENOTIPO

1. Cfr. Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, in *Opere complete*, edizione italiana diretta da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, voi. V, tomo n, versione di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano, 1965, pp. 117-18.

2. Cfr. sopra *Osteria Wolf*, pp. 28-29.

3. La formula *Tat tvam asi*, ricorrente nelle *Upanisadve* diche, è la sintesi dell'insegnamento asparsa-yoga, lo yoga della non-dualità; letteralmente significa « tu sei il Tat », ovvero l'essere indifferenziato, principio materiale ed efficiente di tutto ciò che esiste.

4. Rientrato a Parigi, dopo la sconfitta a Waterloo, Napoleone abdica per la seconda volta e, fallito il tentativo di imbarcarsi per l'America, si consegna al governo inglese.

Bellerofonte è la nave che lo conduce a Sant'Elena.

5. Così si chiamava il palazzo reale nei dintorni di Buca-rest, residenza di Maria di Romania, l'invitta protagonista di questo capitolo, che nel 1892 sposò il principe ereditario nonché futuro sovrano Federico I.

6. La Leitha, affluente di destra del Danubio, segnava il confine tra Austria e Ungheria prima del 1918. In questa «

rapsodia viennese » sfilano i personaggi più noti del bel mondo fin de siècle: l'elegante Edi è Eduard Strauss (1815-1900), fratello di Johann e suo successore nella direzione dei balli a Corte.

7. Berta Garlan è la protagonista dell'omonima novella di Arthur Schnitzler (1901), e Gusti è il ben noto *Sottotenente Gusti* (1900).

8. Il « Tedesco del Nord » è il drammaturgo Friedrich Hebbel (1813-1863), autore della Trilogia *I Nibelunghi*. *Un dramma tedesco*; Bunbury è un'allusione alla commedia di Oscar Wilde *L'importanza di chiamarsi Ernesto* e la Divina celebrata in incognito (« la S. ») non poteva che essere Sarah Bernhardt.

9. *Dramma in versi*, scritto a Venezia nel 1898 da Hugo von Hofmannsthal, alias Loris - con tale pseudonimo il poeta firmò i suoi primi componimenti. I versi a p. 83 sono tratti da questo dramma.

10. « Er zählt die Häupter seiner Liebe » è un verso di una famosa poesia di F. Schiller, *La campana*, che ritorna qui con una sottile manipolazione ironica.

11. Elard von Oldenburg-Januschau (1855-1937) era l'e-sponente dei conservatori prussiani.

12. *Leberecht Hühnchen* è il filisteo per antonomasia, protagonista di una fortunata serie di racconti e romanzi di Heinrich Seidel (1842-1906).

13. « Hojotoho! Hojotoho! » è il grido con cui entra in scena Brünnhilde nel secondo atto della *Valchiria*.

14. L'icona del « genio senza sonno » è tratta dal *Fuoco* di G. D'Annunzio, là dove Stelio e Fosca ammirano la *Melan-cholia* di Dürer.

IL TOLEMAICO

1. Hotel di Giza, alla periferia del Cairo con vista sulle pi-ramidi. Cfr. la lettera a Oelze dell'I 1 febbraio 1947.
2. L'amico O. è Oelze, l'unico vero interlocutore di Benn per lunga parte della sua vita. A Oelze, come ebbe a di-chiarare Benn, è ispirato anche il signore di Ascot, l'interlocutore del Tolemaico.
3. E un riferimento a un articolo di André Gide, pubblicato sulla « Neue Zeitung » il 7 febbraio 1957.
4. Pinnow fu per ventiquattro anni servitore del cancelliere Bismarck.
5. Il « grande » cui si allude è Heinrich Mann, e la citazione è tratta dalla sua novella *Mnais e Ginevra* (1906) dedicata al tema di Pigmalione.
6. I due romanzi citati sono l'uno di Knut Hamsun, l'altro di Louis Bromfield.
7. L'Olimpico altri non è che Goethe.

IL PENSATORE RADAR

1. Si tratta, in realtà, di una sentenza di Salomone.
2. Nel racconto *Immensee* di Theodor Storm, Elisabeth è la fanciulla che, dopo tante illusioni, strazia il cuore innamorato di Reinhard.
3. Fu in questa occasione che Fermi collaudò il primo reattore nucleare.

PROSE BREVI

1. Lo scrittore Hermann Løns, pseudonimo di Fritz von der Leine

(1866-1914), è considerato, grazie ai suoi im-pressionistici bozzetti, il cantore per eccellenza della landa di Luneburgo.

2. Jakob von Uexkull (1864-1944), biologo tedesco.

3. F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, trad. it. di S. Poliedro, Rizzoli, Milano, 1984, parte terza, VI, pp. 292-93.

4. Ovvero il luogo natale di Friedrich Nietzsche.

5. Si tratta di un'autocitazione dal racconto *Il compleanno*, in G. Benn, *Cervelli*, a cura di Maria Fancelli, Adelphi, Milano, 1986, p. 68.

6. L'espressione idiomatica «seinem Affen Zucker ge- ben

» tradotta alla lettera vuol dire: « dar zucchero alla propria scimmia »; a questo proposito cfr. sotto *Alt!*

7. Federico Guglielmo I (1688-1740), il re soldato, organizzò la Prussia come un vero e proprio Stato militare, fondato sulla cieca obbedienza. A lui si deve inoltre la creazione del corpo della Guardia, i cosiddetti «Lange Kerls»

(alla lettera: Alti Giovani, Spilungoni), chiamati in tal modo poiché l'altezza era requisito indispensabile per entrare nei suoi ranghi.

8. A Eresburg, la fortezza sassone rasa al suolo da Carlomagno nel 772, fu anche distrutta la sacra colonna lignea Irminsul.

9. Widukind, condottiero sassone, guidò la sollevazione contro Carlomagno, salvo poi arrendersi al nemico nel 785.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Pubblicata per la prima volta nel 1949 nell'ambito della raccolta *II tolemaico (Der Ptolemäer)*, insieme all'omonima novella berlinese e al *Romanzo del fenotipo (Roman des Phä-*

notyps), Osteria Wolf {Weinhaus Wolf ora in G. Benn, *Sämtliche Werke. Stuttgarter Ausgabe*, a cura di Gerhard Schuster, Klett-Cotta, Stuttgart, 1989, vol. IV, Prosa 2) fu scritta nella primavera del 1937, allorché Benn diede seguito alla cosiddetta «

emigrazione aristocratica » nell'esercito, accettando un incarico di ispettore sanitario e trasferendosi da Berlino a Hannover. «

Osteria Wolf » era il nome della meta serale dello scrittore al 32

della Aegidienstraße, a pochi passi dalla pensione dove aveva inizialmente preso alloggio, « un locale rinomato... Al piano superiore, un paio di stanze con mobili antichi e incisioni, in cui un tempo si riuniva un club di generali d'alto lignaggio » (lettera a Elinor Büller-Klinkovstroem, 1° ottobre 1935).

ROMANZO DEL FENOTIPO

L'11 agosto 1943 Benn viene trasferito da Berlino a Landsberg an der Warthe, in quel Blocco II, stanza 66, che resterà per lui il «pallone frenato», l'«Arca», sino al momento della fuga, il 28 gennaio 1945, dinanzi all'avanzata delle truppe russe. Qui nasce il *Romanzo del fenotipo* (ora in Benn, *Sämtliche Werke*, cit., vol. IV, Prosa 2), che troverà però versione definitiva soltanto nel 1948.

IL TOLEMAICO

In una lettera del 18 luglio 1948 a Max Niedermeyer, Benn accettava l'invito a pubblicare presso il Limes Verlag di Wiesbaden un volume della sua opera in prosa e proponeva all'editore tre testi narrativi (*Osteria Wolf Romanzo del fenotipo*, *Il tolemaico*), senza trascurare, però, di metterlo in guardia dal rischio dell'impresa: «... Incontreranno una forte opposizione e saranno definiti inattuali ».

Scritto fra l'aprile e il settembre 1947, *Il tolemaico* (ora in Benn, *Sämtliche Werke*, cit., 1991, vol. V, Prosa 3) fu la prima importante pubblicazione di Benn dopo la fine della guerra.

IL PENSATORE RADAR

Scritto nell'autunno del 1949, *Der Radardenker*, questa digressione in forma di racconto, fu pubblicato soltanto nel 1958

(ora in Benn, *Sämtliche Werke*, cit., vol. V, Prosa 3); lo scrittore ne utilizzò però alcuni passaggi per altre sue opere, in particolare la pièce teatrale *Die Stimme hinter dem Vorhang* (La voce dietro il sipario), dove il dialogo spesso riproduce alla lettera le riflessioni del pensatore radar.

PROSE BREVI

Femminismo

(Feminismus),

Riconosci

la

situazione!

(Erkenne die Lage!), Personalità (Persönlichkeit), Superficie (Oberfläche), La torre di Siloe (Der Turm von Siloah), Svolta del mondo (Weitwende), Non del tutto pessimistico, l'insieme (Nicht rein pessimistisch das Ganze), Alt! (Halt!) furono scritti nel 1944, a Landsberg an der Warthe, dunque mentre lo scrittore stava lavorando al Romanzo del fenotipo. *Le due prose* Non del tutto pessimistico, l'insieme e Alt! dovevano infatti costituire, secondo il progetto iniziale, rispettivamente la VI e la VII sezione di quest'ultimo, ma ne furono poi escluse. Pubblicate postume (ora in Benn, *Sämtliche Werke*, cit., vol. IV, Prosa 2), sarebbero dovute confluire in una sezione aforistica del volume *AusdrucksWelt* (Mondo dell'espressione).